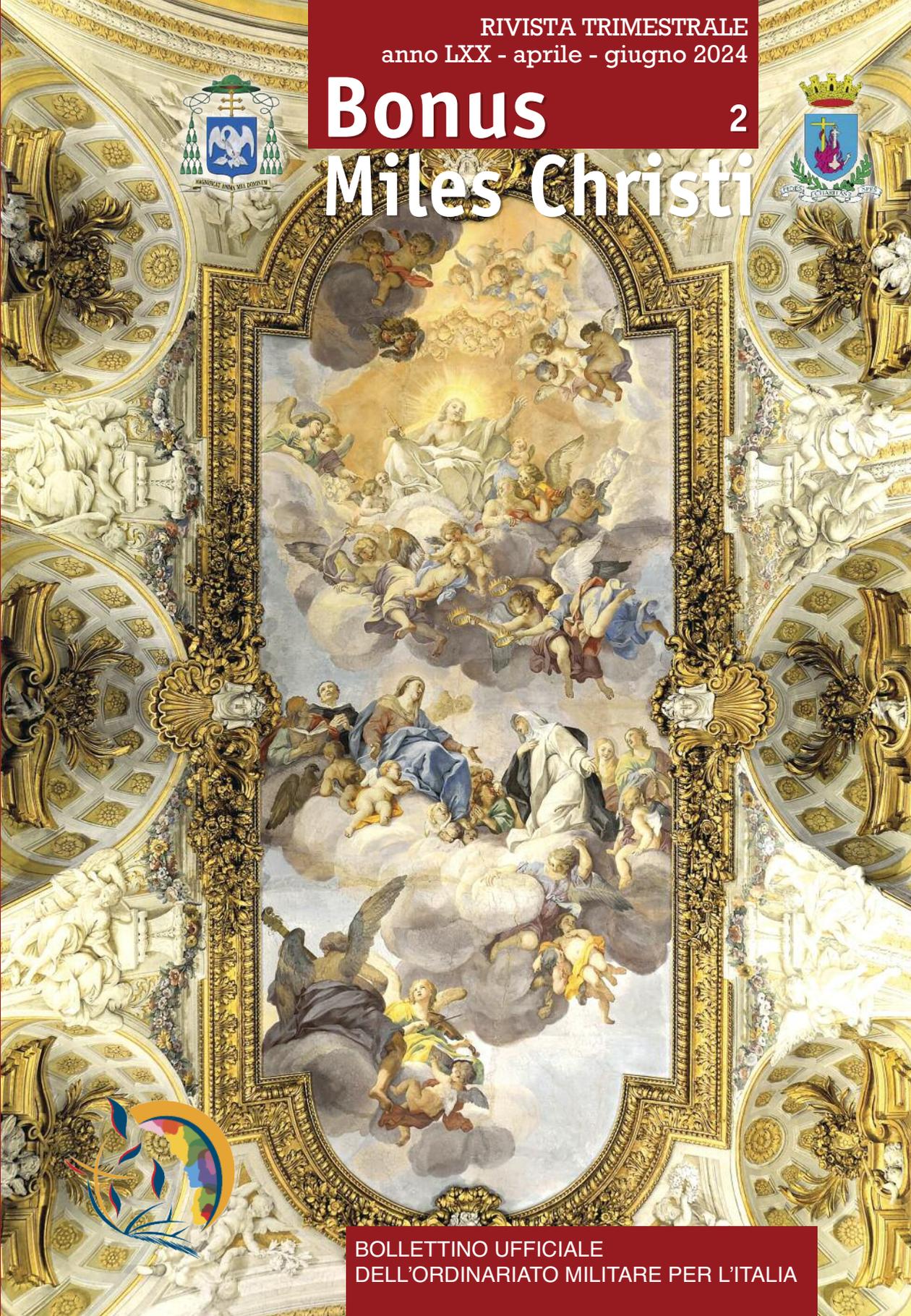


RIVISTA TRIMESTRALE
anno LXX - aprile - giugno 2024

Bonus Miles Christi

2



BOLLETTINO UFFICIALE
DELL'ORDINARIATO MILITARE PER L'ITALIA



Bonus Mites Christi (online) trimestrale fondato nel febbraio 1954

Anno LXX - 2 - APRILE - GIUGNO 2024

Proprietario ed Editore



**MINISTERO
DELLA DIFESA**

Direttore responsabile: S.E. Mons. Santo MARCIANÒ

Redazione: Antonio CAPANO (caporedattore) - Santo BATTAGLIA - Gianluca PEPE

*Pubblicazione trimestrale a carattere professionale per i cappellani militari
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 72 del 16 marzo 2011*

ORDINARIATO MILITARE PER L'ITALIA

Salita del Grillo, 37 - 00184 Roma - Tel. 066795100 - 066798963
www.ordinariatomilitare.it

Recapiti Rivista: Tel. 06469145033 - e-mail: ucs@ordinariato.it

Progetto grafico - impaginazione:

STI srl - Stampa Tipolitografica Italiana (Roma)

In copertina:

Roma, Chiesa di Santa Caterina a Magnanopoli
Gloria di Santa Caterina (Luigi Garzi, 1713)

Editoriale

Essere cristiani ogni giorno	3
------------------------------	---

Magistero di Papa Francesco

Messaggio per la 61a Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni	7
Messaggio per la IV Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani	11
Discorso nell'incontro con i Giovani durante la visita a Venezia	15
Lettera ai Parroci in occasione dell'Incontro internazionale <i>"I Parroci per il Sinodo"</i>	19
Omelia in occasione della consegna e lettura della Bolla di indizione del Giubileo 2025	23
Discorso in occasione del summit promosso dalle Pontificie Accademie delle Scienze e delle Scienze Sociali "Dalla crisi climatica alla resilienza climatica"	27
Messaggio per la 110ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato	31
Omelia nella Messa in occasione della I Giornata Mondiale dei Bambini	35
Lettera in occasione dell'80.mo anniversario del Voto a Maria Salus Populi Romani	37
Messaggio in occasione della Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato	39
Discorso alla Delegazione del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli in occasione della Festa dei Santi Pietro e Paolo	45

Magistero dell'Arcivescovo

Omelia in occasione dell'Ordinazione diaconale di Raimondo La Valle	51
Omelia nella Messa in occasione del V Convegno Nazionale dei Cappellani e degli Operatori per la Pastorale penitenziaria	55
Meditazione alla 46a Convocazione Nazionale del Rinnovamento nello Spirito Santo	59
Omelia alla celebrazione con le Forze Armate e di Polizia nel IX centenario di fondazione dell'Abbazia di Montevergine	67
Omelia nella festa di San Cristoforo, patrono dell'Arma Tramat	71
Omelia alla Messa esequiale dei militari della GdF Luca Piani, Simone Giacomelli e Alessandro Pozzi	75
Omelia nella Celebrazione in occasione della festa di S. Vito	79

Omelia alla Messa con le Forze Armate e di Polizia	83
Omelia alla Celebrazione delle esequie del Gen. Claudio Graziano	87
Omelia alla S. Messa in occasione del 40° anniversario di Ordinazione di Mons. Sergio Siddi	91

Vita della nostra Chiesa

Atti della curia

Trasferimenti e incarichi	97
---------------------------	----

Agenda e Attività pastorali

Agenda Pastorale aprile-giugno 2024	111
Il Presidente della Repubblica in visita privata all'Ordinariato	115
Pellegrinaggio militare a Lourdes, evento che apre alla speranza	117
In Libano, promosso un incontro interreligioso	121
TP.A.S.F.A. – Tenuta l'Assemblea nazionale elettiva	123

Segnalazioni Bibliografiche

Don Giovanni Minzoni	125
Camminare insieme	127

Essere cristiani ogni giorno

Tanti interrogativi oggi ci interpellano, ma spesso siamo fisicamente presenti e con la testa altrove e ciò non ci permette di intercettare le domande, né di rispondere.

Ma come cristiani vogliamo interrogarci per capire dove siamo, quale strada stiamo percorrendo per essere coerenti con Gesù e il Vangelo?

Osservando la nostra vita, ci accorgiamo che spesso ci allontaniamo dalla bellezza dell'umanità, che non si riduce a fare solo ciò che piace, che non si lascia tallonare continuamente dal tutto subito, che permette di sentire l'aderenza alla terra, che non esalta solo il corpo, ma che richiede il continuo contatto con la tutta la corporeità, dove la persona riconosce in sé la dimensione anche psicologica, spirituale ed esistenziale.

In questo tempo in cui si approfondiscono studi sulla socialità e sull'affettività degli animali, contemporaneamente si assiste all'isolamento dell'individuo che, connesso con il mondo, è incapace di essere in contatto con chi sta accanto o chi incontra. Sarebbe interessante oggi impegnare tante energie nello studio perché nella società ogni uomo e donna riscopra la bellezza dell'umanità non da trattare a proprio uso e consumo, ma da valorizzare e da liberare insieme, per essere pienamente umani.

Il partire dall'io e ritornare all'io, solo pensandosi, non permette all'essere umano di entrare in contatto con tutta la propria corporeità e di sentire il bisogno relazionale che immette in un circuito di accoglienza, di ascolto, di perdono, di condivisione, di cura, di dono, di amicizia, di gratuità, di amore.

La difesa dei propri diritti può perdere di significato quando l'esaltazione dell'individualismo prende il sopravvento sulla custodia e sulla cura del vivere insieme umanamente. L'indipendenza confusa con l'autonomia sfocia nella pretesa di decidere da solo in ogni ambito, anche a scapito degli altri.

Molte volte rimaniamo agganciati al nostro io ideale costruito negli anni e spesso non perseguibile. Quando difendiamo il nostro habitat, rischiamo di impoverirci, perché cerchiamo, attraverso i rapporti "usa e getta", solo coloro che ci confermano nello stato abituale o con cui mettere in evidenza gli aspetti negativi degli altri spesso considerati la causa del nostro malessere.

Se viviamo con gli altri delle relazioni autentiche, siamo in ascolto e non ci difendiamo, ci lasciamo mettere in discussione, accettiamo anche delle provocazioni che ci permettono di cogliere nella vita personale e sociale alcuni aspetti che vanno cambiati, per custodire se stessi e il bene comune.

C'è l'urgenza di fermarci, di riflettere e di scegliere un senso da dare alla nostra esistenza, per poter vivere una vita reale densa di significato. A volte manca nelle comunità una riflessione sul cammino di fede in Cristo, una verifica sull'esperienza comunione, una scelta costante di rispondere di sé agli altri nella gratuità secondo il Vangelo, una missione da tradurre in ogni momento nella carità che fa cogliere la prossimità del Signore ad ogni creatura.

Chi è Gesù per me e per noi che frequentiamo la Chiesa? Siamo consapevoli di essere sempre alla presenza di Dio? Da che cosa capisco che il mio stile di vita è coerente con il Vangelo?

Anche nei nostri ambienti vengono organizzati degli incontri interessanti, ma sembra che Gesù e il Vangelo siano spesso i grandi assenti dalla nostra storia, dagli interventi, dai processi soprattutto, perché non orientati verso obiettivi cristiani da raggiungere e da tradurre in valori.

Chissà dove sono finite le orme di Cristo!!!

Il Sinodo ci interpella per rivisitare le promesse battesimali, ci esorta a ritornare al Signore, a camminare dietro a Gesù insieme, a diffondere la giustizia, la pace e la gioia dello Spirito già dove viviamo. Il mondo ha bisogno di speranza: fondati in Cristo, siamo chiamati a diffonderla ovunque nell'attimo presente!

Diana Papa



Magistero di Papa Francesco



Messaggio per la 61^a Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni

San Giovanni in Laterano - 21 aprile 2024

Chiamati a seminare la speranza e a costruire la pace



Cari fratelli e sorelle!

La Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni ci invita, ogni anno, a considerare il dono prezioso della chiamata che il Signore rivolge a ciascuno di noi, suo popolo fedele in cammino, perché possiamo prendere parte al suo progetto d'amore e incarnare la bellezza del Vangelo nei diversi stati di vita. Ascoltare la chiamata divina, lungi dall'essere un dovere imposto dall'esterno, magari in nome di un'ideale religioso; è invece il modo più sicuro che abbiamo di alimentare il desiderio di felicità che ci portiamo dentro: la nostra vita si realizza e si compie quando scopriamo chi siamo, quali sono le nostre qualità, in quale campo possiamo metterle a frutto, quale strada possiamo percorrere per diventare segno e strumento di amore, di accoglienza, di bellezza e di pace, nei contesti in cui viviamo.

Così, questa Giornata è sempre una bella occasione per ricordare con gratitudine davanti al Signore l'impegno fedele, quotidiano e spesso nascosto di coloro che hanno abbracciato una chiamata che coinvolge tutta la loro vita. Penso alle mamme e ai papà che non guardano anzitutto a sé stessi e non

seguono la corrente di uno stile superficiale, ma impostano la loro esistenza sulla cura delle relazioni, con amore e gratuità, aprendosi al dono della vita e ponendosi al servizio dei figli e della loro crescita. Penso a quanti svolgono con dedizione e spirito di collaborazione il proprio lavoro; a coloro che si impegnano, in diversi campi e modi, per costruire un mondo più giusto, un'economia più solidale, una politica più equa, una società più umana: a tutti gli uomini e le donne di buona volontà che si spendono per il bene comune. Penso alle persone consacrate, che offrono la propria esistenza al Signore nel silenzio della preghiera come nell'azione apostolica, talvolta in luoghi di frontiera e senza risparmiare energie, portando avanti con creatività il loro carisma e mettendolo a disposizione di coloro che incontrano. E penso a coloro che hanno accolto la chiamata al sacerdozio ordinato e si dedicano all'annuncio del Vangelo e spezzano la propria vita, insieme al Pane eucaristico, per i fratelli, seminando speranza e mostrando a tutti la bellezza del Regno di Dio.

Ai giovani, specialmente a quanti si sentono lontani o nutrono diffidenza verso la Chiesa, vorrei dire: lasciatevi affascinare da Gesù, rivolgetegli le vostre domande importanti, attraverso le pagine del Vangelo, lasciatevi inquietare dalla sua presenza che sempre ci mette beneficamente in crisi. Egli rispetta più di ogni altro la nostra libertà, non si impone ma si propone: lasciategli spazio e troverete la vostra felicità nel seguirlo e, se ve lo chiederà, nel donarvi completamente a Lui.

Un popolo in cammino

La polifonia dei carismi e delle vocazioni, che la Comunità cristiana riconosce e accompagna, ci aiuta a comprendere pienamente la nostra identità di cristiani: come popolo di Dio in cammino per le strade del mondo, animati dallo Spirito Santo e inseriti come pietre vive nel Corpo di Cristo, ciascuno di noi si scopre membro di una grande famiglia, figlio del Padre e fratello e sorella dei suoi simili. Non siamo isole chiuse in sé stesse, ma siamo parti del tutto. Perciò, la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni porta impresso il timbro della sinodalità: molti sono i carismi e siamo chiamati ad ascoltarci reciprocamente e a camminare insieme per scoprirli e per discernere a che cosa lo Spirito ci chiama per il bene di tutti.

Nel presente momento storico, poi, il cammino comune ci conduce verso l'Anno Giubilare del 2025. Camminiamo come *pellegrini di speranza* verso l'Anno Santo, perché nella riscoperta della propria vocazione e mettendo in relazione i diversi doni dello Spirito, possiamo essere nel mondo portatori e testimoni del sogno di Gesù: formare una sola famiglia, unita nell'amore di Dio e stretta nel vincolo della carità, della condivisione e della fraternità.

Questa Giornata è dedicata, in particolare, alla preghiera per invocare dal Padre il dono di sante vocazioni per l'edificazione del suo Regno: «Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!» (Lc 10,2). E la preghiera – lo sappiamo – è fatta più di ascolto che di parole

rivolte a Dio. Il Signore parla al nostro cuore e vuole trovarlo aperto, sincero e generoso. La sua Parola si è fatta carne in Gesù Cristo, il quale ci rivela e ci comunica tutta la volontà del Padre. In quest'anno 2024, dedicato proprio alla preghiera in preparazione al Giubileo, siamo chiamati a riscoprire il dono inestimabile di poter dialogare con il Signore, da cuore a cuore, diventando così pellegrini di speranza, perché «la preghiera è la prima forza della speranza. Tu preghi e la speranza cresce, va avanti. Io direi che la preghiera apre la porta alla speranza. La speranza c'è, ma con la mia preghiera apro la porta» (*Catechesi*, 20 maggio 2020).

Pellegrini di speranza e costruttori di pace

Ma cosa vuol dire *essere pellegrini*? Chi intraprende un pellegrinaggio cerca anzitutto di avere chiara *la meta*, e la porta sempre nel cuore e nella mente. Allo stesso tempo, però, per raggiungere quel traguardo, occorre concentrarsi sul *passo presente*, per affrontare il quale bisogna essere leggeri, spogliarsi dei pesi inutili, portare con sé l'essenziale e lottare ogni giorno perché la stanchezza, la paura, l'incertezza e le oscurità non blocchino il cammino intrapreso. Così, essere pellegrini significa ripartire ogni giorno, *ricominciare sempre*, ritrovare l'entusiasmo e la forza di percorrere le varie tappe del percorso che, nonostante le fatiche e le difficoltà, sempre aprono davanti a noi orizzonti nuovi e panorami sconosciuti.

Il senso del pellegrinaggio cristiano è proprio questo: siamo posti in cammino alla scoperta dell'amore di Dio e, nello stesso tempo, alla scoperta di noi stessi, attraverso un viaggio interiore ma sempre stimolato dalla molteplicità delle relazioni. Dunque, *pellegrini perché chiamati*: chiamati ad amare Dio e ad amarci gli uni gli altri. Così, il nostro camminare su questa terra non si risolve mai in un affaticarsi senza scopo o in un vagare senza meta; al contrario, ogni giorno, rispondendo alla nostra chiamata, cerchiamo di fare i passi possibili verso un mondo nuovo, dove si viva in pace, nella giustizia e nell'amore. Siamo pellegrini di speranza perché tendiamo verso un futuro migliore e ci impegniamo a costruirlo lungo il cammino.

Questo è, alla fine, lo scopo di ogni vocazione: diventare uomini e donne di speranza. Come singoli e come comunità, nella varietà dei carismi e dei ministeri, siamo tutti chiamati a "dare corpo e cuore" alla speranza del Vangelo in un mondo segnato da sfide epocali: l'avanzare minaccioso di una terza guerra mondiale a pezzi; le folle di migranti che fuggono dalla loro terra alla ricerca di un futuro migliore; il costante aumento dei poveri; il pericolo di compromettere in modo irreversibile la salute del nostro pianeta. E a tutto ciò si aggiungono le difficoltà che incontriamo quotidianamente e che, a volte, rischiano di gettarci nella rassegnazione o nel disfattismo.

In questo nostro tempo, allora, è decisivo per noi cristiani coltivare uno sguardo pieno di speranza, per poter lavorare con frutto, rispondendo alla vocazione che ci è stata affidata, al servizio del Regno di Dio, Regno di amore,

di giustizia e di pace. Questa speranza – ci assicura San Paolo – «non delude» (Rm 5,5), perché si tratta della promessa che il Signore Gesù ci ha fatto di restare sempre con noi e di coinvolgerci nell'opera di redenzione che Egli vuole compiere nel cuore di ogni persona e nel "cuore" del creato. Tale speranza trova il suo centro propulsore nella Risurrezione di Cristo, che «contiene una forza di vita che ha penetrato il mondo. Dove sembra che tutto sia morto, da ogni parte tornano ad apparire i germogli della risurrezione. È una forza senza uguali. È vero che molte volte sembra che Dio non esista: vediamo ingiustizie, cattiverie, indifferenze e crudeltà che non diminuiscono. Però è altrettanto certo che nel mezzo dell'oscurità comincia sempre a sbocciare qualcosa di nuovo, che presto o tardi produce un frutto» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 276). Ancora l'apostolo Paolo afferma che «nella speranza» noi «siamo stati salvati» (Rm 8,24). La redenzione realizzata nella Pasqua dona la speranza, una speranza certa, affidabile, con la quale possiamo affrontare le sfide del presente.

Essere pellegrini di speranza e costruttori di pace, allora, significa fondare la propria esistenza sulla roccia della risurrezione di Cristo, sapendo che ogni nostro impegno, nella vocazione che abbiamo abbracciato e che portiamo avanti, non cade nel vuoto. Nonostante fallimenti e battute d'arresto, il bene che seminiamo cresce in modo silenzioso e niente può separarci dalla meta ultima: l'incontro con Cristo e la gioia di vivere nella fraternità tra di noi per l'eternità. Questa chiamata finale dobbiamo anticiparla ogni giorno: la relazione d'amore con Dio e con i fratelli e le sorelle inizia fin d'ora a realizzare il sogno di Dio, il sogno dell'unità, della pace e della fraternità. Nessuno si senta escluso da questa chiamata! Ciascuno di noi, nel suo piccolo, nel suo stato di vita può essere, con l'aiuto dello Spirito Santo, seminatore di speranza e di pace.

Il coraggio di mettersi in gioco

Per tutto questo dico, ancora una volta, come durante la Giornata Mondiale della Gioventù a Lisbona: "*Rise up!* – Alzatevi!". Svegliamoci dal sonno, usciamo dall'indifferenza, apriamo le sbarre della prigione in cui a volte ci siamo rinchiusi, perché ciascuno di noi possa scoprire la propria vocazione nella Chiesa e nel mondo e diventare pellegrino di speranza e artefice di pace! Appassioniamoci alla vita e impegniamoci nella cura amorevole di coloro che ci stanno accanto e dell'ambiente che abitiamo. Ve lo ripeto: abbiate il coraggio di mettervi in gioco! Don Oreste Benzi, un infaticabile apostolo della carità, sempre dalla parte degli ultimi e degli indifesi, ripeteva che nessuno è così povero da non aver qualcosa da dare, e nessuno è così ricco da non aver bisogno di ricevere qualcosa.

Alziamoci, dunque, e mettiamoci in cammino come pellegrini di speranza, perché, come Maria fece con Santa Elisabetta, anche noi possiamo portare annunci di gioia, generare vita nuova ed essere artigiani di fraternità e di pace.



Messaggio per la IV Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani

San Giovanni in Laterano - 25 aprile 2024

“Nella vecchiaia non abbandonarmi” (cfr. Sal 71,9)

Cari fratelli e sorelle!

Dio non abbandona i suoi figli, mai. Nemmeno quando l'età avanza e le forze declinano, quando i capelli imbiancano e il ruolo sociale viene meno, quando la vita diventa meno produttiva e rischia di sembrare inutile. Egli non guarda le apparenze (cfr *1 Sam 16,7*) e non disdegna di scegliere coloro che a molti appaiono irrilevanti. Non scarta alcuna pietra, anzi, le più “vecchie” sono la base sicura sulla quale le pietre “nuove” possono appoggiarsi per costruire tutte insieme l'edificio spirituale (cfr *1 Pt 2,5*).

La Sacra Scrittura, tutta intera, è una narrazione dell'amore fedele del Signore, dalla quale emerge una consolante certezza: Dio continua a mostrarci la sua misericordia, sempre, in ogni fase della vita, e in qualsiasi condizione ci troviamo, anche nei nostri tradimenti. I salmi sono colmi della meraviglia del cuore umano di fronte a Dio che si prende cura di noi, nonostante la nostra pochezza (cfr *Sal 144,3-4*); ci assicurano che Dio ha tessuto ognuno di noi fin dal seno materno (cfr *Sal 139,13*) e che nemmeno negli inferi abbandonerà la nostra vita (cfr *Sal 16,10*). Dunque, possiamo essere certi che ci starà vicino anche nella vecchiaia, tanto più perché nella Bibbia invecchiare è segno di benedizione.

Eppure, nei salmi troviamo anche quest'accorata invocazione al Signore: «Non gettarmi via nel tempo della vecchiaia» (*Sal 71,9*). Un'espressione forte, molto cruda. Fa pensare alla sofferenza estrema di Gesù che sulla croce gridò: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (*Mt 27,46*).

Nella Bibbia, dunque, troviamo la certezza della vicinanza di Dio in ogni stagione della vita e, al tempo stesso, il timore dell'abbandono, particolarmente nella vecchiaia e nel momento del dolore. Non si tratta di una contraddizione. Guardandoci attorno, non facciamo fatica a verificare come tali espressioni rispecchino una realtà più che evidente. Troppo spesso la solitudine è l'amara compagna della vita di noi, anziani e nonni. Tante volte, da vescovo di Buenos Aires, mi è capitato di visitare case di riposo e di rendermi conto di quanto raramente quelle persone ricevessero visite: alcune non vedevano i loro cari da molti mesi.

Sono tante le cause di questa solitudine: in molti Paesi, soprattutto i più poveri, gli anziani si ritrovano soli perché i figli sono costretti a emigrare. Oppure, penso alle numerose situazioni di conflitto: quanti anziani rimangono soli perché gli uomini – giovani e adulti – sono chiamati a combattere e le donne, soprattutto le mamme con bambini piccoli, lasciano il Paese per dare sicurezza ai figli. Nelle città e nei villaggi devastati dalla guerra rimangono tanti vecchi e anziani soli, unici segni di vita in zone dove sembrano regnare l'abbandono e la morte. In altre parti del mondo, poi, esiste una falsa convinzione, molto radicata in alcune culture locali, che genera ostilità nei confronti degli anziani, sospettati di fare ricorso alla stregoneria per togliere energie vitali ai giovani; così che, in caso di morte prematura o di malattia o di sorte avversa che colpiscono un giovane, la colpa viene fatta ricadere su qualche anziano. Questa mentalità va combattuta ed estirpata. È uno di quegli infondati pregiudizi, dai quali la fede cristiana ci ha liberato, che alimenta una persistente conflittualità generazionale fra giovani e anziani.

Se ci pensiamo bene, quest'accusa rivolta ai vecchi di "rubare il futuro ai giovani" è molto presente oggi ovunque. Essa si riscontra, sotto altre forme, anche nelle società più avanzate e moderne. Ad esempio, si è ormai diffusa la convinzione che gli anziani fanno pesare sui giovani il costo dell'assistenza di cui hanno bisogno, e in questo modo sottraggono risorse allo sviluppo del Paese e dunque ai giovani. Si tratta di una percezione distorta della realtà. È come se la sopravvivenza degli anziani mettesse a rischio quella dei giovani. Come se per favorire i giovani fosse necessario trascurare gli anziani o addirittura sopprimerli. La contrapposizione tra le generazioni è un inganno ed è un frutto avvelenato della cultura dello scontro. Mettere i giovani contro gli anziani è una manipolazione inaccettabile: «È in gioco l'unità delle età della vita: ossia, il reale punto di riferimento per la comprensione e l'apprezzamento della vita umana nella sua interezza» (*Catechesi* 23 febbraio 2022).

Il salmo citato in precedenza – dove si supplica di non essere abbandonati nella vecchiaia – parla di una congiura che si stringe attorno alla vita degli anziani. Sembrano parole eccessive, ma le si comprende se si considera che la solitudine e lo scarto degli anziani non sono casuali né ineluttabili, bensì frutto di scelte – politiche, economiche, sociali e personali – che non riconoscono la *dignità infinita* di ogni persona «al di là di ogni circostanza e in qualunque stato o situazione si trovi» (Dich. *Dignitas infinita*, 1). Ciò avviene quando si smarrisce il valore di ciascuno e le persone diventano solo un costo, in alcuni casi troppo elevato da pagare. Ciò che è peggio è che, spesso, gli anziani stessi finiscono per essere succubi di questa mentalità e giungono a considerarsi come un peso, desiderando essi stessi per primi di farsi da parte.

D'altro canto, oggi sono molte le donne e gli uomini che cercano la propria realizzazione personale in un'esistenza il più possibile autonoma e slegata dagli altri. Le appartenenze comuni sono in crisi e si affermano le individualità;



il passaggio dal “noi” all’“io” appare uno dei più evidenti segni dei nostri tempi. La famiglia, che è la prima e più radicale contestazione dell’idea che ci si possa salvare da soli, è una delle vittime di questa cultura individualista. Quando si invecchia, però, a mano a mano che le forze declinano, il miraggio dell’individualismo, l’illusione di non aver bisogno di nessuno e di poter vivere senza legami si rivela per quello che è; ci si

trova invece ad aver bisogno di tutto, ma oramai soli, senza più aiuto, senza qualcuno su cui poter fare affidamento. È una triste scoperta che molti fanno quando è troppo tardi.

La solitudine e lo scarto sono diventati elementi ricorrenti nel contesto in cui siamo immersi. Essi hanno radici molteplici: in alcuni casi sono il frutto di una esclusione programmata, una sorta di triste “congiura sociale”; in altri casi si tratta purtroppo di una decisione propria. Altre volte ancora si subiscono fingendo che si tratti di una scelta autonoma. Sempre di più «abbiamo perso il gusto della fraternità» (Lett. enc. *Fratelli tutti*, 33) e facciamo fatica anche solo a immaginare qualcosa di differente.

Possiamo notare in molti anziani quel sentimento di rassegnazione di cui parla il libro di Rut quando narra della vecchia Noemi che, dopo la morte del marito e dei figli, invita le due nuore, Orpa e Rut, a far ritorno al loro paese di origine e alla loro casa (cfr *Rut* 1,8). Noemi – come tanti anziani di oggi – teme di rimanere da sola, eppure non riesce a immaginare qualcosa di diverso. Da vedova, è consapevole di valere poco agli occhi della società ed è convinta di essere un peso per quelle due giovani che, al contrario di lei, hanno tutta la vita davanti. Per questo pensa che sia meglio farsi da parte e lei stessa invita le giovani nuore a lasciarla e a costruire il loro futuro in altri luoghi (cfr *Rut* 1,11-13). Le sue parole sono un concentrato di convenzioni sociali e religiose che sembrano immutabili e che segnano il suo destino.

Il racconto biblico ci presenta a questo punto due diverse opzioni di fronte all’invito di Noemi e dunque di fronte alla vecchiaia. Una delle due nuore,

Orpa, che pure vuol bene a Noemi, con un gesto affettuoso la bacia, ma accetta quella che anche a lei sembra l'unica soluzione possibile e se ne va per la sua strada. Rut, invece, non si stacca da Noemi e le rivolge parole sorprendenti: «Non insistere con me che ti abbandoni» (*Rut* 1,16). Non ha paura di sfidare le consuetudini e il sentire comune, sente che quell'anziana donna ha bisogno di lei e, con coraggio, le rimane accanto in quello che sarà l'inizio di un nuovo viaggio per entrambe. A tutti noi – assuefatti all'idea che la solitudine sia un destino ineluttabile – Rut insegna che all'invocazione “non abbandonarmi!” è possibile rispondere “non ti abbandonerò!”. Non esita a sovvertire quella che sembra una realtà immutabile: vivere da soli non può essere l'unica alternativa! Non a caso Rut – colei che rimane vicina all'anziana Noemi – è un'antenata del Messia (cfr *Mt* 1,5), di Gesù, l'Emmanuele, Colui che è il “Dio con noi”, Colui che porta la vicinanza e la prossimità di Dio a tutti gli uomini, di tutte le condizioni, di tutte le età.

La libertà e il coraggio di Rut ci invitano a percorrere una strada nuova: seguiamo i suoi passi, mettiamoci in viaggio con questa giovane donna straniera e con l'anziana Noemi, non abbiamo paura di cambiare le nostre abitudini e di immaginare un futuro diverso per i nostri anziani. La nostra gratitudine va a tutte quelle persone che, pur con tanti sacrifici, hanno seguito di fatto l'esempio di Rut e si stanno prendendo cura di un anziano o semplicemente mostrano quotidianamente la loro vicinanza a parenti o conoscenti che non hanno più nessuno. Rut ha scelto di stare vicina a Noemi ed è stata benedetta: con un matrimonio felice, una discendenza, una terra. Questo vale sempre e per tutti: stando vicino agli anziani, riconoscendo il ruolo insostituibile che essi hanno nella famiglia, nella società e nella Chiesa, riceveremo anche noi tanti doni, tante grazie, tante benedizioni!

In questa IV Giornata Mondiale dedicata a loro, non facciamo mancare la nostra tenerezza ai nonni e agli anziani delle nostre famiglie, visitiamo coloro che sono sfiduciati e non sperano più che un futuro diverso sia possibile. All'atteggiamento egoistico che porta allo scarto e alla solitudine contrapponiamo il cuore aperto e il volto lieto di chi ha il coraggio di dire “non ti abbandonerò!” e di intraprendere un cammino differente.

A tutti voi, carissimi nonni e anziani, e a quanti vi sono vicini giunga la mia benedizione accompagnata dalla preghiera. Anche voi, per favore, non dimenticatevi di pregare per me.

Franciscus

Discorso nell'incontro con i Giovani durante la visita a Venezia

Piazzale antistante la Basilica della Salute - 28 aprile 2024



Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Anche il sole sorride!

È bello vedervi! Trovarci insieme ci permette di condividere, anche solo attraverso una preghiera, uno sguardo e un sorriso, la meraviglia che siamo. Infatti tutti noi abbiamo ricevuto un dono grande, quello di essere figli di Dio amati, e siamo chiamati a realizzare il sogno del Signore: testimoniare e vivere la sua gioia. Non c'è cosa più bella. Non so se vi è capitato di vivere alcune esperienze così belle da non riuscire a tenerle per voi, ma da sentire il bisogno di condividerle. Tutti noi abbiamo questa esperienza, una esperienza tanto bella che uno sente il bisogno di condividerla. Noi siamo qui oggi per questo: per riscoprire nel Signore la bellezza che siamo e rallegrarci nel nome di Gesù, Dio giovane che ama i giovani e che sempre sorprende. Il nostro Dio ci sorprende sempre. Avete capito questo? È molto importante, essere preparati alle sorprese di Dio!

Amici, qui a Venezia, città della bellezza, viviamo insieme un bel momento di incontro, ma stasera, quando ciascuno sarà a casa, e poi domani e nei giorni a venire, da dove ripartire per accogliere la bellezza che siamo e ali-

mentare, da dove ripartiamo per cogliere questa bellezza? Vi suggerisco due verbi, per ripartire, due verbi pratici perché materni: due verbi di movimento che animavano il cuore giovane di Maria, Madre di Dio e nostra. Lei, per diffondere la gioia del Signore e aiutare chi era nel bisogno, «si alzò e andò» (Lc 1,39). *Alzarsi e andare*. Non dimenticare questi due verbi che la Madonna ha vissuto prima di noi.

Prima di tutto, *alzarsi*. Alzarsi da terra, perché siamo fatti per il Cielo. Alzarsi dalle tristezze per levare lo sguardo in alto. Alzarsi per stare in piedi di fronte alla vita, non seduti sul divano. Avete pensato, immaginato, cos'è un giovane per tutta la vita seduto sul divano? L'avete immaginato questo? Immaginate questo; e ci sono divani diversi che ci prendono e non ci lasciano alzare. Alzarsi per dire "eccomi!" al Signore, che crede in noi. Alzarsi per *accogliere il dono* che siamo, per riconoscere, prima di ogni altra cosa, che siamo preziosi e insostituibili. "Ma padre, Papa o signor Papa, no, non è vero, io sono brutto, io sono brutta...". No, no, nessuno è brutto e ognuno di noi è bello, è bella e ha un tesoro dentro di sé, un bel tesoro da condividere e dare agli altri. Siete d'accordo su questo o no? Sì? E questo, sentite bene, non è autostima, no, è realtà! Riconoscere questo è il primo passo da fare al mattino quando ti svegli: scendi dal letto e ti accogli in dono. Ti alzi e, prima di tuffarti nelle cose da fare, riconosci chi sei ringraziando il Signore. Gli puoi dire: "Mio Dio, grazie per la vita. Mio Dio, fammi innamorare della mia vita". Riconosci chi sei tu e ringrazi il Signore. Gli puoi dire: "Mio Dio, grazie per la vita. Mio Dio, fammi innamorare della vita, della mia vita. Mio Dio, Tu sei la mia vita. Mio Dio, aiutami oggi per questo, per quest'altro... Tu sai, mio Dio, sono innamorata, sono innamorato, aiutami, aiutami a far crescere questo amore e poi finire in una coppia felice". Tante cose belle si possono dire sempre al Signore. Poi preghi il Padre Nostro, dove la prima parola è la chiave della gioia: dici "Padre" e ti riconosci figlio amato, figlia amata. Ti ricordi che per Dio non sei un profilo digitale, ma un figlio, che hai un Padre nei cieli e che dunque sei *figlio del cielo*. "Ma, padre, questo è troppo romantico!". No, è la realtà, caro o cara, ma dobbiamo scoprirla nella nostra vita, non nei libri, nella vita, la vita nostra.

Eppure spesso ci si trova a lottare contro una forza di gravità negativa che butta giù, un'inerzia opprimente che vuole farci vedere tutto grigio. A volte ci succede questo. Come fare? Per alzarci – non dimentichiamolo – anzitutto bisogna *lasciarci rialzare*: farci prendere per mano dal Signore, che non delude mai chi confida in Lui, che sempre risolve e perdona. "Ma io – potresti dire – non sono all'altezza: mi percepisco fragile, debole, peccatore, cado spesso!". Ma quando ti senti così, per favore, cambia "inquadratura": non guardarti con i tuoi occhi, ma pensa allo sguardo con cui ti guarda Dio. Quando sbagli e cadi, Lui cosa fa? Sta lì, accanto a te e ti sorride, pronto a prenderti per mano e alzarci. Questa è una cosa molto bella: sempre sta lì per alzarci.

Vi dirò una cosa che questo mi suggerisce. È bello guardare una persona dall'alto in basso? È bello o non è bello? No, non è bello. Ma quando si può

guardare una persona dall'alto in basso, quando? Per aiutarla a sollevarsi. L'unica volta che noi possiamo guardare una persona dall'alto in basso con bellezza è quando la aiutiamo a sollevarsi. E così fa Gesù con noi, quando siamo caduti. Ci guarda dall'alto in basso. Questo è bello. Non ci credi? Apri il Vangelo e guarda cos'ha fatto con Pietro, con Maria Maddalena, con Zaccheo, con tanti altri: meraviglie con le loro fragilità. Il Signore con la nostra fragilità fa delle meraviglie.

E un po' *en passant*: voi leggete il Vangelo? Vi do un consiglio. Avete un piccolo Vangelo tascabile? Portatelo sempre con voi e, in qualsiasi momento, apritelo e leggete un piccolo brano. Sempre con voi il piccolo Vangelo tascabile. D'accordo? [rispondono: "Sì!"] Avanti, coraggio!

Dio sa che, oltre a essere belli, siamo fragili, e le due cose vanno insieme: un po' come Venezia, che è splendida e delicata al tempo stesso. È bella e delicata, ha qualche fragilità che dev'essere curata. Dio non si lega al dito i nostri errori: "Hai fatto così, hai fatto...". Lui non si lega a questo ma ci tende la mano. "Ma, padre, io ne ho tanti, tante cose di cui mi vergogno". Ma non guardare te, guarda la mano che Dio ti tende per alzarti! Non dimenticare questo: se tu ti senti con il peso della coscienza, guarda il Signore e lasciati prendere per mano da Lui. Quando siamo a terra, Lui vede figli da rialzare, non malfattori da punire. Per favore, fidiamoci del Signore! Sta diventando un po' lungo questo, vi siete annoiati? [rispondono: "No!"] Siete educati, va bene!

E, una volta rialzati, tocca a noi restare in piedi. Prima rialzarsi poi stare in piedi, "rimanere" quando viene voglia di sedersi, di lasciarsi andare, di lasciar perdere. Non è facile, ma è il segreto. Sì, il segreto di grandi conquiste è la *costanza*. È vero che a volte c'è questa fragilità che ti tira giù, ma la costanza è quello che ti porta avanti, è il segreto. Oggi si vive di emozioni veloci, di sensazioni momentanee, di istinti che durano istanti. Ma così non si va lontano. I campioni dello sport, come pure gli artisti, gli scienziati, mostrano che i grandi traguardi non si raggiungono in un attimo, tutto e subito. E se questo vale per lo sport, l'arte e la cultura, vale a maggior ragione per ciò che più conta nella vita. Che cosa conta nella vita? L'amore, la fede. E per crescere nella fede e nell'amore dobbiamo avere costanza e andare avanti sempre. Invece qui il rischio è lasciare tutto all'improvvisazione: prego se mi va, vado a Messa quando ho voglia, faccio del bene se me la sento... Questo non dà risultati: occorre perseverare, giorno dopo giorno. E farlo *insieme*, perché l'insieme ci aiuta sempre ad andare avanti. Insieme: il "fai da te" nelle grandi cose non funziona. Per questo vi dico: *non isolatevi*, cercate gli altri, fate esperienza di Dio assieme, seguite cammini di gruppo senza stancarvi. Tu potresti dire: "Ma attorno a me stanno tutti per conto loro con il cellulare, attaccati ai *social* e ai videogiochi". E tu senza paura vai controcorrente: prendi la vita tra le mani, mettili in gioco; spegni la tv e apri il Vangelo – è troppo questo? –, lascia il cellulare e incontra le persone! Il cellulare è molto utile, per comunicare, è utile, ma state attenti quando il cellulare ti impedisce di incontrare le persone. Usa il cellulare, va bene, ma incontra le

persone! Sai cos'è un abbraccio, un bacio, una stretta di mano: le persone. Non dimenticare questo: usa il cellulare, ma incontra le persone.

Mi sembra di sentire la vostra obiezione: “Non è facile, padre, sembra di andare controcorrente!”. Ma voi non potete dire questo qui a Venezia, perché Venezia ci dice che solo remando con costanza si va lontano. Se voi siete cittadini veneziani, imparate a remare con costanza per andare lontano! Certo, per remare occorre regolarità; ma la costanza premia, anche se costa fatica. Dunque, ragazzi e ragazze, questo è alzarsi: lasciarsi prendere per mano da Dio per camminare insieme!

E dopo l'alzarsi, *andare*. Andare è *farsi dono*, donarsi agli altri, capacità di innamorarsi; e questa è una cosa bella: una giovane, un giovane che non sente la capacità di innamorarsi o di essere amorevole con gli altri, qualcosa gli manca. Andare incontro, camminare, andare avanti.

Cari fratelli, care sorelle, sto finendo, state tranquilli!

Pensiamo al nostro Padre, che ha creato tutto per noi, Dio ci ha dato tutto: e noi che siamo suoi figli, per chi creiamo qualcosa di bello? Viviamo immersi in prodotti fatti dall'uomo, che ci fanno perdere lo stupore per la bellezza che ci circonda, eppure il creato ci invita a essere a nostra volta creatori di bellezza. Per favore, non dimenticate questo: essere creatori di bellezza, e fare qualcosa che prima non c'era. Questo è bello! E quando voi sarete sposati e avrete un figlio, una figlia, avrete fatto una cosa che prima non c'era! E questa è la bellezza della gioventù, quando diventa maternità o paternità: fare una cosa che prima non c'era. È bello questo. Pensate dentro di voi ai figli che avrete, e questo deve spingerci in avanti, non siate professionisti del digitare compulsivo, ma creatori di novità! Una preghiera fatta col cuore, una pagina che scrivi, un sogno che realizzi, un gesto d'amore per qualcuno che non può ricambiare: questo è creare, imitare lo stile di Dio che crea. È lo stile della *gratuità*, che fa uscire dalla logica nichilista del “faccio per avere” e “lavoro per guadagnare”. Questo si deve fare – faccio per avere e lavoro per guadagnare –, ma non dev'essere il centro della tua vita. Il centro è la gratuità: date vita a una *sinfonia di gratuità* in un mondo che cerca l'utile! Allora sarete rivoluzionari. Andate, donatevi senza paura!

Giovane che vuoi prendere in mano la tua vita, *alzati!* Apri il cuore a Dio, ringrazialo, abbraccia la bellezza che sei; innamorati della tua vita. E poi *vai!* Alzati, innamorati e vai! Esci, cammina con gli altri, cerca chi è solo, colora il mondo con la tua creatività, dipingi di Vangelo le strade della vita. Per favore, dipingi di Vangelo le strade della vita! Alzati e vai. Lo diciamo tutti insieme, gli uni per gli altri! [ripetono: “Alzati e vai!”] Non ho sentito... [ripetono forte: “Alzati e vai!”] Mi piace! Gesù ti rivolge quest'invito. Lui, a tante persone che aiutava e guariva, diceva: “Alzati e vai” (cfr Lc 17,19). Ascolta questa chiamata, ripetila dentro di te, custodiscila nel cuore. E com'era la cosa? [ripetono: “Alzati e vai!”] Grazie!

Lettera ai Parroci in occasione dell'Incontro internazionale “*I Parroci per il Sinodo*”

San Giovanni in Laterano - 2 maggio 2024

Carissimi fratelli Parroci!

L'Incontro internazionale “I Parroci per il Sinodo” e il dialogo con quanti vi hanno preso parte, sono l'occasione per ricordare nella mia preghiera tutti i Parroci del mondo, ai quali rivolgo con grande affetto queste parole.

È talmente ovvio che dirlo suona quasi banale, ma questo non lo rende meno vero: la Chiesa non potrebbe andare avanti senza il vostro impegno e servizio. Per questo voglio anzitutto esprimere gratitudine e stima per il generoso lavoro che fate ogni giorno, seminando il Vangelo in ogni tipo di terreno (cfr *Mc 4,1-25*).

Come state sperimentando in questi giorni di condivisione, le parrocchie in cui svolgete il vostro ministero si trovano in contesti molto differenti: da quelle delle periferie delle megalopoli – le ho conosciute direttamente a Buenos Aires – a quelle vaste come province nelle regioni meno densamente popolate; da



quelle dei centri urbani di molti Paesi europei, in cui antiche basiliche ospitano comunità sempre più piccole e più anziane, a quelle in cui si celebra sotto un grande albero e il canto degli uccelli si mescola alla voce dei tanti bambini.

I Parroci conoscono tutto questo molto bene, conoscono dal di dentro la vita del Popolo di Dio, le sue fatiche e le sue gioie, i suoi bisogni e le sue ricchezze. Per questo una Chiesa sinodale ha bisogno dei suoi Parroci: senza di loro non potremo mai imparare a camminare insieme, non potremo mai intraprendere quel cammino della sinodalità che «è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio».

Non diventeremo mai Chiesa sinodale missionaria se le comunità parrocchiali non faranno della partecipazione di tutti i battezzati all'unica missione di annunciare il Vangelo il tratto caratteristico della loro vita. Se non sono sinodali e missionarie le parrocchie, non lo sarà neanche la Chiesa. La *Relazione di Sintesi* della Prima Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi è molto chiara a tale riguardo: le parrocchie, a partire dalle loro strutture e dall'organizzazione della loro vita, sono chiamate a concepirsi «principalmente a servizio della missione che i fedeli portano avanti all'interno della società, nella vita familiare e lavorativa, senza concentrarsi esclusivamente sulle attività che si svolgono al loro interno e sulle loro necessità organizzative» (8, I). Occorre perciò che le comunità parrocchiali diventino sempre più luoghi da cui i battezzati partono come discepoli missionari e a cui fanno ritorno, pieni di gioia, per condividere le meraviglie operate dal Signore attraverso la loro testimonianza (cfr Lc 10,17).

Come pastori, siamo chiamati ad accompagnare in questo percorso le comunità che serviamo e, al tempo stesso, a impegnarci con la preghiera, il discernimento e lo zelo apostolico affinché il nostro ministero sia adeguato alle esigenze di una Chiesa sinodale missionaria. Questa sfida riguarda il Papa, i Vescovi e la Curia Romana, e riguarda anche voi Parroci. Colui che ci ha chiamati e consacrati ci invita oggi a metterci in ascolto della voce del suo Spirito e a muoverci nella direzione che ci indica. Di una cosa possiamo essere certi: non ci farà mancare la sua grazia. Lungo il cammino scopriremo anche il modo per liberare il nostro servizio da quegli aspetti che lo rendono più faticoso e riscoprire il suo nucleo più vero: annunciare la Parola e riunire la comunità spezzando il pane.

Vi esorto quindi ad accogliere questa chiamata del Signore a essere, come Parroci, costruttori di una Chiesa sinodale missionaria e a impegnarvi con entusiasmo in questo cammino. A tale scopo, mi sento di formulare tre suggerimenti che potranno ispirare lo stile di vita e di azione dei pastori.

1. Vi invito a *vivere il vostro specifico carisma ministeriale sempre più al servizio dei multiformi doni disseminati dallo Spirito nel Popolo di Dio*. Urge, infatti, scoprire, incoraggiare e valorizzare «con senso di fede i carismi, sia umili che eccelsi, che sotto molteplici forme sono concessi ai laici» (Conc. Ecum. Vat. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 9) e che sono indispensabili per poter evan-

gelizzare le realtà umane. Sono convinto che in questo modo farete emergere tanti tesori nascosti e vi troverete meno soli nel grande compito di evangelizzare, sperimentando la gioia di una genuina paternità che non primeggia, bensì fa emergere negli altri, uomini e donne, tante potenzialità preziose.

2. Con tutto il cuore vi suggerisco di *apprendere e praticare l'arte del discernimento comunitario*, avvalendovi per questo del metodo della “conversazione nello Spirito”, che ci ha tanto aiutato nel percorso sinodale e nello svolgimento della stessa Assemblea. Sono certo che ne potrete raccogliere numerosi frutti non solo nelle strutture di comunione, come il Consiglio pastorale parrocchiale, ma anche in molti altri campi. Come ricorda la *Relazione di Sintesi*, il discernimento è un elemento chiave dell'azione pastorale di una Chiesa sinodale: «È importante che la pratica del discernimento sia attuata anche nell'ambito pastorale, in modo adeguato ai contesti, per illuminare la concretezza della vita ecclesiale. Essa consentirà di riconoscere meglio i carismi presenti nella comunità, di affidare con saggezza compiti e ministeri, di progettare nella luce dello Spirito i cammini pastorali, andando oltre la semplice programmazione di attività» (2, 1).

3. Infine, vorrei raccomandarvi di *porre alla base di tutto la condivisione e la fraternità fra voi e con i vostri Vescovi*. Tale istanza è emersa con forza dal Convegno internazionale per la formazione permanente dei sacerdoti, sul tema «Ravviva il dono di Dio che è in te» (2 Tm 1,6), svoltosi nello scorso febbraio qui a Roma, con oltre ottocento Vescovi, sacerdoti, consacrati e laici, uomini e donne, impegnati in questo campo, in rappresentanza di ottanta Paesi. Non possiamo essere autentici padri se non siamo anzitutto figli e fratelli. E non siamo in grado di suscitare comunione e partecipazione nelle comunità a noi affidate se prima di tutto non le viviamo tra noi. So bene che, nel susseguirsi delle incombenze pastorali, tale impegno potrebbe sembrare un sovrappiù o persino tempo perso, ma in realtà è vero il contrario: infatti, solo così siamo credibili e la nostra azione non disperde ciò che altri hanno già costruito.

Non è solo la Chiesa sinodale missionaria ad aver bisogno dei Parroci, ma anche il cammino specifico del Sinodo 2021-2024, “Per una Chiesa sinodale. Comunione, partecipazione, missione”, in vista della Seconda Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che si svolgerà nel prossimo mese di ottobre. Per prepararla abbiamo bisogno di ascoltare la vostra voce.

Per questo, invito coloro che hanno preso parte all'Incontro internazionale “I Parroci per il Sinodo” ad essere missionari di sinodalità anche con voi, loro fratelli Parroci, una volta rientrati a casa, animando la riflessione sul rinnovamento del ministero di parroco in chiave sinodale e missionaria, e al tempo stesso permettendo alla Segreteria Generale del Sinodo di raccogliere il vostro contributo insostituibile in vista della redazione dell'*Instrumentum laboris*. Ascoltare i Parroci era lo scopo di questo Incontro internazionale, ma ciò non può finire oggi: abbiamo bisogno di continuare ad ascoltarvi.

Carissimi fratelli, sono al vostro fianco in questo cammino che anch'io cerco di percorrere. Vi benedico tutti di cuore e a mia volta ho bisogno di sentire la vostra vicinanza e il sostegno della vostra preghiera. Affidiamoci alla Beata Vergine Maria *Odighitria*: colei che indica la strada, colei che conduce alla Via, alla Verità e alla Vita.

Franciscus 

Omelia in occasione della consegna e lettura della Bolla di indizione del Giubileo 2025

Basilica di San Pietro - 9 maggio 2024



Tra canti di gioia Gesù è asceso al Cielo, dove siede alla destra del Padre. Egli – come abbiamo appena ascoltato – ha ingoiato la morte perché noi diventassimo eredi della vita eterna (cfr *1 Pt 3,22Vulg.*). L'Ascensione del Signore, perciò, non è un distacco, una separazione, un allontanarsi da noi, ma è il compimento della sua missione: Gesù è disceso fino a noi per farci salire fino al Padre; è disceso in basso per portarci in alto; è disceso nelle profondità della terra perché il Cielo si potesse spalancare sopra di noi. Egli ha distrutto la nostra morte perché noi potessimo ricevere la vita, e per sempre.

Questo è il fondamento della nostra speranza: Cristo asceso al Cielo porta nel cuore di Dio la nostra umanità carica di attese e di domande, «per darci la serena fiducia che dove è Lui, capo e primogenito, saremo anche noi, sue membra, uniti nella stessa gloria» (cfr *Prefazio dell'Ascensione*).

Fratelli e sorelle, è questa speranza, radicata in Cristo morto e risorto, che vogliamo celebrare, accogliere e annunciare al mondo intero nel prossimo Giubileo, che è ormai alle porte. Non si tratta di semplice ottimismo – diciamo ottimismo umano – o di un'effimera aspettativa legata a qualche sicurezza terrena, no, è una realtà già compiuta in Gesù e che ogni giorno è donata anche a noi, fino a quando saremo una cosa sola nell'abbraccio del suo amore. La speranza cristiana – scrive San Pietro – è «un'eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce» (1 Pt 1,4). La speranza cristiana sostiene il cammino della nostra vita anche quando si presenta tortuoso e faticoso; apre davanti a noi strade di futuro quando la rassegnazione e il pessimismo vorrebbero tenerci prigionieri; ci fa vedere il bene possibile quando il male sembra prevalere; la speranza cristiana ci infonde serenità quando il cuore è appesantito dal fallimento e dal peccato; ci fa sognare una nuova umanità e ci rende coraggiosi nel costruire un mondo fraterno e pacifico, quando sembra che non valga la pena di impegnarsi. Questa è la speranza, il dono che il Signore ci ha dato con il Battesimo.

Carissimi, mentre, con l'Anno della preghiera, ci prepariamo al Giubileo, eleviamo il cuore a Cristo, per diventare *cantori di speranza* in una civiltà segnata da troppe disperazioni. Con i gesti, con le parole, con le scelte di ogni giorno, con la pazienza di seminare un po' di bellezza e di gentilezza ovunque ci troviamo, vogliamo cantare la speranza, perché la sua melodia faccia vibrare le corde dell'umanità e risvegli nei cuori la gioia, risvegli il coraggio di abbracciare la vita.

Di speranza, infatti, abbiamo bisogno, ne abbiamo bisogno tutti. La speranza non delude, non dimentichiamo questo. Ne ha bisogno la società in cui viviamo, spesso immersa nel solo presente e incapace di guardare al futuro; ne ha bisogno la nostra epoca, che a volte si trascina stancamente nel grigiore dell'individualismo e del "tirare a campare"; ne ha bisogno il creato, gravemente ferito e deturpato dagli egoismi umani; ne hanno bisogno i popoli e le nazioni, che si affacciano al domani carichi di inquietudini e di paure, mentre le ingiustizie si protraggono con arroganza, i poveri vengono scartati, le guerre seminano morte, gli ultimi restano ancora in fondo alla lista e il sogno di un mondo fraterno rischia di apparire come un miraggio. Ne hanno bisogno i giovani, spesso disorientati ma desiderosi di vivere in pienezza; ne hanno bisogno gli anziani, che la cultura dell'efficienza e dello scarto non sa più rispettare e ascoltare; ne hanno bisogno gli ammalati e tutti coloro che sono piagati nel corpo e nello spirito, che possono ricevere sollievo attraverso la nostra vicinanza e la nostra cura.

E inoltre, cari fratelli e sorelle, di speranza ha bisogno la Chiesa, perché, anche quando sperimenta il peso della fatica e della fragilità, non dimentichi mai di essere la Sposa di Cristo, amata di un amore eterno e fedele, chiamata a custodire la luce del Vangelo, inviata a trasmettere a tutti il fuoco che Gesù ha portato e acceso nel mondo una volta per sempre.

Di speranza ha bisogno ciascuno di noi: le nostre vite talvolta affaticate e ferite, i nostri cuori assetati di verità, di bontà e di bellezza, i nostri sogni che nessun buio può spegnere. Tutto, dentro e fuori di noi, invoca speranza e va cercando, anche senza saperlo, la vicinanza di Dio. A noi sembra – diceva Romano Guardini – che il nostro sia il tempo della lontananza da Dio, in cui il mondo si riempie di cose e la Parola del Signore tramonta; tuttavia, egli afferma: «Se però verrà il tempo – e verrà, dopo che l’oscurità sarà stata superata – in cui l’uomo domanderà a Dio: “Signore, allora dov’eri?”, allora di nuovo udrà la risposta: “Più che mai vicino a voi!”. Forse Dio è più vicino al nostro tempo glaciale che al barocco con lo sfarzo delle sue chiese, al medioevo con la dovizia dei suoi simboli, al cristianesimo dei primordi con il suo giovanile coraggio di fronte alla morte. [...] Però Egli attende [...] che noi gli restiamo fedeli. Da questo potrebbe sorgere una fede non meno valida, anzi forse più pura, in ogni caso più intensa di quanto sia mai stata nei tempi della ricchezza interiore» (R. Guardini, *Accettare se stessi*, Brescia 1992, 72).

Fratelli e sorelle, il Signore risorto e asceso al Cielo ci doni la grazia di *riscovere* la speranza – riscoprire la speranza! –, di *annunciare* la speranza, di *costruire* la speranza.

Franciscus 

Discorso in occasione del summit promosso dalle Pontificie Accademie delle Scienze e delle Scienze Sociali “*Dalla crisi climatica alla resilienza climatica*”

Sala Clementina - 16 maggio 2024

*Eminenza, Eccellenza,
Signori e Signore!*

Sono lieto di accogliere voi, Membri delle Pontificie Accademie delle Scienze e delle Scienze Sociali. Saluto la Presidente, saluto tutti gli ospiti, Sindaci e Governatori provenienti da varie parti del mondo, all’incontro che ha per titolo “*Dalla crisi climatica alla resilienza climatica*”.



I dati sul cambiamento climatico si aggravano di anno in anno, ed è pertanto urgente proteggere le persone e la natura. Mi congratulo con le due Accademie per aver guidato questo impegno e aver prodotto un documento universale di resilienza. Le popolazioni più povere, che hanno ben poco a che fare con le emissioni inquinanti, dovranno ricevere maggior sostegno e protezione. Sono delle vittime.

«La distruzione dell'ambiente è un'offesa contro Dio, un peccato che non è solo personale ma anche strutturale, che mette in grave pericolo tutti gli esseri umani, soprattutto i più vulnerabili, e minaccia di scatenare un conflitto tra generazioni» (*Discorso alla COP28*, Dubai, 2 dicembre 2023). La domanda dunque è: stiamo lavorando per una cultura della vita o una cultura della morte? Voi avete risposto che dobbiamo essere attenti al grido della terra, ascoltare la supplica dei poveri, essere sensibili alle speranze dei giovani e ai sogni dei bambini! Che abbiamo la grave responsabilità di garantire che non venga loro negato il futuro. Avete dichiarato di scegliere uno sviluppo umano sostenibile. Accolgo quindi con favore il vostro lavoro, perché il cambiamento climatico è «una questione sociale globale e intimamente legata alla dignità della vita umana» (Esort. ap. *Laudate Deum*, 3).

Ci troviamo di fronte a sfide sistemiche distinte ma interconnesse: il cambiamento climatico, la perdita di biodiversità, il degrado ambientale, le disparità globali, l'insicurezza alimentare e una minaccia alla dignità delle popolazioni coinvolte. A meno che non vengano affrontati collettivamente e con urgenza, questi problemi rappresentano minacce esistenziali per l'umanità, per gli altri esseri viventi e per tutti gli ecosistemi. Ma sia chiaro: sono i poveri della terra a soffrire maggiormente, nonostante contribuiscano in misura minore al problema. Le Nazioni più ricche, circa un miliardo di persone, producono oltre la metà degli inquinanti che intrappolano il calore. Al contrario, i tre miliardi di persone più povere contribuiscono per meno del 10%, ma sopportano il 75% delle perdite che ne derivano. I 46 Paesi meno sviluppati – per lo più africani – rappresentano solo l'1% delle emissioni globali di CO². Al contrario, le nazioni del G20 sono responsabili dell'80% di queste emissioni.

La vostra ricerca mostra la tragica realtà che le donne e i bambini sopportano un peso sproporzionato. Spesso le donne non dispongono del medesimo accesso alle risorse degli uomini; inoltre, la cura della casa e dei bambini può ostacolare la possibilità di migrare in caso di catastrofe. Tuttavia, le donne non sono solo vittime del cambiamento climatico: esse sono anche potenti agenti di resilienza e di adattamento. Riguardo ai bambini, quasi un miliardo di essi risiedono in Paesi che affrontano un rischio estremamente elevato di devastazione legata al clima. L'età evolutiva li rende più suscettibili agli effetti, sia fisici che psicologici, del cambiamento climatico.

Il rifiuto di agire rapidamente per proteggere i più vulnerabili esposti al cambiamento climatico provocato dall'uomo è una colpa grave. Un ordinato

progresso è poi ostacolato dalla vorace ricerca di guadagni a breve termine delle industrie inquinanti e dalla disinformazione, che genera confusione e ostacola gli sforzi collettivi per un'inversione di rotta.

Fratelli e sorelle, il cammino è difficoltoso e irto di pericoli. I dati emersi da questo vertice rivelano che lo spettro del cambiamento climatico incombe su ogni aspetto dell'esistenza, minacciando l'acqua, l'aria, il cibo e i sistemi energetici. Altrettanto allarmanti sono le minacce alla salute pubblica e al benessere. Assistiamo alla dissoluzione delle comunità e allo sfollamento forzato delle famiglie. L'inquinamento atmosferico miete prematuramente milioni di vite ogni anno. Oltre tre miliardi e mezzo di persone vivono in regioni altamente sensibili alle devastazioni del cambiamento climatico, e questo spinge alla migrazione forzata. Vediamo in questi anni quanti fratelli e sorelle perdono la vita nei viaggi disperati, e le previsioni sono preoccupanti. Difendere la dignità e i diritti dei migranti climatici significa affermare la *sacralità di ogni vita umana* ed esige di onorare il mandato divino di *custodire e proteggere la casa comune*.

Di fronte a questa crisi planetaria, unisco al vostro il mio accorato appello.

In primo luogo è necessario adottare un *approccio universale e un'azione rapida e risoluta*, in grado di produrre cambiamenti e decisioni politiche. In secondo luogo, bisogna *invertire la curva del riscaldamento*, cercando di dimezzare il tasso di riscaldamento nel breve arco di un quarto di secolo. Allo stesso tempo, occorre puntare a una de-carbonizzazione globale, eliminando la dipendenza dai combustibili fossili. In terzo luogo, vanno rimosse le grandi quantità di anidride carbonica dall'atmosfera, mediante una gestione ambientale che abbraccia diverse generazioni. È un lavoro lungo, ma è anche lungimirante, e dobbiamo intraprenderlo tutti insieme. E in questo sforzo la natura ci è fedele alleata, mettendoci a disposizione i suoi poteri, i poteri che la natura ha di rigenerare, poteri rigenerativi.

Salvaguardiamo le ricchezze naturali: il bacino amazzonico e quello del Congo, le torbiere e le mangrovie, gli oceani, le barriere coralline, i terreni agricoli e le calotte glaciali, per il loro contributo alla riduzione delle emissioni globali di carbonio. Con questo approccio olistico si combatte il cambiamento climatico, e si affronta anche la duplice crisi della perdita di biodiversità e della disuguaglianza, coltivando gli ecosistemi che sostengono la vita.

La crisi climatica richiede una sinfonia di cooperazione e solidarietà globale. Il lavoro dev'essere sinfonico, armonicamente, tutti insieme. Mediante la riduzione delle emissioni, l'educazione degli stili di vita, i finanziamenti innovativi e l'uso di soluzioni collaudate basate sulla natura, rafforziamo quindi la resilienza, in particolare la resilienza alla siccità.

Infine, va sviluppata una nuova architettura finanziaria che risponda alle esigenze del Sud del mondo e degli Stati insulari gravemente colpiti dai disastri climatici. La ristrutturazione e riduzione del debito, insieme allo sviluppo di una nuova Carta finanziaria globale entro il 2025, riconoscendo

una sorta di “*debito ecologico*” – dovete lavorare su questa parola: il debito ecologico –, possono essere di valido aiuto alla mitigazione dei cambiamenti climatici.

Cari amici, vi ringrazio per il vostro impegno e vi incoraggio a continuare a cooperare alla transizione dall’attuale crisi climatica alla resilienza climatica con equità e giustizia sociale. Occorre agire con urgenza – con urgenza! –, compassione e determinazione, perché la posta in gioco non potrebbe essere più alta. Andate avanti e che Dio vi benedica. Prego per voi e, per favore, fatelo per me. Grazie!

Franciscus



Messaggio per la 110^a Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato

San Giovanni in Laterano - 24 maggio 2024

Dio cammina con il suo popolo

Cari fratelli e sorelle!

Il 29 ottobre 2023 si è conclusa la prima Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che ci ha permesso di approfondire la sinodalità intesa come vocazione originaria della Chiesa. «La sinodalità si presenta principalmente come cammino congiunto del Popolo di Dio e come dialogo fecondo di carismi e ministeri a servizio dell'avvento del Regno» (*Relazione di Sintesi*, Introduzione).

L'accento posto sulla sua dimensione sinodale permette alla Chiesa di riscoprire la propria natura itinerante, di popolo di Dio in cammino nella storia, peregrinante, diremmo "migrante" verso il Regno dei cieli (cfr *Lumen gentium*, 49). Viene spontaneo il riferimento alla narrazione biblica dell'Esodo, che presenta il popolo d'Israele in cammino verso la terra promessa: un lungo viaggio dalla schiavitù alla libertà che prefigura quello della Chiesa verso l'incontro finale con il Signore.

Allo stesso modo, è possibile vedere nei migranti del nostro tempo, come in quelli di ogni epoca, un'immagine viva del popolo di Dio in cammino verso la patria eterna. I loro viaggi di speranza ci ricordano che «la nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo» (*Fil* 3,20).

Le due immagini – quella dell'esodo biblico e quella dei migranti – presentano diverse analogie. Come il popolo d'Israele al tempo di Mosè, i migranti spesso fuggono da situazioni di oppressione e sopruso, di insicurezza e discriminazione, di mancanza di prospettive di sviluppo. Come gli ebrei nel deserto, i migranti trovano molti ostacoli nel loro cammino: sono provati dalla sete e dalla fame; sono sfiniti dalle fatiche e dalle malattie; sono tentati dalla disperazione.

Ma la realtà fondamentale dell'esodo, di ogni esodo, è che Dio precede e accompagna il cammino del suo popolo e di tutti i suoi figli di ogni tempo e luogo. La presenza di Dio in mezzo al popolo è una certezza della storia della salvezza: «Il Signore, tuo Dio, cammina con te; non ti lascerà e non ti abbandonerà» (*Dt* 31,6). Per il popolo uscito dall'Egitto tale presenza si manifesta in forme diverse: una colonna di nube e di fuoco indica e illumina la via

(cfr *Es* 13,21); la tenda del convegno, che custodisce l'arca dell'alleanza, rende tangibile la vicinanza di Dio (cfr *Es* 33,7); l'asta con il serpente di bronzo assicura la protezione divina (cfr *Nm* 21,8-9); la manna e l'acqua (cfr *Es* 16-17) sono i doni di Dio al popolo affamato e assetato. La tenda è una forma di presenza particolarmente cara al Signore. Durante il regno di Davide, Dio rifiuta di essere rinchiuso in un tempio per continuare ad abitare in una tenda e così poter camminare con il suo popolo, «da una tenda all'altra e da una dimora all'altra» (*1 Cr* 17,5).

Molti migranti fanno esperienza del Dio compagno di viaggio, guida e ancora di salvezza. A Lui si affidano prima di partire e a Lui ricorrono nelle situazioni di bisogno. In Lui cercano consolazione nei momenti di sconforto. Grazie a Lui, ci sono buoni samaritani lungo la via. A Lui, nella preghiera, confidano le loro speranze. Quante bibbie, vangeli, libri di preghiere e rosari accompagnano i migranti nei loro viaggi attraverso i deserti, i fiumi e i mari e i confini di ogni continente!

Dio non solo cammina *con* il suo popolo, ma anche *nel* suo popolo, nel senso che si identifica con gli uomini e le donne in cammino attraverso la storia – in particolare con gli ultimi, i poveri, gli emarginati –, come prolungando il mistero dell'Incarnazione.

Per questo, l'incontro con il migrante, come con ogni fratello e sorella che è nel bisogno, «è anche incontro con Cristo. Ce l'ha detto Lui stesso. È Lui che bussa alla nostra porta affamato, assetato, forestiero, nudo, malato, carcerato, chiedendo di essere incontrato e assistito» (*Omelia nella Messa con i partecipanti all'Incontro "Liberi dalla paura", Sacrofano, 15 febbraio 2019*). Il giudizio finale narrato da Matteo al capitolo 25 del suo Vangelo non lascia

dubbi: «ero straniero e mi avete accolto» (v. 35); e ancora «in verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (v. 40). Allora ogni incontro, lungo il cammino, rappresenta un'occasione per incontrare il Signore; ed è un'occasione carica di salvezza, perché nella sorella o nel fratello bisognoso del nostro aiuto è presente Gesù. In questo senso, i poveri ci salvano, perché ci permettono di incontrare



il volto del Signore (cfr *Messaggio per la III Giornata Mondiale dei Poveri*, 17 novembre 2019).

Cari fratelli e sorelle, in questa Giornata dedicata ai migranti e ai rifugiati, uniamoci in preghiera per tutti coloro che hanno dovuto abbandonare la loro terra in cerca di condizioni di vita degne. Sentiamoci in cammino insieme a loro, facciamo “sinodo” insieme, e affidiamoli tutti, come pure la prossima Assemblea sinodale, «all’intercessione della Beata Vergine Maria, segno di sicura speranza e di consolazione nel cammino del Popolo fedele di Dio» (*Relazione di Sintesi*, Per proseguire il cammino).

Preghiera

Dio, Padre onnipotente,
noi siamo la tua Chiesa pellegrina
in cammino verso il Regno dei Cieli.
Abitiamo ognuno nella sua patria,
ma come fossimo stranieri.
Ogni regione straniera è la nostra patria,
eppure ogni patria per noi è terra straniera.
Viviamo sulla terra,
ma abbiamo la nostra cittadinanza in cielo.
Non permettere che diventiamo padroni
di quella porzione del mondo
che ci hai donato come dimora temporanea.
Aiutaci a non smettere mai di camminare,
assieme ai nostri fratelli e sorelle migranti,
verso la dimora eterna che tu ci hai preparato.
Apri i nostri occhi e il nostro cuore
affinché ogni incontro con chi è nel bisogno,
diventi un incontro con Gesù, tuo Figlio e nostro Signore.
Amen.

Omelia nella Messa in occasione della I Giornata Mondiale dei Bambini

Piazza San Pietro - 26 maggio 2024



Cari bambini, care bambine, siamo qui per pregare, pregare insieme, pregare Dio. D'accordo? Siete d'accordo con questo? Sì? E preghiamo Dio, Dio Padre, Dio Figlio, e Dio Spirito Santo. Quanti "dei" sono? Uno in tre persone: il Padre che ci ha creato tutti, che ci ama tanto Dio e quando noi preghiamo Dio Padre, qual è la preghiera, qual è la preghiera che tutti preghiamo? [rispondono: il Padre Nostro].

Chiediamo sempre a Dio, il Padre Nostro, che ci accompagni nella vita e che ci faccia crescere e come si chiama il Figlio? Qual è il nome del Figlio? [rispondono: Gesù] Non sento bene! Gesù! E Gesù, preghiamo Gesù perché ci aiuti, perché sia vicino a noi e anche quando facciamo la comunione noi riceviamo Gesù e Gesù ci perdona tutti i peccati. E' vero questo che Gesù perdona tutto? [rispondono: sì] Non si sente, cosa succede... E' vero? Sì! Ma

sempre perdona tutto? [rispondono: sì] Sempre, sempre, sempre? [rispondono: sì] E se c'è un uomo o una donna, peccatore, peccatore, peccatore con tanti peccati Gesù li perdona? [rispondono: sì] Perdona anche il più brutto dei peccatori? [rispondono: sì] Sì! Non dimenticatevi questo: Gesù perdona tutto e perdona sempre e noi dobbiamo avere l'umiltà di chiedere perdono. "Perdona me, Signore, ho sbagliato. Sono debole. La vita mi ha messo in difficoltà ma tu perdoni tutto. Io vorrei cambiare vita e tu aiutami". Ma non ho sentito bene, è vero perdona tutto? [rispondono: sì] Eh bravi, non dimenticatevi di questo.

Il problema è: chi è lo Spirito Santo? Eh, non è facile, perché lo Spirito Santo è Dio, è dentro di noi. Noi riceviamo lo Spirito Santo nel Battesimo, lo riceviamo nei Sacramenti. Lo Spirito Santo è quello che ci accompagna nella vita. Pensiamo questo e lo diciamo insieme: "Lo Spirito Santo ci accompagna nella vita". Tutti insieme: "Lo Spirito Santo ci accompagna nella vita". E' quello che ci dice nel cuore le cose buone che dobbiamo fare. Un'altra volta: "Lo Spirito Santo ci accompagna nella vita". E' quello che quando facciamo qualcosa male ci rimprovera dentro. "Lo Spirito Santo ..." Avete dimenticato, non sento... Un'altra volta! Lo Spirito Santo è quello che ci dà la forza, ci consola nelle difficoltà. Insieme: "Lo Spirito Santo ci accompagna nella vita".

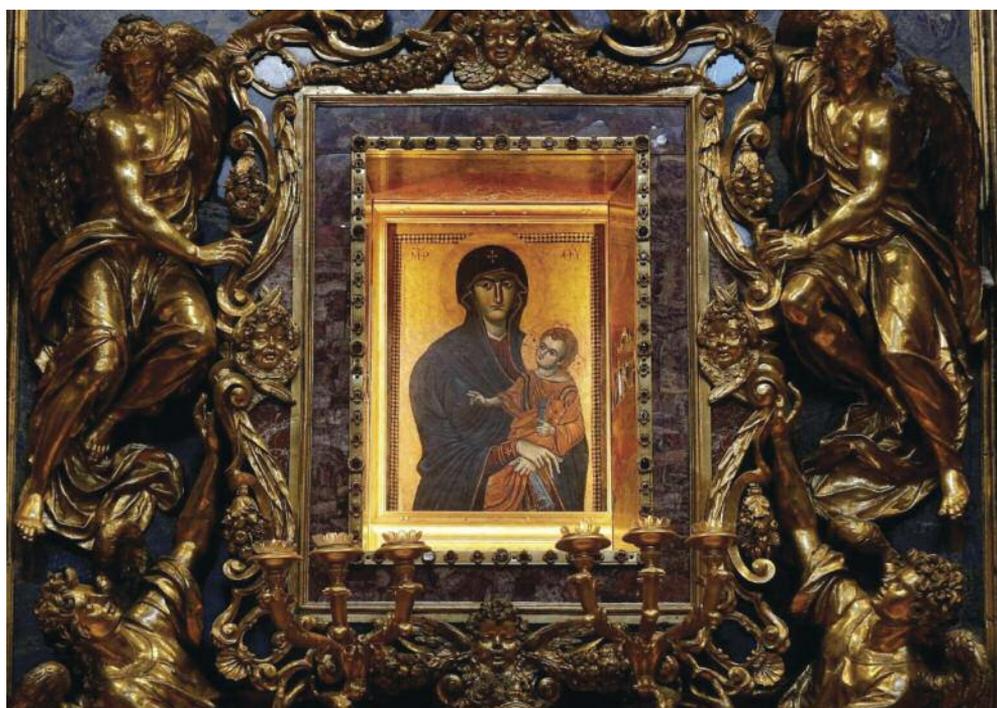
Così, carissimi fratelli e sorelle, bambini e bambine, siamo tutti felici perché crediamo. La fede ci fa felici. E crediamo in Dio che è "Padre, Figlio e Spirito Santo". Tutti insieme: "Padre, Figlio e Spirito Santo". Il Padre che ci ha creato, Gesù che ci ha salvato e lo Spirito Santo che fa?

Grazie tante a voi, ma per essere sicuro, i cristiani, anche abbiamo una mamma, come si chiama la nostra mamma? Come si chiama la nostra Madre del Cielo? [rispondono: Maria] Voi sapete pregare la Madonna? [rispondono: sì] Sicuro? Facciamolo adesso, voglio sentire... [recitano l'Ave Maria] Bravi ragazzi e ragazze, bravi bambine e bambini, siete bravi voi. Il Padre ci ha creato, il Figlio ci ha salvato e cosa faceva lo Spirito Santo? Bravi! Che Dio vi benedica, pregate per noi, perché noi possiamo andare avanti, tutti noi, pregate per i genitori, pregate per i nonni, pregate per i bambini ammalati. Qui ci sono tanti bambini ammalati dietro di me. Pregate sempre e soprattutto pregate per la pace, perché non ci siano le guerre. Adesso continuiamo la messa ma per non dimenticare, cosa faceva lo Spirito Santo? Bravi! Avanti!

Franciscus

Lettera in occasione dell'80.mo anniversario del Voto a Maria Salus Populi Romani

San Giovanni in Laterano - 4 giugno 2024



Al Caro Fratello

Mons. Baldassarre REINA

Vicegerente per la Diocesi di Roma

Sono spiritualmente unito all'intera Comunità diocesana, che celebra per la prima volta la memoria liturgica di Santa Maria *Salus Populi Romani*, ricordando altresì il Voto con cui il popolo di Roma, insieme al suo Pastore, il Papa Pio XII, fece alla Madonna il 4 giugno 1944 per implorare la salvezza della città, quando in essa stava per consumarsi lo scontro frontale tra l'esercito tedesco e quello degli alleati anglo-americani.

La devozione all'antica icona custodita nella Basilica di Santa Maria Maggiore è da secoli viva nel cuore dei romani, che ad essa si rivolsero per presentare suppliche e invocazioni, specialmente durante le pestilenze, le calamità naturali, le guerre. Davanti a questa immagine hanno trovato eco le vicende salienti della vita religiosa e civile di Roma. Non sorprende quindi che il popolo romano volle affidarsi ancora una volta a Maria *Salus Populi Romani* mentre l'Urbe viveva l'incubo della devastazione nazista.

A ottant'anni di distanza, il ricordo di quell'evento così carico di significato vuole essere occasione di preghiera per quanti hanno perso la vita nel secondo conflitto mondiale e di rinnovata meditazione intorno al tremendo flagello della guerra. Troppi conflitti in diverse parti del mondo sono ancora oggi aperti. Penso in particolare, alla martoriata Ucraina, alla Palestina e Israele, al Sudan, al Myanmar, dove ancora rumoreggiano le armi e altro sangue umano continua ad essere versato. Sono drammi che toccano innumerevoli vittime innocenti, le cui grida di terrore e di sofferenza chiamano in causa le coscienze di tutti: non si può e non si deve cedere alla logica delle armi!

A vent'anni dalla fine della seconda guerra mondiale, nel 1965, il Papa San Paolo VI, parlando all'ONU, si chiedeva: «Arriverà mai il mondo a cambiare la mentalità particolaristica e bellicosa che finora ha intessuto tanta parte della sua storia?» (4 ottobre 1965, AAS 57 [1965], 882). Questa domanda, che attende ancora una risposta, stimola tutti a operare concretamente in favore della pace in Europa e nel mondo intero. La pace è un dono di Dio, che deve trovare anche oggi cuori disponibili ad accoglierlo e ad operare per essere artefici di riconciliazione e testimoni di speranza.

Auspicio che le iniziative promosse per commemorare il Voto popolare alla Madre di Dio, nei quattro luoghi che furono protagonisti di quell'avvenimento, possano ravvivare nei romani il proposito di essere dappertutto costruttori della pace vera, rilanciando la fraternità come condizione essenziale per ricomporre conflitti e ostilità. Può essere costruttore di pace chi la possiede in se stesso e, con coraggio e mitezza, si impegna a creare legami, a stabilire rapporti fra le persone, ad appianare le tensioni in famiglia, al lavoro, a scuola, tra gli amici. Realizza così la beatitudine evangelica: «Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9).

Maria, Mediatrice di grazia, sempre vigile e premurosa verso tutti i suoi figli, ottenga per l'umanità intera il dono della concordia e della pace. Affido tutti gli abitanti di Roma, specialmente gli anziani, i malati, le persone sole e in difficoltà, alla materna intercessione di Maria *Salus Populi Romani*. Lei, la Vergine della tenerezza e della consolazione, rafforzi la fede, la speranza e la carità per irradiare nel mondo l'amore e la misericordia di Dio. Con tali sentimenti assicuro la mia preghiera e di cuore imparto la mia Benedizione.

Franciscus



Messaggio in occasione della Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato

San Giovanni in Laterano - 27 giugno 2024

Spera e agisci con il creato

Cari fratelli e sorelle!

“Spera e agisci con il creato”: è il tema della Giornata di preghiera per la cura del creato, il prossimo 1° settembre. È riferito alla Lettera di San Paolo ai Romani 8,19-25: l’Apostolo sta chiarendo cosa significhi vivere secondo lo Spirito e si concentra sulla speranza certa della salvezza per mezzo della fede, che è vita nuova in Cristo.

1. Partiamo allora da una domanda semplice, ma che potrebbe non avere una risposta ovvia: quando siamo davvero credenti, *com’è che abbiamo fede?* Non è tanto perché “noi crediamo” in qualcosa di trascendente che la nostra ragione non riesce a capire, il mistero irraggiungibile di un Dio distante e lontano, invisibile e innominabile. Piuttosto, direbbe San Paolo, è *perché in noi abita lo Spirito Santo*. Sì, siamo credenti perché l’Amore stesso di Dio è stato «riversato nei nostri cuori» (*Rm 5,5*). Perciò lo Spirito è ora, realmente, «la caparra della nostra eredità» (*Ef 1,14*), come pro-vocazione a vivere sempre protesi verso i beni eterni, *secondo la pienezza dell’umanità bella e buona di Gesù*. Lo Spirito rende i credenti creativi, pro-attivi nella carità. Li immette in un grande cammino di libertà spirituale, non esente tuttavia dalla lotta tra la logica del mondo e la logica dello Spirito, che hanno frutti tra loro contrapposti (*Gal 5,16-17*). Lo sappiamo, il primo frutto dello Spirito, compendio di tutti gli altri, è *l’amore*. Condotti, dunque, dallo Spirito Santo, i credenti sono figli di Dio e possono rivolgersi a Lui chiamandolo «Abbà, Padre» (*Rm 8,15*), proprio come Gesù, nella libertà di chi non ricade più nella paura della morte, perché *Gesù è risorto dai morti*. Ecco la grande speranza: l’amore di Dio ha vinto, vince sempre e ancora vincerà. Il destino di gloria è già sicuro, nonostante la prospettiva della morte fisica, per l’uomo nuovo che vive nello Spirito. Questa speranza *non delude*, come ricorda anche la *Bolla di indizione* del prossimo Giubileo.

2. L’esistenza del cristiano è vita di fede, operosa nella carità e traboccante di speranza, nell’attesa del ritorno del Signore nella sua gloria. Non fa problema il “ritardo” della parusia, della sua seconda venuta. La questione è



un'altra: «il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?» (Lc 18,8). Sì, la fede è dono, frutto della presenza dello Spirito in noi, ma è anche *compito*, da eseguire in libertà, nell'obbedienza al comandamento dell'amore di Gesù. Ecco la beata speranza da testimoniare: dove? quando? come? Dentro *i drammi della carne umana sofferente*. Se pur si sogna, ora si deve *sognare a occhi aperti*, animati da visioni di amore, di fratellanza, di amicizia e di giustizia per tutti. *La salvezza cristiana entra nello spessore del dolore del mondo*, che non coglie solo gli umani, ma l'intero universo, la stessa natura, *oikos* dell'uomo, suo ambiente vitale; coglie la creazione come "paradiso terrestre", la madre terra, che dovrebbe essere *luogo di gioia e promessa di felicità per tutti*. L'ottimismo cristiano si fonda su una speranza viva: sa che tutto tende alla gloria di Dio, alla consumazione finale nella sua pace, alla risurrezione corporea nella giustizia, "di gloria in gloria". Nel tempo che passa, però, condividiamo dolore e sofferenza: *la creazione intera geme* (cfr *Rm* 8,19-22), i cristiani gemono (cfr vv. 23-25) e geme lo Spirito stesso (cfr vv. 26-27). *Il gemere manifesta inquietudine e sofferenza, insieme ad anelito e desiderio*. Il gemito esprime *fiducia in Dio e affidamento* alla sua compagnia affettuosa ed esigente, in vista della realizzazione del suo disegno, che è gioia, amore e pace nello Spirito Santo.

3. Tutta la creazione è coinvolta in questo processo di una nuova nascita e, gemendo, attende la liberazione: si tratta di una crescita nascosta che matura, quasi "granello di senape che diventa albero grande" o "lievito nella pasta" (cfr *Mt* 13,31-33). Gli inizi sono minuscoli, ma i risultati attesi possono

essere di una bellezza infinita. In quanto attesa di una nascita – la rivelazione dei figli di Dio – *la speranza è la possibilità di rimanere saldi in mezzo alle avversità*, di non scoraggiarsi nel tempo delle tribolazioni o davanti alla barbarie umana. *La speranza cristiana non delude, ma anche non illude*: se il gemito della creazione, dei cristiani e dello Spirito è anticipazione e attesa della salvezza già in azione, ora siamo immersi in tante sofferenze che San Paolo descrive come “tribolazione, angoscia, persecuzione, fame, nudità, pericolo, spada” (cfr *Rm 8,35*). Allora la speranza è una lettura alternativa della storia e delle vicende umane: non illusoria, ma realista, del realismo della fede che vede l’invisibile. Questa speranza è *l’attesa paziente, come il non-vedere di Abramo*. Mi piace ricordare quel grande visionario credente che fu Gioacchino da Fiore, l’abate calabrese “di spirito profetico dotato”, secondo Dante Alighieri: in un tempo di lotte sanguinose, di conflitti tra Papato e Impero, di Crociate, di eresie e di mondanizzazione della Chiesa, seppe indicare l’ideale di un *nuovo spirito di convivenza* tra gli uomini, improntata alla fraternità universale e alla pace cristiana, frutto di Vangelo vissuto. Questo spirito di amicizia sociale e di fratellanza universale ho proposto in *Fratelli tutti*. E questa armonia tra umani deve estendersi anche al creato, in un “antropocentrismo situato” (cfr *Laudate Deum, 67*), nella responsabilità *per un’ecologia umana e integrale*, via di salvezza della nostra casa comune e di noi che vi abitiamo.

4. Perché tanto male nel mondo? Perché tanta ingiustizia, tante guerre fratricide che fanno morire i bambini, distruggono le città, inquinano l’ambiente vitale dell’uomo, la madre terra, violentata e devastata? Riferendosi implicitamente al peccato di Adamo, San Paolo afferma: «Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi» (*Rm 8,22*). La lotta morale dei cristiani è connessa al “gemito” della creazione, perché essa «è stata sottoposta alla caducità» (v. 20). Tutto il cosmo ed ogni creatura gemono e anelano “impazientemente”, perché possa essere superata la condizione presente e ristabilita quella originaria: infatti la liberazione dell’uomo comporta anche quella di tutte le altre creature che, solidali con la condizione umana, sono state poste sotto il giogo della schiavitù. Come l’umanità, il creato – senza sua colpa – è schiavo, e si ritrova incapace di fare ciò per cui è progettato, cioè di avere un significato e uno scopo duraturi; è soggetto alla dissoluzione e alla morte, aggravate dagli abusi umani sulla natura. Ma, in senso contrario, la salvezza dell’uomo in Cristo è sicura speranza anche per il creato: infatti «anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio» (*Rm 8,21*). *Sicché, nella redenzione di Cristo è possibile contemplare in speranza il legame di solidarietà tra gli esseri uomini e tutte le altre creature.*

5. Nell’attesa speranzosa e perseverante del ritorno glorioso di Gesù, lo Spirito Santo tiene vigile la comunità credente e la istruisce continuamente, la chiama a conversione negli stili di vita, per resistere al degrado umano

dell'ambiente e manifestare quella critica sociale che è anzitutto testimonianza della possibilità di cambiare. Questa conversione consiste nel passare dall'arroganza di chi vuole dominare sugli altri e sulla natura – ridotta a oggetto da manipolare –, all'umiltà di chi si prende cura degli altri e del creato. «Un essere umano che pretende di sostituirsi a Dio diventa il peggior pericolo per sé stesso» (*Laudate Deum*, 73), perché il peccato di Adamo ha distrutto le relazioni fondamentali di cui l'uomo vive: quella con Dio, con sé stesso e gli altri esseri umani e quella con il cosmo. Tutte queste relazioni devono essere, sinergicamente, ristabilite, salvate, “rese giuste”. Nessuna può mancare. Se ne manca una, tutto fallisce.

6. *Sperare e agire con il creato* significa anzitutto unire le forze e, camminando insieme a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, contribuire a «ripensare alla questione del potere umano, al suo significato e ai suoi limiti. Il nostro potere, infatti, è aumentato freneticamente in pochi decenni. Abbiamo compiuto progressi tecnologici impressionanti e sorprendenti, e non ci rendiamo conto che allo stesso tempo siamo diventati altamente pericolosi, capaci di mettere a repentaglio la vita di molti esseri e la nostra stessa sopravvivenza» (*Laudate Deum*, 28). Un potere incontrollato genera mostri e si ritorce contro noi stessi. Perciò oggi è urgente porre limiti etici allo sviluppo dell'Intelligenza artificiale, che con la sua capacità di calcolo e di simulazione potrebbe essere utilizzata per il dominio sull'uomo e sulla natura, piuttosto che messa servizio della pace e dello sviluppo integrale (cfr *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2024*).

7. «Lo Spirito Santo ci accompagna nella vita»: l'hanno capito bene i bambini e le bambine riuniti in Piazza San Pietro per la loro prima Giornata Mondiale, che ha coinciso con la domenica della Santissima Trinità. Dio non è un'idea astratta di infinito, ma è Padre amorevole, Figlio amico e redentore di ogni uomo e Spirito Santo che guida i nostri passi sulla via della carità. L'obbedienza allo Spirito d'amore *cambia radicalmente l'atteggiamento dell'uomo*: da “predatore” a “coltivatore” del giardino. *La terra è affidata all'uomo, ma resta di Dio* (cfr *Lv 25,23*). Questo è l'antropocentrismo teologale della tradizione ebraico-cristiana. Pertanto, pretendere di possedere e dominare la natura, manipolandola a proprio piacimento, è una forma di idolatria. È l'uomo prometeico, ubriaco del proprio potere tecnocratico che con arroganza mette la terra in una condizione “dis-graziata”, cioè priva della grazia di Dio. Ora, se la grazia di Dio è Gesù, morto e risorto, è vero quanto ha affermato Benedetto XVI: «Non è la scienza che redime l'uomo. L'uomo viene redento mediante l'amore» (Lett. enc. *Spe salvi*, 26), l'amore di Dio in Cristo, da cui niente e nessuno potrà mai separarci (cfr *Rm 8,38-39*). Continuamente attratta dal suo futuro, la creazione non è statica o chiusa in sé stessa. Oggi, anche grazie alle scoperte della fisica contemporanea, il legame tra materia e spirito si presenta in maniera sempre più affascinante alla nostra conoscenza.

8. La salvaguardia del creato è dunque una questione, oltre che *etica*, eminentemente *teologica*: riguarda, infatti, l'intreccio tra il mistero dell'uomo e quello di Dio. *Questo intreccio si può dire "generativo"*, in quanto risale all'atto d'amore con cui Dio crea l'essere umano in Cristo. Questo atto creatore di Dio dona e fonda l'agire libero dell'uomo e tutta la sua eticità: libero proprio nel suo essere creato *nell'immagine di Dio che è Gesù Cristo*, e per questo "rappresentante" della creazione in Cristo stesso. C'è una motivazione trascendente (teologico-etica) che impegna il cristiano a promuovere la giustizia e la pace nel mondo, anche attraverso la destinazione universale dei beni: si tratta della *rivelazione dei figli di Dio che il creato attende, gemendo come nelle doglie di un parto*. In gioco non c'è solo la vita terrena dell'uomo in questa storia, c'è soprattutto il suo destino nell'eternità, l'*eschaton* della nostra beatitudine, il Paradiso della nostra pace, in *Cristo Signore del cosmo, il Crocifisso-Risorto per amore*.

9. Sperare e agire con il creato significa allora vivere una fede incarnata, che sa entrare nella carne sofferente e speranzosa della gente, condividendo l'attesa della risurrezione corporea a cui i credenti sono predestinati in Cristo Signore. In Gesù, il Figlio eterno nella carne umana, *siamo realmente figli del Padre*. Mediante la fede e il battesimo inizia per il credente la vita secondo lo Spirito (cfr *Rm 8,2*), *una vita santa, un'esistenza da figli del Padre*, come Gesù (cfr *Rm 8,14-17*), poiché, per la potenza dello Spirito Santo, Cristo vive in noi (cfr *Gal 2,20*). Una vita che diventa canto d'amore per Dio, per l'umanità, con e per il creato, e che trova la sua pienezza nella santità.

Franciscus 

Discorso alla Delegazione del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli in occasione della Festa dei Santi Pietro e Paolo

Vaticano - 28 giugno 2024



Eminenza, cari fratelli in Cristo, buongiorno e benvenuti!

Vi ringrazio sentitamente per la vostra presenza. Sono grato all'amato fratello Sua Santità Bartolomeo e al Santo Sinodo del Patriarcato Ecumenico, per aver voluto inviare anche quest'anno una delegazione a partecipare con noi alla festa dei Santi Patroni della Chiesa di Roma, gli Apostoli Pietro e Paolo, i quali diedero testimonianza della loro fede in Gesù Cristo fino al martirio in questa città. La vostra venuta in questa ricorrenza, così come l'invio al Fanar di una mia delegazione in occasione della festa dell'Apostolo Andrea, fratello di Pietro, offrono l'opportunità di sperimentare la gioia dell'incontro fraterno e testimoniano i profondi legami che uniscono le Chiese sorelle di Roma e di Costantinopoli, con la ferma decisione di procedere insieme verso

il ristabilimento dell'unità alla quale soltanto lo Spirito Santo può guidarci, quella della comunione nella legittima diversità.

Questo cammino di riavvicinamento e di pacificazione ha ricevuto un nuovo impulso con l'incontro tra il santo Papa Paolo VI e il santo Patriarca Ecumenico Atenagora, tenutosi sessant'anni fa a Gerusalemme. Dopo secoli di reciproco estraniamento, quell'incontro è stato un segno di grande speranza, che non cessa di ispirare i cuori e le menti di tanti uomini e donne che oggi bramano di giungere, con l'aiuto di Dio, al giorno in cui potremo partecipare insieme al banchetto eucaristico. Dieci anni fa, nel maggio 2014, il Patriarca Ecumenico Sua Santità Bartolomeo ed io ci siamo recati pellegrini a Gerusalemme, per commemorare il 50° anniversario di quello storico evento. Proprio là, dove il nostro Signore Gesù Cristo è morto, risorto e asceso al cielo, e dove lo Spirito Santo è stato effuso per la prima volta sui discepoli, abbiamo ribadito il nostro impegno a continuare a camminare insieme verso l'unità per la quale Cristo Signore ha pregato il Padre, «perché tutti siano una sola cosa» (Gv 17,21). Conservo vivo e grato il ricordo di quel pellegrinaggio comune con Sua Santità Bartolomeo, e rendo grazie a Dio Padre misericordioso per l'amicizia fraterna che si è sviluppata tra noi in questi anni. Essa si è alimentata in numerosi incontri, in tante occasioni di collaborazione concreta tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa su questioni di grande rilevanza per le Chiese e per il mondo, come la cura del creato, la difesa della dignità umana, la pace.

Certo di interpretare anche i sentimenti dell'amato Fratello, vorrei ripetere quanto affermammo insieme in quella circostanza: il dialogo tra le nostre Chiese non comporta alcun rischio per l'integrità della fede, anzi, è un'esigenza che scaturisce dalla fedeltà al Signore e ci conduce a tutta la verità (cfr Gv 16,13), attraverso uno scambio di doni, sotto la guida dello Spirito Santo (cfr *Dichiarazione congiunta di Papa Francesco e del Patriarca Ecumenico Bartolomeo*, Gerusalemme, 25 maggio 2014). Per questo, incoraggio il lavoro della Commissione mista internazionale per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa, che ha intrapreso lo studio di delicate questioni storiche e teologiche. Auspico che i pastori e i teologi coinvolti in questo processo vadano oltre le dispute puramente accademiche e si dispongano in docile ascolto di ciò che lo Spirito Santo dice alla vita della Chiesa, come pure che quanto è già stato oggetto di studio e di accordo trovi piena recezione nelle nostre comunità e luoghi di formazione. Sempre ci sarà resistenza a questo, dappertutto, ma dobbiamo andare avanti con coraggio.

Ricordando l'incontro di Gerusalemme, il pensiero va alla drammatica situazione che oggi si vive in Terra Santa. Proprio in seguito a quel pellegrinaggio, l'8 giugno 2014, Sua Santità Bartolomeo e io, alla presenza anche del Patriarca greco ortodosso di Gerusalemme, Sua Beatitudine Teofilo III, abbiamo accolto nei Giardini vaticani il compianto Presidente dello Stato d'Israele e il Presidente dello Stato di Palestina, per invocare la pace in Terra

Santa, in Medio Oriente e in tutto il mondo. A distanza di dieci anni, la storia attuale ci mostra in modo tragico la necessità e l'urgenza di pregare insieme per la pace, perché questa guerra finisca, i Capi delle Nazioni e le parti in conflitto possano ritrovare la via della concordia e tutti si riconoscano fratelli. Naturalmente, questa invocazione di pace si estende a tutti i conflitti in corso, in particolare alla guerra che si combatte nella martoriata Ucraina.

In un'epoca in cui tanti uomini e donne sono prigionieri della paura del futuro, le nostre Chiese hanno la missione di annunciare sempre, ovunque e a tutti Gesù Cristo «nostra speranza» (1 Tm 1,1). Per questo, seguendo un'antica tradizione della Chiesa cattolica, secondo la quale il Vescovo di Roma indice un Giubileo ogni venticinque anni, ho voluto indire per il prossimo anno il Giubileo Ordinario che avrà come motto "Pellegrini di speranza". Vi sarò grato se voi e la Chiesa che rappresentate vorrete accompagnare e sostenere con la vostra preghiera questo anno di grazia, perché non manchino abbondanti frutti spirituali. Anche con la vostra presenza, sarà molto bello.

Proprio nel 2025 ricorrerà anche il 1700° anniversario del Primo Concilio Ecumenico di Nicea. Auspico che la memoria di questo importantissimo evento possa far crescere in tutti i credenti in Cristo Signore la volontà di testimoniare insieme la fede e l'anelito a una maggiore comunione. In particolare, mi rallegro che il Patriarcato Ecumenico e il Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani abbiano cominciato a riflettere su come commemorare insieme questo anniversario; e ringrazio Sua Santità Bartolomeo per avermi invitato a celebrarlo nei pressi del luogo dove il Concilio si riunì. È un viaggio che desidero fare, di cuore.

Carissimi, affidiamo fiduciosi le nostre Chiese all'intercessione dei Santi fratelli Pietro e Andrea, perché il Signore ci conceda di camminare sulla strada che Egli ci indica, che è sempre la via dell'amore, della riconciliazione, della misericordia. Vi ringrazio ancora per la vostra visita e vi chiedo, per favore, di pregare per me!

E mi viene in mente un episodio del compianto Zizioulas: era ironico, ma era bravo, gli volevo bene. E lui scherzando diceva: "Io so quando sarà il giorno della piena unità: il giorno del Giudizio finale. Ma, nel frattempo, camminiamo insieme, preghiamo insieme e lavoriamo insieme". E questo è saggio. Grazie, grazie tante.

Adesso mi piacerebbe che prima di finire pregassimo insieme il Padre Nostro, ognuno nella propria lingua: Padre Nostro...

Magistero dell'Arcivescovo





Omelia in occasione dell'Ordinazione diaconale di Raimondo La Valle

Canicattì, Chiesa S. Pancrazio - 6 aprile 2024

Carissimi fratelli e sorelle, carissimo Raimondo, celebriamo oggi la tua ordinazione diaconale. Il termine “diaconato”, lo sappiamo, esprime la realtà della diaconia, del servizio. E, nella Chiesa, tutto è servizio: lo abbiamo rievocato proprio pochi giorni fa celebrando la Liturgia del Giovedì Santo quando, durante l'Ultima Cena, il Signore dona a tutti il mandato del servizio con il gesto concreto ed eloquente della “Lavanda dei piedi”.

Tutto è servizio nella Chiesa; tutti siamo chiamati a servire, sulle orme del nostro Maestro e Signore. Il Sacramento dell'Ordine, nel grado del Diaconato, ha caratteristiche proprie, come vedremo dalla Liturgia di Ordinazione e dalle promesse che pronuncerai.

Ma tutto questo si deve contemplare, leggere, interiorizzare nella luce della fede, della crescita della fede, del servizio alla fede, senza il quale nessun servizio nella Chiesa potrebbe acquisire significato.

«Vuoi, come dice l'Apostolo, custodire in una coscienza pura il mistero della fede, per annunziarla con le parole e le opere, secondo il Vangelo e la tradizione della Chiesa?», ti chiederò a breve, caro Raimondo.

Siamo nel Tempo Pasquale. Siamo nella Celebrazione vigiliare della Domenica della Divina Misericordia.

E la Liturgia della Parola oggi apre un varco di luce sul senso della fede, sul servizio alla fede; ci aiuta, potremmo dire, a leggere il Diaconato così, come una fede “che tocca”: nel servizio al mondo, alla comunità ecclesiale, all'umano.

Un servizio al mondo

La fede vorrebbe vedere. «Se non vedo... non credo», esclama Tommaso nel Vangelo (Gv 20,19-31).

Vedere! Certo, è la domanda del nostro tempo, dell'uomo del nostro tempo, nonostante egli possa vedere molte più cose di quanto ne vedesse prima. I progressi scientifici hanno svelato ai nostri occhi segreti nascosti nel cosmo, nell'organismo, nello stesso pensiero, portandoci a decifrarli meglio benché non sempre a capirli, anzi arrivando a sovvertire, replicare, sostituire il creato e l'essere umano, senza coglierne il senso; pensiamo solo al rischio



posto da un uso estremo delle “intelligenze artificiali”.

L'uomo ha visto e vede molto, sempre più, eppure continua a dire: «Se non vedo... non credo».

È la domanda dell'incredulità, di chi ritiene valido solo ciò che è visibile, misurabile, quantificabile, dimostrabile con ragionamenti spesso parziali...

Ma è anche – attenti – la domanda della disperazione e del dolore di chi viva la povertà, la malattia, l'esclusione, il lutto, la

condanna innocente... è la domanda della guerra che, nel nostro tempo e in luoghi sempre più vicini, continua a seminare morte e oscurare il futuro di tanti giovani e bambini, donne e uomini, popoli e nazioni.

È la domanda posta dai segni dei chiodi incisi in tante vite violate, uccise, imprigionate ... È la domanda dei nostri militari, dei sacrifici che affrontano, in un servizio complesso, talora causa di lontananza e crisi familiari; è la domanda che ci pongono le piaghe delle loro famiglie specie quelle di chi affronta dolori quali il sacrificio della vita di figli, padri, fratelli.

Cosa vorrebbero vedere queste piaghe?

È la domanda di Tommaso. E non è solo la domanda su Dio: egli era credente in Dio, un pio ebreo; forse non è neppure la domanda su Cristo: Tommaso aveva visto Gesù, non poteva dubitare della sua esistenza.

È la domanda sul Risorto! Cosa vorrebbe vedere la fede se non il Risorto?

Sì, caro Raimondo, non basta mostrare Dio, magari con insegnamenti dotti e intransigenti; tu questo lo sai bene, proprio perché sei un uomo che ha passato e passa molto tempo ad approfondire lo studio; sai che questa è una via importante e necessaria, per entrare nel Mistero della Verità, ma sai che la domanda della fede, del senso della vita, della sete di Assoluto che abita le piaghe e il cuore umano, grida il bisogno di vedere la Vita e la Risurrezione. È la domanda sul Risorto! E questa domanda è posta alla comunità.

Un servizio alla comunità ecclesiale

Per questo, il Diaconato è servizio alla fede “della” e “nella” Chiesa.

Tommaso «non era con loro quando venne Gesù», abbiamo letto nel Vangelo. E la sua crisi di fede, la sua incredulità, si fonda proprio sulla sua as-

senza dalla comunità. È infatti nella comunità che cresce la nostra fede ed è la comunità, è la Chiesa che è chiamata a dare la testimonianza di fede nel nostro mondo secolarizzato.

Per questo, bisogna interrogarci sempre in modo nuovo su come essere Chiesa, comunità che rende visibile il Risorto. Su come essere, per dirla con un grande testimone di questa terra di Canicattì - il Beato Rosario Livatino -, non solo «credenti» ma «credibili». Come persone e come comunità.

Tu sei cresciuto in questa comunità, formato con amore e grande cura dalla tua bella famiglia e dalla comunità parrocchiale e diocesana. Sono state per te grembi d'amore e fede, comunità credibili, pur nelle difficoltà, come ora è credibile la Chiesa dell'Ordinariato Militare, la comunità del Seminario Giovanni XXIII, che ti sta formando e nella quale tu vivi, con la disponibilità umile e gioiosa di chi si prepara a donare se stesso nell'amore sacerdotale.

«La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune». Gli Atti degli Apostoli (At 4,32-37) suggeriscono come essere comunità credibile: con l'amore! Da una parte con la condivisione degli averi, vivendo l'economia della comunione in un mondo sempre più avaro di possesso; dall'altra con la comunione nell'essere: vivendo "con" e "per" gli altri, con un cuore solo e un'anima sola.

Un cuore, il tuo, che è di tutti perché appartenente a Cristo nella pienezza d'amore della castità del celibato.

La testimonianza del Risorto ci vuole "insieme", a condividere dolori e angosce, ma anche a essere sorriso e consolazione, elementi di gioia e serenità nella comunità. «I discepoli gioirono al vedere il Signore», sottolinea il brano evangelico: la Risurrezione è esperienza di gioia per la Chiesa, della vera gioia. Penso al grande dono della gioia, dell'ironia che il Signore ti ha fatto, Raimondo caro, e che potrà contribuire al tuo servizio di comunione.

Perché la condivisione dell'avere e dell'essere significa questo: la comunione, da vivere anzitutto "nella" Chiesa. Dentro! Tommaso, in quel momento assente, è e rimane «uno dei Dodici», specifica il Vangelo. La fede della Chiesa, non lo dimentichiamo, inizia da me! Inizia dalla mia fede e dalla mia preghiera, primo servizio all'uomo che vuol "vedere".

Un servizio all'umano

Come dunque aiutare l'uomo a "vedere"?

Gesù «mostra le mani e il fianco», apparendo ai discepoli. E a Tommaso, per la sua incredulità, dice: «Metti qui la tua mano e guarda».

La beatitudine della fede è di coloro che credono «pur non avendo visto». Ma il fatto che Gesù, a noi increduli, mostri e faccia toccare le Sue piaghe, è un segno di comunione con il dolore umano, con tutti i crocifissi della storia, ai quali è aperta la via della Risurrezione.

Il tuo ministero diaconale, caro Raimondo, ti chiederà di toccare le piaghe,

tutte le piaghe umane: quelle dei malati e dei poveri, degli afflitti e degli sconfitti... di coloro che il Signore ti mette vicino. Sono piaghe che hanno bisogno della tua speranza, della tua carità, della tua fede e che, nella fede, diventano piaghe sacre, trasfigurate, come quelle del Risorto. La tua grande sensibilità umana ti è di aiuto in questo ma sempre più, attraverso il dono di te stesso, imparerai che toccare quelle piaghe, ci chiede di indicare la via delle Risurrezione.

Per questo, dovrai toccare le piaghe degli uomini vedendo in esse le piaghe di Gesù Crocifisso e Risorto, mentre guardi Gesù. Toccare le piaghe mentre esclami, come Tommaso, «mio Signore e mio Dio»... Mentre preghi!

La preghiera è un servizio. E, quando il tuo servizio sembrasse faticoso, sproporzionato, inefficace, ricorda che la preghiera resta e acquista insospettabile efficacia. «*Vuoi custodire e alimentare nel tuo stato di vita lo spirito di orazione e adempiere fedelmente l'impegno della Liturgia delle ore, secondo la tua condizione, insieme con il popolo di Dio per la Chiesa e il mondo intero?*».

Cari amici, caro Raimondo, questa è la fede, questa è la preghiera che da oggi devi custodire! Ed è davvero un dono commovente, per la Chiesa e per l'umanità. È davvero, come afferma profeticamente Giovanni nella seconda Lettura (1Gv 5,1-6), «la vittoria» in grado di «sconfiggere il mondo», avvinto dalle sue cecità, le sue smanie di avere, potere, successo, ma anche sofferente per le sue infinite piaghe; è «la vittoria» in grado di supportare i nostri militari nel loro impegno di difesa della vita umana, della giustizia e della pace. «Pace a voi», esclama Gesù Risorto. La pace è Suo dono e la consapevolezza di operare per il dono della pace crescerà, nei militari a te affidati, anche attraverso un cammino del quale la fede è a servizio.

Che la tua fede sia questo servizio. E che, attraverso il tuo servizio diaconale, molti vedano il Risorto.

Il Signore ti benedica. E così sia!

✠ Santo Marciànò ■
Arcivescovo

Omelia nella Messa in occasione del V Convegno Nazionale dei Cappellani e degli Operatori per la Pastorale penitenziaria

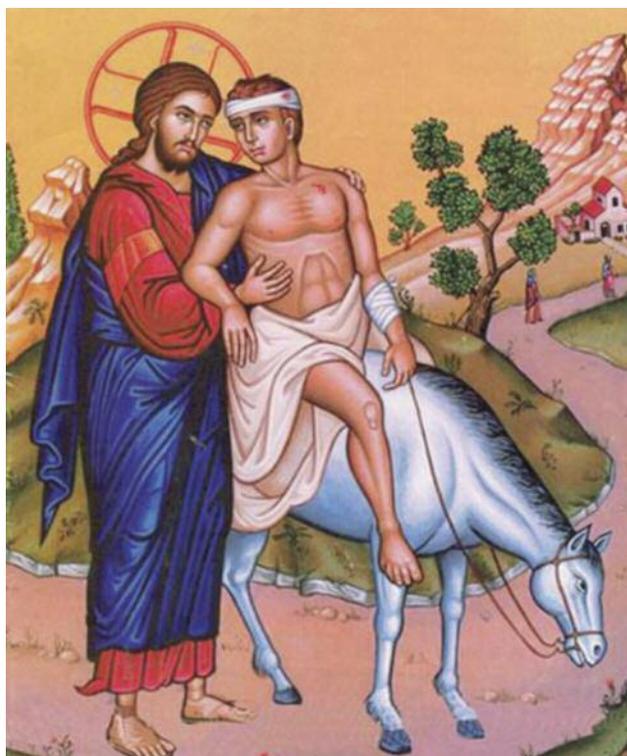
Assisi, Basilica S. Maria degli Angeli - 24 aprile 2024

La Parola di Dio, oggi, ci aiuta, in modo sorprendente, a tracciare un profilo del vostro ministero di cappellani nelle carceri; a ravvivare, rafforzare, consolare la vostra vocazione. Perché di una vocazione si tratta, di una chiamata del Signore il quale sempre ci «riserva per l'opera alla quale» ci chiama, come ha fatto con San Francesco d'Assisi o con Paolo e Barnaba, lo abbiamo ascoltato nella prima lettura (At 12,24-13,5).

Egli ci mette da parte per un compito che forse sentiamo duro, pesante, fuori dalla nostra portata

ma la cui portata, inserita nella Storia della Salvezza, solo Lui conosce e solo Lui ci dona la forza di compiere.

«Lo vide e ne ebbe compassione» (Lc 10,33): dovremmo sentire le parole che danno il titolo al vostro Convegno rivolte a ciascuno di noi prima di rivolgerle agli altri. Il Buon Samaritano, che è Gesù stesso, ci avvolge di compassione per renderci come Lui capaci di compassione. Compassione che il



Vangelo odierno (Gv 12,44-50) ci aiuta a vedere concretizzata nel vostro ministero.

«Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre». Gesù ripropone qui il contrasto luce-tenebra, tipico peraltro del Vangelo di Giovanni. Egli è la Luce, mandato dal Padre alle tenebre del mondo.

Se proviamo a pensare al carcere, non facciamo fatica a immaginarlo come un mondo in cui, alla tenebra della mancanza di libertà, si associano altre criticità a voi note. Penso a problemi quali il sovraffollamento, le tante angosce personali, i drammi delle dipendenze e dei suicidi, non ultimo i casi di maltrattamento di parte di alcuni.

Tenebre reali nelle quali c'è la necessità di aprire spazi di Speranza e illuminarli con la Luce di Cristo. Accanto a questi drammi, infatti, sempre più nascono nelle carceri esperienze di impegno, lavoro, creatività, arte, solidarietà, che associano al riscatto sociale una vera e propria rinascita dell'umano. Sono i frutti che si raccolgono quando, per dirla ancora con il vostro Convegno, si passa «dall'indifferenza alla cura»; si valorizza il ruolo del carcere nell'alveo di una «funzione rieducativa della pena».

Come si innesta in questo contesto sociale e organizzativo, il ministero dei Cappellani?

Gesù ce ne dà le coordinate, con una Parola chiara e, potremmo dire, commovente: «Io non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo». Sì, non condannare ma salvare: la vostra opera è l'opera stessa salvifica del Cristo!

Da una parte, non condannare. Il verbo gerco *krinein*, che ha la stessa radice di *krisis*, viene usato con la doppia accezione di «condannare» e «giudicare», come si evince già dal colloquio tra Gesù e Nicodemo, all'inizio del Vangelo di Giovanni (Gv 3,17).

Il compito del sacerdote non è il giudizio, non è la condanna ma la misericordia, la «compassione». E il tema della misericordia assume straordinaria valenza in un mondo come questo; non solo perché visitare i carcerati è un'opera di misericordia ma perché Gesù stesso si è identificato con loro: «ero carcerato e mi avete visitato» (Mt 25,36).

Non basta, dunque, «fare» qualcosa per i carcerati ma bisogna «essere» per loro, come Gesù.

È qui, forse, l'invito più provocante, che riecheggia nelle parole rivolte da Papa Francesco ai cappellani del carcere di Ciudad Juarez in Messico, durante il Giubileo della Misericordia (17 febbraio 2016): siate «segni delle viscere del Padre» e «lasciatevi incarcerare con loro»!

È l'invito a «stare dentro», a sentire il senso di appartenenza a questa realtà di tenebra rimanendo però piccoli portatori di Luce; e a farlo attraverso una misericordia che vi invade fino alle viscere e che così, solo così, vi può rendere veramente padri.

Nella luce di questa misericordia e di questa peculiare paternità, è possibile raccogliere una concreta sfida pastorale: guardare al carcerato come persona e al carcere come comunità.

Il carcerato può essersi macchiato di delitti gravi o lievi, può essere un pericoloso criminale o anche un innocente. È comunque persona e rimane persona! Destinatario – come recita il titolo della recente Dichiarazione del Dicastero per la Dottrina della Fede – di una «dignità infinita»; dignità che si deve riconoscere a ogni persona, in qualunque stato o situazione di vita.

Dalla chiarezza di tale verità deriva la «cura» dovuta a ciascun carcerato, inclusa la sua “recuperabilità”, la possibilità di un cammino di conversione che l'essere umano può sempre compiere e la comunità cristiana deve accompagnare: anche la peculiare comunità che si crea in carcere, grazie alla presenza e al ministero di voi cappellani, a volte coadiuvato dal lavoro di tanti laici, volontari, catechisti....

Cammino di conversione significa poi accoglienza del disegno di salvezza: «*sono venuto a salvare*», dice infatti Gesù. Ed è una salvezza che si compie nella libertà e dona libertà; la Sua Parola, Egli specifica, può essere solamente «*ascoltata e accolta*».

In nome della libertà, l'uomo può rifiutare Dio, può rifiutare il bene. In nessun luogo come in carcere l'essere umano ha sperimentato l'esito di tale libertà!

Quante di queste storie avrete ascoltato... A volte vicende in cui è ancora forte la convinzione e la rivendicazione di aver commesso crimini in piena libertà; ma spesso, soprattutto nei giovani, situazioni di dolore per tante scelte condizionate da una libertà plagiata, ingannata, costretta, educata male...

In ogni caso, si è fatta esperienza di “libertà” e, paradossalmente, ora si sperimenta la “privazione di libertà”! Quale Luce può portare la «salvezza» di Cristo in un contesto del genere?

La Storia della «salvezza», lo sappiamo, parte sempre da una «liberazione». E credo che la sfida di cui il mondo delle carceri oggi possa fare esperienza - e possa diventare quasi “profezia” - sia proprio qui: avendo sbagliato a motivo della libertà, e vivendo ora in assenza di libertà, riscoprire la chiamata a vivere una libertà vera, piena, salvifica: la libertà dell'amore!

Non è forse per poter amare che l'uomo è creato libero? Non è forse nell'amore che la salvezza si compie, restituendo all'essere umano la capacità di amare, che è ferita da ogni tipo di peccato?

Cari amici, ecco dove si colloca la delicatezza e la bellezza del vostro ministero, della vostra vocazione, dell'opera di salvezza a cui il Signore vi chiama verso i carcerati.

Nell'annunciare loro, con le parole e la vita, i Suoi comandamenti che sono «vita eterna», ha detto Gesù, nell'annunciare loro l'Amore! Nell'accompanyarli, con la compassione e la cura, da pastori ma anche da fratelli «incarcerati con loro».

Nel contribuire alla santificazione dei carcerati, specie attraverso i sacramenti, Presenza stessa del Cristo. Nel mantenere, con una preghiera incessante, l'unione intima che vi conforma a Cristo per essere, come Lui e in Lui, intercessori per il vostro popolo e Luce nella tenebra che lo avvolge.

Concludo pensando al vostro ministero rivolto anche a coloro che nel carcere hanno un ruolo chiave ed è il personale della Polizia Penitenziaria; a loro, da ordinario militare, mi permetto di rivolgere un pensiero particolare facendo riferimento ad una pastorale specifica da valorizzare, e lo faccio con il grazie che Papa Francesco ha rivolto loro nell'udienza del 2019: «*Grazie perché il vostro lavoro è nascosto, spesso difficile e poco appagante, ma essenziale. Grazie per tutte le volte che vivete il vostro servizio non solo come una vigilanza necessaria, ma come un sostegno a chi è debole*»¹.

A voi cappellani, e a voi tutti operatori della pastorale penitenziaria, il mio grazie, il grazie della Chiesa e del Paese. Siete preziosi: continuate a donarvi così!

✠ Santo Marciànò ■
Arcivescovo

¹ Papa Francesco, *Discorso alla Polizia Penitenziaria, al personale dell'amministrazione penitenziaria e della giustizia minorile e di comunità*, Piazza San Pietro, 14 settembre 2019



Meditazione alla 46^a Convocazione Nazionale del Rinnovamento nello Spirito Santo

Fiera di Rimini - 27 Aprile 2024

Carissimi fratelli e sorelle, il cammino benedetto di questa Convocazione Nazionale giunge al suo “cuore”, che è il Cuore stesso del Padre: giunge all’esperienza della Misericordia. Alla Misericordia, infatti, è dedicata questa Giornata e, in particolare, la Liturgia Penitenziale, sull’eco delle parole evangeliche: «*Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro*» (cf Lc 15, 20).

Il versetto, lo sappiamo, è tratto da un brano notissimo del Vangelo di Luca (Lc 15, 11-32): la Parabola – appunto - del «Padre Misericordioso». Una misericordia che pervade la Liturgia Penitenziale, e, dunque, la nostra vita e che, con la Parola, vorrei invitarvi a contemplare e accogliere in tre momenti:

- La lontananza
- Lo sguardo
- L’incontro

La lontananza

«Quando era ancora lontano».

Conosciamo la storia: un padre ha due figli; il figlio minore chiede al padre la sua eredità e parte per un paese «lontano». Lì vive da dissoluto, sperpera le sue sostanze, sperimenta la condizione di disumanità, trovandosi «*tra i porci*», come dice il testo. E questo, non a causa di altri ma per la sua scelta personale: si è allontanato volontariamente. Si trova lontano dal Padre.

È la lontananza in cui noi, come lui, possiamo trovarci, quando viviamo l’esperienza del peccato. Un’esperienza continua, a motivo della fragilità umana; un’esperienza che a volte, dinanzi ad alcuni peccati, diventa fonte di particolare sofferenza, disumanizzazione, privazione di tutto, soprattutto della libertà.

È l’egoismo, radice di ogni peccato, a renderci schiavi perché perennemente concentrati su noi stessi e sul nostro benessere: sul potere, l’avere, il piacere, il successo... Schiavi perché incapaci di sperimentare la pienezza di libertà che segna in modo peculiare la dignità umana: la libertà del dono, del dono di sé, che è poi la libertà dell’amore.

Come alcuni esegeti commentano, l'allontanamento del figlio è quasi un tentativo di "uccidere" il Padre, di eliminarlo dalla sua storia e dalla sua memoria; egli aveva chiesto, infatti, la sua parte di eredità, cosa che si fa solo quando le persone sono morte. Un modo di liberarsi del Padre, equivocando il rapporto con lui e credendolo un rapporto di schiavitù.

È invece il peccato che ci fa schiavi, anche quando esso coincida con una rivendicazione di libertà da parte nostra; una rivendicazione personale o, a volte, una rivendicazione sociale, politica, economica... sì, accanto al peccato personale, ci può essere anche un peccato comunitario, spesso commesso in nome del "diritto", specie del diritto di pochi, e che arriva a conculcare la libertà e la stessa vita, propria e di altri.

Penso ai tanti peccati contro la giustizia, le cui conseguenze cogliamo su larga scala ma che si annidano sempre nel cuore dell'uomo. Le violazioni della legalità, l'evasione fiscale, il lavoro nero o insicuro, l'accumulo dei beni di pochi ricchi a danno dei tanti poveri del mondo.... E penso alle discriminazioni che escludono i deboli, i carcerati, gli immigrati, i malati, così come alle rivendicazioni di quei diritti che violano il diritto fondamentale alla vita: come non sentirci, oggi, chiamati in causa dalla crescente violenza contro le donne ma anche dal riconoscimento dell'aborto quale diritto fondamentale, invocato in alcune Costituzioni Nazionali e richiesto anche in Europa? Se si tocca la vita di un solo uomo, si tocca l'umanità tutta, si tocca la libertà, si tocca la pace! Come non ricordare qui le parole di Madre Teresa: «Se una madre può uccidere il proprio stesso bambino, come mi impedisce di uccidere te e a te di uccidere me? Nulla».¹ Cari fratelli, la nostra Preghiera Penitenziale è anche per tutto questo.

Come non vedere un frutto drammatico di tale peccato nell'attuale diffondersi di una mentalità utilitarista e discriminatoria, che si accompagna al rifiuto della vita, alla violenza, alla guerra che è ormai mondiale, anche se a pezzetti?

L'allontanamento deliberatamente scelto dal figlio, scelto dall'uomo, è, in sostanza, un'illusione di libertà. Lo è per il singolo. Lo è per la comunità, nella quale ogni opera umana si trasferisce, con i suoi frutti e con la sua valenza di testimonianza e di educazione. Nella portiamo noi stessi, nelle nostre scelte, il nostro pensiero...

Iniziando la preghiera di questa mattina, vogliamo collocarci in questo "luogo interiore": la lontananza. E ci chiediamo con semplicità:

Qual è la mia «lontananza»?

Quale il luogo della mia vita in cui oggi sono volontariamente privato della libertà?

Quale mia lontananza dal Padre può contribuire ad allontanare da Lui la mia famiglia, la mia comunità, il mondo?

Sono domande forti e sarebbero tremende se suonassero come giudizio, come autovalutazione; in realtà, mi verrebbe da dire, sono domande "introdottrive". Già ponendole, infatti, sentiamo come si stia riducendo questa lontananza, la nostra lontananza da Dio. E' il potere della preghiera comunitaria che libera.

Il figlio si è allontanato ed è «ancora lontano», dice il Vangelo. Ma sta tornando! Sì, amici: c'è una lontananza che cresce mentre si va via; ma c'è una lontananza che diminuisce sulla via del ritorno a casa. È questa la lontananza che stamattina dobbiamo sentire. E' il nostro ritorno dal Padre.

Sono qui, Signore, lontano da Te! Sono ancora lontano ma in cammino, mi sto avvicinando!

Accade che, quando siamo in cammino, a volte la meta sembra più lontana proprio mentre si avvicina: forse per la stanchezza, forse perché non è più visibile... Ci serve dunque una maggiore forza; ci serve uno sguardo diverso.

Ed ecco il Padre!

Il Padre è la forza. Pur se il figlio è lontano, il Padre rimane sempre un riferimento. Nonostante la lontananza terribile del peccato, cioè, il Padre non è stato completamente "ucciso", cancellato dalla memoria.

Il figlio della Parabola continuerà sempre a essere chiamato «figlio»; come ciascuno di noi, non perderà mai la propria identità di figlio. E questo è bellissimo.

Ma il figlio può rimanere figlio perché il Padre rimane sempre Padre. Pur se rifiutato, non smetterà mai di amare come padre i suoi figli.

Questa è la forza che ci raggiunge nel cammino di conversione, di ritorno a casa; cammino in cui il Padre è la Meta. Questa è la forza da cui e con cui partire nella Celebrazione di questa mattina: mi sento ancora lontano perché sono e sarò sempre figlio!



Lo sguardo:

«... Il padre lo vede e, commosso...»

Il figlio, dunque, è ancora lontano, non vede il Padre. Ma il Padre lo vede! Ed è questo sguardo che, forse inconsciamente, indica la direzione. È questo sguardo che ci guida.

Ci sarà capitato, a volte, di sentire su di noi lo sguardo di qualcuno, prima ancora di intercettarlo con i nostri stessi occhi; forse non lo dimenticheremo mai. Così, possiamo immaginare

che il figlio, mentre torna verso casa, si senta avvolto dallo sguardo del Padre, prima ancora di accorgersene.

Lo sguardo del Padre ci precede, sempre, fin dal momento della Creazione, quando Dio contempla la bellezza della sua creatura, in ciascuno di noi. Ogni Preghiera Penitenziale inizia da qui.

S. Ignazio di Loyola, negli Esercizi Spirituali (43,1-2), pone come primo atto del cosiddetto «Esame di coscienza», il ringraziare Dio per tutti i benefici ricevuti: per la vita, per ciò che sono, per ciò che di bello ho compiuto con il Suo aiuto... ogni «confessione» di colpa sgorga dalla «confessione» di quanto di buono il Signore ha fatto, in me e attraverso me, di quanto il Signore mi ama.

Ringraziare, dunque. E ringraziare il Padre che mi «vede da lontano» perché sta a guardare, scruta continuamente l'orizzonte, mi attende e spera nel mio ritorno già da quando sono andato via; vede in me ciò che io non saprei vedere.

La lontananza non è di ostacolo al Suo Sguardo; mi vede, potremmo dire, oltre ogni lontananza; coglie, al primo accenno, il passo ancora incerto del mio ritorno verso casa, compiuto quando, guardandomi dentro, scopro la verità del mio peccato.

Per guardarci dentro, tuttavia, serve anche a noi lo stesso sguardo di Dio; e anche qui ci è di aiuto. S. Ignazio, quando, dopo il ringraziamento, ci invita a chiedere la Grazia e la Luce per riconoscere i nostri peccati ed eliminarli (Ignazio di Loyola, Esercizi Spirituali, 43,3).

Ecco, questa mattina vogliamo chiedere lo sguardo stesso di Dio, per riuscire a guardarci dentro nella verità, senza la quale non si può riconoscere il proprio peccato.

Nel racconto della Parabola si dice che il figlio «*ritornò in se*». E rientrare in se stessi significa fare un incontro con la verità di noi stessi e con la verità di Dio. Non si può essere da soli a guardare dentro di sé; né si può fare chiarezza a partire dalle opinioni che gli altri hanno su di noi. «Gli uomini con il loro giudizio si fermano alla superficie, mentre il Padre guarda nell'intimo», scriveva papa Francesco nella Bolla di Indizione del Giubileo della Misericordia².

Come il figlio, posso guardarmi dentro perché sono preceduto e avvolto dallo sguardo di verità e di amore del Padre. Da uno sguardo di «commozione», di «compassione» che mi fa alzare, risorgere.

Cari amici, sentiamo su di noi questo Sguardo, sentiamocene avvolti, per decidere come fa il figlio: «*Mi alzerò e andò da mio padre*». E il verbo che il greco qui utilizza – *anastàs* – è il verbo della Risurrezione. Forse il figlio non se ne rende conto ma sta risorgendo, sta abbandonando la logica di morte che lo avvolge assieme al peccato. Più tardi il padre lo dirà al figlio maggiore: «*Questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato*».

Ritrovare se stessi non è introspezione psicologica, è frutto della logica della Risurrezione che invade la nostra vita e fa sì che noi veniamo letteralmente rigenerati; e rigenerati dalla misericordia. Il figlio si alza, cioè risorge, perché il Padre «ha compassione», ha «misericordia».

I due sostantivi ebraici principali che indicano la misericordia sono: *hesed*, cioè bontà, grazia e *rah-mim*, viscere, grembo. Ed è interessante come essi sembrino denotare, rispettivamente, la responsabilità dell'amore tipica del padre e la maternità del grembo femminile, espressa anche dal termine greco con cui qui il Vangelo indica la misericordia, la compassione: *splanchné*.

La Misericordia è amore che ci genera e ci rigenera; che dona vita e la trasforma. Per questo, oltre al Cuore del Padre, ha bisogno del Grembo della Madre. «La misericordia di Dio non è un'idea astratta, ma una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fin dal profondo delle viscere per il proprio figlio. È veramente il caso di dire che è un amore "viscerale". Proviene dall'intimo come un sentimento profondo, naturale, fatto di tenerezza e compassione, di indulgenza e di perdono»³.

L'incontro: «... gli corse incontro».

La misericordia è il motore della «corsa» del Padre verso il Figlio.

Vorrei con voi rileggere, in questa «corsa» del Padre, l'espressione usata dal Salmista, quando dice che Dio «manda sulla terra il suo messaggio» e «la sua parola corre veloce» (Salmo 147,4).

Sì, nella nostra lontananza, Dio ci raggiunge attraverso il Suo sguardo ma anche con la Sua Parola. Sentendo su di noi lo sguardo del Padre, siamo dunque invitati a fare memoria di una Parola di Dio, una Parola che ci ha raggiunto in un momento particolare della nostra vita – forse anche in questo momento - e che non abbiamo più dimenticato. Una Parola che ha il sapore di un'Alleanza nuova con il Signore, di una consolazione, di una medicina, di un cambiamento di vita... di una Risurrezione.

Nei momenti più significativi della vita, in ogni tappa nel cammino della conversione, assieme allo Sguardo di Dio, c'è sempre una Sua Parola che mi precede, che è inviata a me, inviata per me!

E la Parola di Dio, la Parola unica – come dice il Vangelo di Giovanni e come commenta San Giovanni della Croce – è Gesù, è il «Verbo fatto carne» (cfr. Gv 1,14).

Come al figlio della Parabola, Dio ci corre incontro: Dio accorcia le distanze tra Lui e noi.

Lo fa con il Suo Sguardo e con il Suo Cuore, colmo di compassione e misericordia. Corre verso di me e, quando mi arriva vicino, continua a guardarmi, mi guarda più in profondità, con commozione e gioia.

Lo fa inviando il Suo Figlio, Gesù, Parola fatta carne per la salvezza del mondo, per la mia salvezza. Come ogni Sacramento, la Confessione, la Ri-conciliazione, il Perdono è incontro con Lui.

Alla luce della Parola, posso vedere le zone d'ombra presenti nella mia anima: i pensieri che mi turbano e mi incattiviscono, le parole che non esprimono la verità di me stesso e che, a volte, feriscono a uccidono l'altro, il bene

che ho omesso di compiere, il male fatto con i miei gesti... (Ignazio di Loyola, EESS 43, 4-5). Posso sentire il peso di ogni vuoto d'amore, di ogni Parola di Dio che non ha trovato eco in me ma che, nonostante ciò, continua ad essere appello, spinta, vocazione.

Se è vero che nessuna Parola uscita dalla bocca di Dio torna a Lui senza aver compiuto ciò per cui Egli l'aveva inviata (Is 55,11), è infatti vero che la Parola, seminata nel cuore umano, si ridesta come nostalgia, come desiderio. E l'incontro con Gesù, Parola stessa del Padre, ci dona la Grazia di compierla.

Con la Parola, il Padre corre incontro al figlio, corre incontro a me. Si getta al mio collo e mi bacia. *La Parola è la corsa del Padre verso l'uomo, verso di noi amati da Lui.*

Anche il bacio ci ricorda l'istante stupendo della Creazione, dove non solo Dio ci crea «a sua immagine» ma soffia in noi, infonde in noi «un alito di vita» per il quale l'uomo divenne «un essere vivente» (Gn 2,7). *Ci ha creati baciandoci. Ci perdona baciandoci.*

La vita è quel "soffio", quel Suo respiro che Dio stesso ha posto in noi: è qualcosa di Lui. Il termine ebraico *nishmat*, usato dalla Genesi, nell'Antico Testamento è riservato solo all'uomo e a Dio, diversamente da *ruah* che indica il soffio vitale destinato a tutti gli esseri viventi.

Il Soffio, il Respiro del Dio Vivente, fa diventare l'uomo un essere vivente (*psuchèn zòsan*). Questo accade all'origine del mondo e ogni volta che, nel silenzio di un grembo materno, un piccolo essere umano viene concepito, ripetendo la meraviglia del miracolo della creazione. Ma questo Soffio sacro permane in ogni situazione di vita; permane nella sofferenza del peccato che apre al Mistero del perdono. "Niente è nessuno mai ci potrà separa dall'amore di Dio" (Rm, 8,35).

Il Soffio dello Spirito infuso nei Sacramenti, compie pertanto in noi una nuova Creazione, una Risurrezione. E questo con un bacio, con un abbraccio del Padre.

Sì, quello del Padre è «un abbraccio che salva», ha ricordato il Papa qualche giorno fa ai membri dell'Azione Cattolica Italiana, invitando tutti a promuovere una vera e propria «cultura dell'abbraccio». In un tempo come il nostro, afflitto da guerre che ci fanno ormai sempre più paura, malato di sfiducia e conflittualità, relegato in un individualismo sempre più asfissiante, riscopriamo che solo «la via dell'abbraccio è la via della vita» e che «un abbraccio può cambiare la vita»⁴.

Un abbraccio, quello di Dio, che dobbiamo accogliere e ricambiare. È quanto accade quando chiediamo al Padre perdono di tutte le nostre mancanze, proponendoci di non commetterle più, con l'aiuto della Sua Grazia (Ignazio di Loyola, EESS 43, 6-7).

Cari amici, nel Roveto Ardente di oggi, sono dunque invitato a rinnovare l'esperienza meravigliosa e sempre nuova della Misericordia di Dio. Così, il luogo della mia lontananza da Dio diventa il luogo in cui:

Lasciarmi toccare dal soffio dello Spirito.

Lasciarmi avvolgere dallo Sguardo del Padre, anche se non lo vedo, e ringraziare.

Lasciarmi raggiungere dalla corsa della Sua Parola, anche se sono debole nel cammino.

Lasciarmi abbracciare da Lui e imparare a ricambiarlo, anche abbracciando gli altri.

Non lo dimentichiamo: «un abbraccio può cambiare la vita». *E' l'abbraccio di Dio che mi salva, è l'abbraccio ai fratelli che cambia il Mondo.*

Che nella preghiera di oggi, la nostra vita cambi, sotto lo Sguardo di Dio e nel Suo abbraccio di Perdono, di Misericordia e di infinito Amore.

E così sia!

✠ Santo Marciànò
Arcivescovo

¹ *Discorso di Santa Teresa alla consegna del Nobel per la pace, 11 dicembre 1979.*

² Francesco, Bolla di Indizione del Giubileo della Misericordia Misericordiae Vultus, 14

³ Ivi, 6

⁴ Francesco, Discorso ai membri dell'Azione Cattolica Italiana, 25 aprile 2024

Omelia alla celebrazione con le Forze Armate e di Polizia nel IX centenario di fondazione dell'Abbazia di Montevergine

Santuario di Montevergine - 8 maggio 2024



Carissimi, l'importante anniversario che oggi celebriamo attinge a memorie lontane: sono 900 anni dalla Fondazione di questa storica Abbazia. Questo anno giubilare, che si chiuderà con la prossima solennità di Pentecoste, ha ravvivato il legame tra questo Santuario e il suo territorio e la devozione che va oltre il tempo; è la devozione della nostra gente a consegnare, tramandare, testimoniare l'attualità di un messaggio profondamente evangelico e, pertanto, perfettamente innestato nel tempo, in ogni tempo. Anche nel nostro tempo!

E il messaggio evangelico, se ci pensiamo bene, è il cuore di ogni Santuario, anche dei Santuari Mariani. Per dirla con le parole di Paolo nella prima Lettura (At 17,15.22-18,1), non è «*a un dio ignoto*» che esso è dedicato ma a Dio che è Padre ed è Figlio incarnato, per opera dello Spirito Santo, nel grembo di Maria.

Con Paolo, anche Lei sembra ripetere: «*Colui che, senza conoscerlo, voi adorare, io ve lo annuncio*». Quante persone vengono qui senza sapere chi adorare o adorando sé stessi, la propria affermazione, le proprie cose, magari i propri affetti, talora il proprio dovere; cose che forse meritano impegno, sforzo e dedizione... ma l'adorazione è un'altra cosa e luoghi quali i Santuari lo manifestano. L'adorazione esprime la centralità di Dio nella vita personale e nella storia umana. Nella storia di questa terra di Campania, così afflitta ma così meravigliosa; nella storia delle nostre Forze Armate e Forze dell'Ordine, qui chiamate a mantenere l'ordine pubblico, la giustizia, la promozione del territorio, il bene della pace.

Dunque, la centralità di Dio! Di un Dio che «non è ignoto» ma al quale la Madonna ci aiuta a dare il Nome, attraverso la Parola di Dio. È il Mistero della Trinità che questo Santuario rivela, con la sua storia e la storia di Maria: Dio Padre, Figlio e Spirito Santo.

Dio è Padre: «*In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come hanno detto anche alcuni dei vostri poeti: «Perché di lui anche noi siamo stirpe»».*

Siamo «stirpe», dice Paolo; dunque siamo figli. Nel Santuario, con l'aiuto della Madre, possiamo fare esperienza della misericordiosa Paternità di Dio; e la misericordia, nel suo originale ebraico e greco, richiama l'amore del padre e la tenerezza delle viscere materne: è l'amore di Dio, che ci vuole donare e ridonare vita anche con il perdono.

Penso a quante persone si accostano, nei Santuari, al Sacramento della Riconciliazione sperimentando la gioia di essere liberati dal peccato, che schiavizza e blocca, e ricominciando o cominciando a «muoversi» nella libertà, a «esistere in Dio», dice ancora Paolo.

Sì, il peccato ci fa schiavi già dalla sua radice, l'egoismo, che ci rende – dicevamo – adoratori di noi stessi, ci porta a mettere al centro noi stessi e il nostro potere, piacere, successo: al centro noi, non Dio!

La misericordia di Dio invece ci restituisce la libertà e la capacità di adorare Lui, di amare e donare noi stessi agli altri. Voi lo fate, cari militari: e il vostro servizio è dono per i fratelli, figli del Padre che è nei Cieli.

Il messaggio della misericordia ci conduce pertanto al messaggio della fraternità universale, radicato sull'amore del prossimo, del vicino, secondo il comandamento di Gesù, Figlio di Dio.

Dio è Figlio, Gesù Cristo fatto Uomo: «*Tutto quello che il Padre possiede è mio*», dice Gesù nel Vangelo (Gv 16,12-15). Incarnandosi nel grembo di Maria, Egli porta la vita del Padre nell'umanità, in ogni persona; il che ancor

più ci fa toccare con mano il messaggio della fraternità universale, germe semplice ma indispensabile per costruire la vera pace.

Tra qualche giorno, con i Militari di tutto il mondo - forse anche alcuni di voi - saremo a Lourdes per il Pellegrinaggio Militare Internazionale: un'esperienza straordinaria, non solo a livello personale ma come epifania di comunione, di pace.

Sarà significativo e bellissimo vedere bandiere e sentire inni di Paesi lontani e diversi, magari in guerra tra loro, i cui militari, sotto lo sguardo della Madre, trovano le ragioni per guardarsi negli occhi, per considerarsi compagni di cammino e - direbbe Giovanni XXIII - per «cercare ciò che unisce», superando divisioni e conflitti. Un segno di speranza, contemplata anche nei tanti giovani inginocchiati alla Grotta, in coda davanti alle piscine o al confessionale, pronti ad aiutarsi l'un l'altro, mettendo al centro chi soffre, è malato, è più debole e ha bisogno dell'altro.

Ogni Santuario è questo: un luogo in cui l'amore diventa fattivo, perché la Madre insegna l'amore che si prende cura. E la cura, per i militari, significa rispetto della legalità e della giustizia, soccorso di deboli e stranieri, protezione di tutti, salvaguardia del creato e dell'ambiente... In questa terra di Campania, tutto ciò è particolarmente necessario.

Amici, è qui la centralità di Dio che, da 900 anni, il Santuario di Montevergine indica: i fragili, i portatori di handicap, tutti i piccoli nel grembo materno, così come i malati affetti da patologie gravi o terminali, i migranti, i carcerati e i tanti poveri... non sono un peso per la società né oggetti di discriminazione, scarto, eliminazione, fosse anche proclamata come diritto.

Tutti questi piccoli sono destinatari dell'amore del Padre e Sua immagine, come lo siamo noi; sono uomini e donne della stessa carne di Gesù e, come noi, sono portatori dell'inviolabile dignità umana. Sono, e devono essere, il centro di ogni società giusta e pacifica, in cui ci si prende cura dell'altro, fino a dare la vita per lui. Cura che, appunto, è amore.

Dio è Amore; e l'Amore, in Dio, è lo Spirito Santo.

Dopo l'esperienza intensa e stupenda vissuta al Santuario, ciò che rimane è l'amore. Senza amore, quanto qui si vive potrebbe essere entusiasmo transitorio o spiritualistico. «*Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre*». (Gv 14,16), rassicura Gesù.

Con il Dono dello Spirito, dopo il momento di Grazia vissuto al Pellegrinaggio il Signore ci riconsegna alla quotidianità dell'amore: da una parte, quello delle relazioni più difficili, delicate, sofferte... dall'altra parte, a un amore sapiente, capace di discernere e fare la volontà di Dio.

Papa Francesco insiste molto sul discernimento nello Spirito, che rende capaci di decidere secondo la via del bene e della verità; e Gesù lo promette: «*Lo Spirito della verità vi guiderà a tutta la verità*».

Sappiamo quante decisioni complesse tocchino a tutti noi, specie coloro i quali sono chiamati, come voi, a servire il Paese e le Istituzioni, e sentono in

modo più insistente la responsabilità di decisioni che possono incidere sulla vita sociale, politica, internazionale...

Non vi scoraggiate, non ci scoraggiamo: il cuore del messaggio del Santuario è e rimane la preghiera. E la preghiera è una potente azione sociale: il Signore lo ha rivelato a San Guglielmo e a San Benedetto e lo continua a rivelare ai monaci qui presenti, sacramento dell'adorazione e della centralità di Dio.

Cari amici, è a Lui che oggi rendiamo grazie, è Lui che lodiamo e benediciamo, come il Salmo 148 invita a fare, mentre, entrando e uscendo dal Santuario, riceviamo la Sua Benedizione per le Mani di Maria.

Così come cammina con noi nel Pellegrinaggio, Ella ci accompagna nel cammino della vita, sulle strade degli uomini, spesso piene di egoismo, insanguinate di violenza, distrutte dalla guerra... strade di uomini che siamo chiamati a servire. E finché saremo capaci di servire, di adorare e di mettere al centro il Signore, saremo capaci di costruire e ricostruire, con Lui e con la Madre, percorrendo strade di verità, di amore, di pace. Buon cammino!

E così sia.

✠ Santo Marciànò ■
Arcivescovo

Omelia nella festa di San Cristoforo, patrono dell'Arma Tramat

Chiesa S. Caterina a Magnanapoli - 9 maggio 2024



Carissimi fratelli e sorelle,

ancora una volta abbiamo la gioia di celebrare assieme San Cristoforo la cui memoria, per ragioni pastorali, è stata anticipata a questa data. Un momento importante per voi, perché la forza attinta all'Eucaristia penetri nella vostra vita e si irradi sulla vostra importante missione.

Voi siete "trasportatori"; pertanto, avete come Patrono San Cristoforo, il quale, come sappiamo, aiutava le persone ad attraversare il fiume portandole sulle spalle. Anche voi, in realtà, siete chiamati a portare. E la Parola di Dio, oggi, ci aiuta a valorizzare tale servizio ponendoci tre semplici domande: *Cosa portare? Come portare? Perché portare?*

Cosa portare? È la prima domanda.

Voi, potremmo dire, portate cose, oggetti, strumenti di lavoro, che aiutano anche altri a compiere il proprio lavoro. Per tale motivo, è necessaria la competenza: “lavorare bene”, per compiere bene il vostro servizio.

Un servizio di precisione, fin nei particolari più nascosti, che solo chi sia del settore può conoscere veramente. Un servizio che non teme l’innovazione, pur amministrandola con misura e sapienza; come non riferirci, oggi, alla ricchezza e al rischio rappresentato dalle varie tipologie di intelligenze artificiali, che migliorano la tecnica ma non sempre, purtroppo, a favore dell’umano? Un servizio che richiede creatività, questo è molto bello: per l’uomo, il lavoro, anche – e forse soprattutto – quello manuale è in fondo un’opera di artigianato, dove ciascuno infonde il proprio vissuto, la propria originalità... dove la singola persona fa la differenza.

Il Signore «*ha fatto cielo e terra*», ci ricorda il Salmo 123(124). Non lo dimenticate: se lavoriamo bene collaboriamo ogni giorno a questa Creazione di Dio!

E siamo così alla seconda domanda: come portare? Lavorando bene, abbiamo detto; aggiungerei: lavorando “con il bene”.

Sempre, nel servizio, noi siamo chiamati a portare qualcosa a qualcuno, abbiamo a che fare con gli altri. Rivolgerci a loro con il sorriso, l’attenzione, la cura, fa emergere tutto il bene, tutto il cuore che mettiamo nel nostro lavoro. Talora ci capita di osservare come qualcuno “ami” il proprio lavoro; e amare il lavoro non significa rincorrere il perfezionismo o cercare la lode, quanto piuttosto ricordare sempre che quanto si fa è e sarà utile a qualcuno; sarà perché altri facciano bene il proprio compito e perché il bene si diffonda sempre più tra tutti coloro che usufruiscono del servizio.

San Cristoforo portava in spalla le persone: anche voi, per certi versi, lo fate. Le portate, le sostenete; ed è bello pensare che ogni vostro lavoro, anche il più umile e nascosto, oltre a creare il mondo, contribuisca a creare e sostenere molti. Forse non sempre ce ne rendiamo conto, anche perché non sempre siamo riconosciuti, ringraziati, stimati e, di conseguenza, ci sembra di «perdere», rimettendoci tempo, fatica, sacrifici di ogni genere.

Ma è proprio qui il bene, il segreto che Gesù ci rivela nel Vangelo (*Lc 9,23-26*): «*Chi vuole salvare la propria vita la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà*».

Eccoci allora all’ultima domanda: perché portate?

«*Per causa mia*», ha appena risposto Gesù. Egli, che è il vero e unico Bene, vi aiuta, cioè a lavorare sempre “per il bene”; ancor più, come abbiamo ascoltato dalla prima Lettura (Ap 12, 10-12a), a vincere il male con il bene, fino a dare la vita.

È la testimonianza fino al martirio.

San Cristoforo era martire; e chi, come lui, porta Cristo, non può rispondere al male con il male, perché rimane fuori da ogni logica di vendetta, di odio, di violenza... perché è sempre custode della vita altrui, rispettandola, difendendola e promuovendola, a costo di offrire la propria.

E' questa la logica della Croce, portata con Cristo e per Cristo; e attraverso la quale noi, come Cristoforo, possiamo davvero portare Cristo a questo nostro mondo assetato di giustizia, di verità, di rispetto dell'infinita dignità umana; assetato di amore e di pace, perché ha smarrito Lui, che è Amore, che è la nostra Pace.

Spesso, proprio quando tutto, quando lo stesso lavoro assume la pesantezza della Croce, noi in realtà portiamo il Signore. È quanto accadde a Cristoforo quando, sentendo il peso eccessivo di un bambino caricato sulle sue spalle, e che pesava sempre più, ebbe la rivelazione che quel bambino era Gesù.

Cari amici: *lavorare bene, lavorare con il bene, lavorare per il bene.*

Questo significa per voi portare e trasportare, fino a sperimentare il privilegio di portare Gesù.

Si tratta davvero di un Dono grande e di un grande compito, per il quale sento di ringraziarvi con forza, affidandovi ancora all'intercessione di San Cristoforo, il cui esempio voi seguite con entusiasmo.

Il Signore vi benedica, vi sorregga e sia Lui stesso a portarvi, specie nei momenti più duri, continuando a lasciarsi portare da voi ai fratelli, a tutti coloro ai quali giungerà il frutto maturo e bello del vostro lavoro, vissuto con sacrificio, impegno e gioia.

E così sia!

✠ Santo Marciànò
Arcivescovo



Omelia alla Messa esequiale dei militari della GdF Luca Piani, Simone Giacomelli e Alessandro Pozzi

Bormio, Chiesa parrocchiale dei Santi Gervasio e Protasio - 3 giugno 2024

Carissimi fratelli e sorelle, è proprio vero quanto San Giovanni Paolo II grida in una Enciclica sul dolore umano:

«All'interno di ogni singola sofferenza provata dall'uomo e, parimenti, alla base dell'intero mondo delle sofferenze appare inevitabilmente l'interrogativo: perché?»¹.

In questi giorni, sconvolti da un dolore straziante e improvviso, lo avete gridato anche voi, cari Mariangela e Luca, Patrizio e Stefania, Simone e Paola; tu Filippo, tu Chiara, tu Francesca, familiari di Alessandro, Luca e Simone assieme ai parenti e agli amici. Lo gridate voi, famiglia della Guardia di Finanza, qui rappresentata da tanti dei suoi uomini e donne, dei suoi vertici, dal Comandante Generale, proprio in un momento in cui avreste desiderato celebrare nella gioia il vostro 250° anniversario. Lo grida la comunità riunita per celebrare l'Eucaristia: il Cardinal Cantoni, la Chiesa dell'Ordinariato Militare e la comunità diocesana, con i sacerdoti, i cappellani militari; la comunità nazionale, l'Italia intera, presente con le massime autorità dello Stato, in particolare il signor Ministro dell'Economia, ma anche con tanti cittadini, venuti per condividere il dolore dei familiari, per pregare, per dire grazie!

Un grazie che ci accomuna tutti, come ci accomuna il «*perché?*» sul dolore e sulla morte, che attraversa i nostri cuori e attraversa la storia umana, di ieri e di oggi; si unisce al «*perché?*» sulla morte di tanti caduti; sulle morti per incidenti, malattie, fame, violenza, guerre... si unisce al perché sul male. Il mondo delle sofferenze è presente in ogni dolore umano, nel nostro dolore; e l'interrogativo sul dolore, come quello sul male - continua Giovanni Paolo II -, sono «*difficili, quando l'uomo li pone all'uomo, gli uomini agli uomini, come anche quando l'uomo li pone a Dio*»². E' grande il mistero del dolore e noi siamo qui e poniamo questa domanda a noi stessi, la poniamo a Dio, sapendo che è difficile trovare una risposta e che non ci sono parole adeguate, c'è solo la vicinanza, la solidarietà.

Nella prima Lettura (1Gv 3,14-16), abbiamo ascoltato alcune parole sulla morte scritte dall'evangelista Giovanni, un apostolo molto vicino a Gesù:

«quello che lui amava», l'unico presente sotto la Croce, con la Madre del Signore; l'unico che ha avuto il coraggio di restare, nelle ore buie e strazianti, accanto a Gesù, un giovane, potremmo dire, che moriva ucciso ingiustamente, e che poi ha visto Risorto. Quella di Giovanni è una Lettera rivolta a tutti: chi crede e chi non crede, chi sta vivendo un tempo di crisi e chi affronta con il dono della fede lo sconforto della morte... E Giovanni – abbiamo visto - non parla per sentito dire ma perché ha sperimentato il dolore per la morte di Gesù, una morte violenta, improvvisa, ingiustificata, dinanzi alla quale anch'egli, certamente, si sarà chiesto: «*perché?*». Egli non ci offre una risposta preconfezionata, eppure il suo non è un urlo di disperazione ma un grido che apre alla speranza: Cristo è Risorto e ci ha fatti passare dalla morte alla vita eterna e «*farà risorgere anche noi con la sua potenza*» (1Cor 6,14). E la potenza di Dio è l'Amore; ecco che Giovanni può dire: «*siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli*». E Gesù: «*Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici*» (Gv 15,13).

Da qui la risposta al «*Perché?*»... Perché amiamo i fratelli!

Dunque, la domanda sul dolore e sulla morte diventa la domanda sulla vita.

E' vero, è difficile trovare una risposta e non ci sono parole. Ma se una parola si può dire, se qualcosa può aiutarci a rispondere a questa domanda è proprio la vita di Alessandro, Luca e Simone, giovani straordinari, solari, innamorati della vita e della loro professione. Ciascuno, una vita diversa, una storia diversa, una personalità diversa; ma tutti uniti da un servizio svolto in modo ammirevole, dedito, che ha permeato d'amore l'intera l'esistenza.

Ecco che il *perché* diventa «*per cosa*», ovvero: per cosa viviamo? Noi non sappiamo perché i nostri amici sono morti, sappiamo però perché hanno vissuto; ed è proprio la loro morte che ce lo rivela fino in fondo. Infatti, come definire altrimenti la vita di tre giovani morti mentre si esercitavano per prepararsi a salvare le vite di altri?

A volte, come è stato per loro, ciò per cui viviamo diventa anche ciò per cui moriamo; e se questo è l'amore, la vita non finisce, non può finire. E' proprio vero: la morte diventa vita, se il suo «*perché*» è l'amore! E' l'amore che rende eterni. E loro hanno amato!

Cari amici, la domanda sul dolore, che è la domanda sulla vita, è dunque la domanda sull'amore.

Nella «valle oscura» di cui parla il Salmo 22, questo amore ci raggiunge come una piccola luce, attraverso le pagine del Vangelo (Mt 25, 31-46): «*ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me*».

Ogni gesto di amore, di protezione, ogni salvataggio che questi giovani finanziari hanno effettuato, ogni esercitazione, ogni sacrificio, così come ogni gesto di tenerezza in famiglia, di affetto con gli amici, di condivisione con i colleghi... acquista un valore enorme, di cui forse essi stessi non si sono resi to-

talmente conto. Addirittura un amore restituito a Dio, Sorgente vera dell'amore, se pensiamo che Gesù considera come fatto a Se stesso quanto facciamo per ogni fratello... e ogni volta che lo facciamo. *“Lo avete fatto a me”*.

Dunque, l'amore non è teoria, l'amore consiste in questo *«ogni volta»* in cui c'è tutto, perché c'è ogni persona concreta, c'è il fratello da amare, più della propria vita.

È questa la risposta che Alessandro, Luca e Simone hanno dato e danno anche oggi: la loro morte non ha un perché, è vero, ma la loro vita ha avuto non solo un perché, ha avuto un *“per chi”*.

Se questo è stato possibile è soprattutto per l'amore ricevuto da ciascuno di voi, carissimi familiari; e per l'amore da loro donato a voi nella quotidianità e nel sacrificio, nella difficoltà e nella gioia.

Oggi è uno strazio indicibile, inconsolabile; e noi ci inchiniamo in silenzio dinanzi al vostro dolore, come ci inchiniamo con rispetto e vera gratitudine dinanzi al loro grande sacrificio.

Un sacrificio in cui la Guardia di Finanza ritrova, proprio nel suo 250° anniversario, il senso profondo del proprio esistere a servizio della vita e della gente, della giustizia e della sicurezza. Un sacrificio che parla al nostro Paese e ai suoi responsabili, sfidati sempre a ricentrare ogni decisione sul servizio al bene comune, alla giustizia e all'infinita dignità di ogni persona.

Negli ultimi momenti della sua vita Papa Giovanni XXIII, che moriva esattamente in questo giorno di 61 anni fa, guardava al Crocifisso dicendo: *«Egli mi guarda ed io gli parlo»*³.

Inchiniamoci dunque in silenzio dinanzi al mistero di questa croce, lasciamo parlare l'amore, quello che Alessandro, Luca e Simone hanno donato e lasciano come patrimonio custodito nel cuore di voi familiari e di ogni persona per la quale essi hanno lavorato e vissuto, di ogni fratello più piccolo per il quale la loro vita si è consumata, fino alla fine.

Cari familiari, cari amici, pur tra le tante, tantissime lacrime, possiate, possiamo tutti pian piano sentire che questo amore rimane e che consola i nostri cuori gettando luce sulla loro morte. Possiate, possiamo sperimentare che questa morte si è trasformata in vita. Alessandro, Luca e Simone hanno amato e servito i fratelli e vivono in eterno nella pace. Li ringraziamo con tutto il nostro cuore e chiediamo loro di pregare per noi dal cielo.

E così sia!

✠ Santo Marciànò
Arcivescovo

¹ Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Salvifici Doloris*, 9.

² Ibidem

³ Cfr. Mario Benigni - Goffredo Zanchi, *Giovanni XXIII*, San Paolo, 2000, p. 429

Omelia nella Celebrazione in occasione della festa di S. Vito

Polignano a Mare, Piazza Vittorio Emanuele II - 16 giugno 2024



Carissimi, sento di ringraziare il Signore per questa gioiosa opportunità di celebrare assieme a voi la Festa di San Vito, molto sentita in questo luogo, per la quale accorre al Santuario un gran numero di fedeli assieme a tante autorità, in particolare quei militari dei quali il Signore mi ha chiamato a essere vescovo e che, assieme alle Forze di Polizia e ai vigili del Fuoco, sono legati al vostro Santo che l'iconografia raffigura con gli abiti di un soldato romano. Vi ho pensato nei giorni scorsi, particolarmente impegnati nel lavorare per garantire la sicurezza del G7.

Oggi più che mai, la presenza dei militari e delle forze di polizia, specie nel contesto italiano, è sinonimo di cura, difesa, giustizia, accoglienza, dialogo... parole di cui il Vangelo è intriso; parole che, in fondo, riguardano tutti noi e si riassumono nella parola che tutte le contiene: la pace!

Quanto è necessaria oggi la pace! Quanto è necessario operare, sperare e pregare per la pace! Lo dobbiamo fare instancabilmente; direbbe San Paolo: «in ogni occasione, opportuna e inopportuna» (cfr. "Tm 4,2). Lo dobbiamo fare con fiducia, consapevoli che questa preghiera è tanto più coinvolgente quanto più sale da cuori che lavorano, amano e danno la vita per la pace, come le forze armate e le forze dell'ordine; da cuori impegnati a mettere assieme gesti di pace nel quotidiano della vita familiare e lavorativa, come siete voi fedeli; da cuori che credono nella pace e nella preghiera, affidandosi, oggi, anche all'intercessione potente di San Vito.

Un Santo qui molto venerato, un martire; e il martirio, se ci pensiamo bene, è proprio di anime che costruiscono pace con la loro vita e con la loro morte: che accettano la morte, pur di non rinnegare il Vangelo della vita, cioè pur di non rispondere alla violenza con la violenza, alla sopraffazione con la sopraffazione, all'odio con l'odio. Che accettano la morte, per amore e come dono d'amore.

Sì, il martire è dono d'amore, un dono che la Parola di Dio oggi ci aiuta a contemplare in tre immagini, che interpellano anche ciascuno di noi: *il seme, il seminatore, il frutto*.

Il seme

La prima immagine è il seme e il Vangelo (Mc 4,26-34) ne parla, descrivendone accuratamente il destino.

Il seme è qualcosa che, anzitutto, viene preso da qualcuno e gettato nel terreno: è scelto, potremmo dire, e inviato a compiere la sua missione. Possiamo leggere qui la dimensione della chiamata, della vocazione, che raggiunge i cristiani e ha raggiunto San Vito: la leggenda lo vuole figlio di pagani e convertito ad opera della famiglia che, da orfano di madre, lo aveva preso in carica.

Dunque, la festa di oggi è prima di tutto un momento per pensare alla nostra vocazione, per ringraziare e rafforzarci nella chiamata ricevuta da ciascuno: la vita familiare, sacerdotale, consacrata; i diversi incarichi lavorativi e professionali, la stessa vocazione militare... Ciascuno di noi è raggiunto dal Signore nella sua esistenza; è destinatario di una vocazione - a partire dall'originaria chiamata alla vita -, per collaborare con Dio a compiere qualcosa di unico, anche se ci sentiamo «piccoli» come il «granellino di senapa» di cui Gesù parla.

Il seme, tuttavia, per realizzare ciò per cui è stato creato, deve lasciarsi prendere, lasciarsi condurre, lasciarsi gettare nella buona terra: deve essere docile. Così, noi dobbiamo essere docili alla Parola di Dio: e il seme, continua il Vangelo, è la stessa Parola di Dio seminata in noi.

Ed è proprio la Parola che ha dato a San Vito e a tutti i martiri la forza di offrire la vita, come lo stesso Gesù ha fatto: come seme che muore. Il seme, infatti, è sinonimo di chi, morendo, dona la vita, ovvero permette che la vita

continui: in questo senso, si potrebbe dire che il seme non muore, si trasforma. Come abbiamo ascoltato, esso è piccolo, ma diventa straordinariamente grande: diventa prima «stelo», poi «spiga», poi «chicco pieno nella spiga», poi «frutto maturo»... ma sempre come sviluppo di quella forza di vita che il seme racchiude in sé.

Il frutto

La maturazione del seme è una dinamica simile al processo della vita di ogni essere umano: prima un piccolo embrione di poche cellule che matura nel grembo materno, poi un bambino che nasce, poi un adulto che cresce...

Quanto è forte il messaggio della dignità e del rispetto della vita scritto nel Vangelo! E i martiri sono coloro che danno la vita proprio perché la amano e ne rispettano la sacralità, in quanto essa appartiene totalmente e soltanto a Dio. Un messaggio che oggi dovremmo gridare, mentre la vita umana viene offesa dalla guerra, dalla violenza, dagli abusi, dall'aborto, dall'eutanasia e da ogni sorta di manipolazioni... Non dovremmo stancarci di gridare che la vita è dono di Dio, è immagine di Dio: è ciò che di Se stesso Dio comunica alla creatura umana, fin dall'inizio della sua esistenza e durante la sua maturazione.

Ma quando si completa questa maturazione? Quando la vita, come il seme, porta veramente frutto?

Gli uccelli dimorano e riposano all'ombra del cedro, dice la prima Lettura (Ez 17,22-24); fanno il nido sotto l'albero nato dal piccolo granellino di senapa, specifica il Vangelo. Tanti alberi diversi, tanti frutti diversi, tanti colori, sapori, profumi diversi... eppure, tutti accomunati dalla possibilità di servire ad altri.

Sì, cari amici: fare frutto è servire; essere maturi è vivere la propria esistenza come dono. Che lo si faccia nel segreto della propria famiglia o nel silenzio di un monastero, nella fatica del lavoro vissuto con la gioia del servizio e non come semplice occasione di guadagno, nello sforzo di instillare dinamiche di pace in realtà gravate da conflitti... sempre portiamo frutto se sappiamo fare della vita un dono. È questo il segreto della vita e della morte dei martiri, come San Vito. Ed è questo seminare il bene che, alla fine, rende i Santi così attenti agli altri da poter chiedere e ottenere «miracoli» dal Signore.

Il seminatore

Ecco, dunque, l'ultima immagine: il seminatore.

È vero, il martire è il seme che muore; il martire è il frutto maturo di chi dona la propria vita; ma il martire è anche colui o colei che semina il bene e semina la Parola di Dio, come Gesù ha fatto.

Donando sé stesso il martire diventa seminatore: dona ciò che è e ciò che ha, facendo sì che venga seminato il Vangelo di Cristo; agisce con la forza che Cristo stesso gli ha dato e, in definitiva, lascia il posto a Lui. Così, «il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa», dice Gesù.

È quanto viene chiesto pure a noi, come ai martiri, come a san Vito: semi-

nare sempre, seminare con generosità, seminare con gioia. Ma non dimenticare che, dice Paolo, «è Dio che fa crescere» (1Cor 3,7).

E questo è vero in tutte le vicende della vita. A volte, infatti, anche noi siamo tentati di fare gli agricoltori esperti, che studiano il terreno, decidendo per chi o per cosa valga la pena di sprecare le proprie fatiche. La logica del Vangelo non è questa: non ci è dato sapere se e quando il seme germoglierà, così come ai martiri non è dato sapere se e in che modo il loro sacrificio porterà frutto. La morte, al momento, sembra sempre una sconfitta, come è stato per la Croce di Gesù e com'è certamente per tutte le Croci che noi portiamo sulle spalle: per le sofferenze, le paure, i dolori, i lutti che oggi ciascuno consegna a San Vito, perché interceda e consoli.

Ma è vero quanto abbiamo ascoltato dalla seconda Lettura (2Cor 5,6-10) e ripetuto nel versetto alleluiano: la forza di questo seme non è solo la vita terrena, è la «vita eterna»; e il nostro soffrire, faticare, morire e portare frutto, è qualcosa che continua e esplose di gioia quando «abitiamo presso il Signore».

Da lì, un martire vissuto quasi 2000 anni fa, qual è San Vito, continua a intercedere, operare miracoli, attrarre all'amore di Cristo uomini e donne di oggi e di tutti i tempi. Da lì ci continuano ad accompagnare, assieme ai nostri cari, tanti martiri e santi della porta accanto, tanti militari che hanno dato la loro vita per la pace, tanti padri e madri di famiglia, sacerdoti e consacrati che hanno trasferito il Vangelo nella quotidianità. Tutti costoro camminano con noi e ci attendono nella festa senza fine, di cui la celebrazione di oggi, come ogni Eucaristia, è solo un anticipo, traboccante di consolazione, gioia e speranza.

Buona Festa a tutti. E così sia!

✠ Santo Marciàno ■
Arcivescovo



Omelia alla Messa con le Forze Armate e di Polizia

Santuario Beata Vergine delle Grazie (Sassari) – 18 giugno 2024

Carissimi, è un vero dono ritrovarsi insieme a celebrare l'Eucaristia in un luogo così significativo!

Un antico Santuario Mariano, un luogo che reca, nel suo DNA, tanta storia: dalla fondazione, nei primi anni del secondo millennio, fino ai nostri giorni. Un luogo che, come ogni Santuario, attraversa le varie epoche storiche; raccoglie, in ciascuna, le storie di tante persone, dei pellegrini che vi giungono e, al contempo, si inserisce nella storia, diventando un riferimento per i singoli e per la comunità ecclesiale e, non di rado, civile.

Oggi è anche questo legame che si vuole celebrare, attraverso la partecipazione all'Eucaristia di tante autorità, soprattutto dei militari e delle forze di polizia che, in questa zona, prestano servizio, venendo incontro a esigenze della gente e del territorio, dei singoli e della comunità.

Qui c'è una comunità, si respira aria di comunità, grazie anzitutto alla comunità francescana che ci accoglie, desiderando fare di questo luogo una casa per tutti. Come potrebbe essere altrimenti, laddove si respira lo spirito di San Francesco e laddove Maria, la Madre, ha la sua stessa casa?

Casa per tutti, dunque; casa nella quale tutti trovano rifugio, anche alcune situazioni di particolare disagio; casa, cioè, che vuole leggere i tempi e rispondere con quel Vangelo incarnato, che i Santuari annunciano con speciale eloquenza e del quale noi pure vogliamo raccogliere la sfida: da fedeli, da cittadini, da uomini e donne delle Forze Armate e Forze dell'Ordine.

La Parola di Dio, d'altra parte, è sempre incarnata nel tempo e la prima Lettura (1Re 21,17-29) oggi sembra descrivere proprio una storia dei nostri giorni.

L'episodio si riferisce all'assassinio compiuto dal re Acab per appropriarsi della vigna di Nabot. È quasi incredibile: un re, un potente, arriva a uccidere un uomo per un pezzo di terra, che poi occuperà in modo illecito. Un evento che purtroppo non ci stupisce, abituati come siamo alla corruzione, ma la cui gravità è peggiorata dal fatto che sia un gesto compiuto da chi dovrebbe provvedere alla pace dei suoi sudditi, alla giustizia, all'equità, al rispetto delle leggi; e il tutto suona ancor più stridente se si pensa che il re, nella cultura del tempo, era, per così dire, una figura quasi più vicina a Dio che agli uomini, una vera e propria guida del popolo, responsabile del suo benessere, non



solo temporale ma anche trascendente. È il re, è proprio il re che tradisce! Per questo, il profeta non può tacere: per il bene del popolo ma anche per il bene dello stesso sovrano.

Il primo messaggio che ricaviamo dalla Parola è dunque la profezia. Dinanzi alle violazioni della giustizia e della dignità umana, agli scarti dei poveri, alla violenza che arriva a uccidere - per il proprio interesse o per la difesa dei propri spazi di potere -, occorre la profezia della denuncia, la capacità di discernere ciò che è bene e ciò che è male, per poi dirlo e, soprattutto, farlo.

Al male, infatti, ci si adegua. Esso ha un fascino sproporzionato: ammalia e rende attraenti realtà che, al contrario, sono povere di umanità, addirittura disumane. E c'è bisogno di qualcuno che spezzi questo circolo vizioso, anche quando il male tocchi uomini delle istituzioni, personaggi chiamati a pensare al bene comune. Perché il male ci raggiunge sotto forma di corruzione, ingiustizia, illegalità... ma anche con la pervasività subdola di ideologie che sovvertono le basi antropologiche delle legislazioni e delle conseguenti decisioni politico-sociali, violando la vita, la dignità e la stessa libertà di coscienza.

Questa profezia è profezia di pace. Diventa un seme di pace sparso da chi, come i militari, contrasta il male sociale restituendo la legalità, combattendo le ingiustizie, spegnendo la violenza... difendendo coloro i quali di queste ingiustizie, e di questa violenza, sono vittime più deboli e piccole. In una

parola, proteggendo la vita, ogni vita umana. E questa è la prima e più necessaria profezia, soprattutto oggi.

Se è vero, infatti, che ci siamo, per così dire, "assuefatti" ai peccati sociali, alla corruzione imperante, alle ingiustizie e alle discriminazioni, è ancor più vero che ci siamo pericolosamente assuefatti ai peccati contro la vita, tanto da chiamarli, in alcuni casi, diritti. Ci siamo assuefatti alla violenza sulle donne o agli abusi sui bambini, in nome del diritto di possesso; alle innumerevoli vittime delle guerre che vogliono riaffermare diritti economici e politici, totalitarismi e razzismi; alle vite sopresse con l'aborto, l'eutanasia, le sperimentazioni e le selezioni, in nome del diritto all'autodeterminazione o a una cosiddetta perfezione...

Difendere la vita di ogni persona, in qualunque fase o situazione si trovi, è profezia che ne riafferma la dignità inalienabile, il valore unico, la sacralità non misurabile; anzi, che a volte vale il dono della propria stessa vita. Solo qualche giorno fa, ho celebrato con commozione e ammirazione i funerali di tre giovani militari del Soccorso alpino della Guardia di Finanza, morti tragicamente durante un'esercitazione in montagna che li addestrava a salvare le vite altrui.

Tutto questo è commovente, in un contesto in cui il valore dell'uomo si va appannando dietro quello del potere, del denaro o del successo e dietro i rischi delle nuove tecnologie, non ultime le varie forme di intelligenza artificiale che, sia pure molto utili, nascondono l'insidia terribile della disumanizzazione.

Il Santuario, al contrario, è luogo in cui l'umano trova casa. In cui si rigenera, si sente custodito, protetto, accolto e valorizzato. Qui ci sentiamo a casa ma spinti a ricordare che la nostra casa ha spazi più ampi, orizzonti infiniti, tocca il Cielo. Il Santuario ci ricorda che essere uomini e donne significa attingere anche al valore inesauribile di quella dimensione spirituale che ci accomuna in quanto creature, nella quale sfioriamo la bella e misteriosa immagine di Dio in ogni uomo. Sì, in ogni uomo, anche quello che ha fatto del male!

Gesù, lo abbiamo ascoltato, è lapidario: «Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli»; è il cuore del Vangelo di oggi (Mt 5,38-48) e di tutto il Vangelo, la sfida più esigente e feconda.

Accanto alla profezia, dunque, il bene ha bisogno di misericordia; ha bisogno, se ci pensiamo, che si creda nell'essere umano e nelle sue capacità di recupero, che solo l'amore può intravedere e tirare fuori.

Dio salva Acab, perché egli, dice il testo biblico, «si stracciò le vesti, indossò un sacco sul suo corpo e digiunò»... ovvero si rese conto del male che aveva compiuto e cercò di rimediare, di convertirsi.

Quante storie di conversioni avranno ascoltato frati e sacerdoti, nei tanti secoli di vita di questo Santuario! Quante lacrime di pentimento Maria avrà raccolto nel suo grembo di Madre! E da quanti pellegrini sarà salito il grido che abbiamo cantato nel Salmo 50 (51): «Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità»!

C'è un amore, una misericordia che non solo perdona le iniquità, addirittura le cancella. E c'è un atteggiamento di accompagnamento, di educazione, di evangelizzazione che si radica sul recupero, sul riscatto, sulla conversione... sulla rinascita a una nuova vita di cui la Risurrezione di Gesù, se ci pensiamo bene, è segno, forza e speranza.

Non sempre si capisce quanto anche voi, militari, siate capaci di mettere in campo strumenti educativi o di recupero, consapevoli che ogni persona, anche se ha commesso il male più grave, è un fratello da poter accompagnare in percorsi di pentimento e rinascita; in ogni caso, è sempre portatore della dignità umana e, come tale, va trattato, seguendo le orme di quel Dio che, da Padre, «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti».

Non mi stanco di dire che questo è lo stile dei militari italiani, di tutti i diversi Corpi; ed è stile di perdono, di riconciliazione, di rispetto... dunque, di pace!

Cari amici, «se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete?», ripete oggi Gesù.

Lo ripete in questo luogo di perdono e accoglienza; lo ripete in questo mondo afflitto dall'odio, dalla violenza, dalla guerra; lo ripete in questa storia di un'epoca definita da molti del post umano, proprio perché sembra averne cancellato le fondamenta.

Amare! È il comandamento che Gesù ci lascia ma è, se ci pensiamo bene, la stessa ricompensa. È la risposta semplice che Maria qui ci dona ed è la risposta che ha imparato San Francesco, facendola diventare Vangelo vissuto nella propria esistenza. Possa, ciascuno di voi militari e ciascuno di noi, mettersi a questa scuola, per diventare profeta d'amore nel proprio luogo di vita, affinché il nostro mondo veda una nuova alba di speranza e di pace.

E così sia!

✠ Santo Marciànò 
Arcivescovo



Omelia alla Celebrazione delle esequie del Gen. Claudio Graziano

Roma, Basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri - 21 giugno 2024

Carissimi, non è facile trovare le parole per esprimere quanto oggi abita i nostri cuori. Ci troviamo in questa Basilica, traboccante di commozione e gremita di cittadini, di autorità civili e militari, di rappresentanti delle Istituzioni. Una Chiesa che è stata testimone silenziosa di altri lutti che hanno sconvolto l'Italia e ora accoglie come Madre – è dedicata a Santa Maria degli Angeli e dei Martiri! – il generale Claudio Graziano con la sua storia e il dolore di tutti noi che ci stringiamo a lui, per accompagnarlo nell'ultimo tratto del viaggio terreno.

Siamo attoniti dinanzi a questa morte; siamo nell'«angoscia», come bene si esprime la prima Lettura (Dn 12,1-3); ma è la stessa Parola di Dio a invitarci delicatamente a sollevare lo sguardo verso l'Alto e a farci intravedere un raggio di luce: «I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre».

Ricordare Claudio significa ricordare un uomo «saggio», nel senso più ampio del termine; un militare la cui vita è diventata ben presto «stella», non solo per le persone più vicine ma per l'Italia, l'Europa, il mondo. Ha brillato, il generale Graziano, in una carriera giunta a vette di incarichi prestigiosi e compiti di altissima responsabilità ma partita dal sogno semplice di seguire egli stesso, come una «stella», la vocazione militare: il suo ideale di vita di sempre, fin dal fascino esercitato in lui dalle letture giovanili dei racconti degli alpini, interiorizzate assieme ai tanti libri che ha sempre continuato a divorare.

Uomo di grande cultura, è diventato presto un uomo di comando, capace di «dare ordini» perché disposto a seguire l'«ordine stupendo» che regna nell'universo, la cui custodia, a fondamento della pace e a servizio del bene comune, è compito dell'autorità; lo scrive nell'Enciclica *Pacem in Terris* Giovanni XXIII, Santo che il generale Graziano ha desiderato fortemente diventasse Patrono dell'Esercito Italiano. Perché «l'autorità – spiega Papa Giovanni quasi dipingendo il nostro generale - non è una forza incontrollata: è invece la facoltà di comandare secondo ragione» ed è «soprattutto una forza morale; deve, quindi, in primo luogo, fare appello alla coscienza»¹.

Nella coscienza, «sacratio» del dialogo tra Dio e l'uomo, Claudio ha attinto decisioni cruciali, fedele all'organizzazione e ai valori alti della tradizione mi-

litare italiana, ma aperto all'innovazione e alle esigenze di altri popoli; è diventato, così, protagonista di straordinarie missioni diplomatiche e iniziative di pace, specie in terre martoriate da diversi conflitti, contribuendo a estinguere fuochi di guerra apparentemente inevitabili e combinando le strategie di difesa con il necessario supporto umanitario.

E la sua grande umanità - assieme alla serietà, alla professionalità e alla competenza universalmente riconosciutegli - lo ha reso una vera «guida», che ha «indotto molti alla giustizia», come continua la Sacra Scrittura. Maestro e punto di riferimento, in campo militare e sociopolitico, a livello nazionale e internazionale.

Sì, una stella, un uomo saggio perché animato dalla «sapienza» di un'intelligenza vivace, di un cuore aperto al bene degli altri, di uno sguardo ampio e profondo, nel quale tutti ci siamo sentiti compresi, accolti, ospitati e la cui mancanza – dicevamo - sembra lasciarci nell'angoscia.

E l'angoscia, aggiunge la Parola di Dio, è anche «un tempo»: invade il tempo, in contingenze storiche a cui, come tanti dei nostri militari e uomini di governo, Claudio ha saputo rispondere, cercando rimedi e soluzioni; ma l'angoscia può invadere pure il tempo personale, spesso in maniera drammatica, come forse egli stesso avrà sperimentato.

Nel Vangelo (Gv 11,32-45), Gesù raffigura tale angoscia, in particolare l'angoscia per un lutto, con l'immagine delle «lacrime», offrendone quasi una chiave interpretativa.

È un contesto familiare: Marta e Maria piangono la morte del fratello Lazzaro; è un contesto di profonda amicizia: Marta, Maria e Lazzaro sono infatti amici intimi di Gesù, il quale, a sua volta, irrorava di lacrime quella casa di Betania nella quale amava trascorrere il tempo del riposo e della gioia condivisa...

Come non pensare, in questo contesto domestico, alle lacrime – tante lacrime! – che Claudio ha versato, fino alla fine, per la perdita della sua amata Marisa! Una coppia speciale, unitissima, quasi in simbiosi, tutti lo abbiamo toccato con mano. Un grande amore sponsale, ferito dal vuoto di non aver avuto figli ma, in un certo senso, reciprocamente generativo: sembravano “madre e padre” l'uno per l'altra; ed era soprattutto lui ad affidarsi alla cura materna di Marisa, a tratti quasi come un bambino con quella fragilità, che forse alla fine in lui ha prevalso, ma comune a tutte le creature umane: il bisogno di amare e di essere amati! Un bisogno superiore a ogni altra necessità - mai dovremmo dimenticarlo -, che il Salmo responsoriale (Salmi 41 - 42) ci aiuta a decifrare come «sete», dell'amore degli altri e di Dio: «Ha sete di te, Signore, l'anima mia».

La sete di amore era, per questa coppia e per Claudio in particolare, un cuore spalancato all'accoglienza degli altri, specie di tanti giovani, e un'apertura straordinaria all'amicizia vissuta con lealtà, vicinanza, condivisione di progetti e di gioie. Commuove come, accanto all'unanime riconoscimento di un esemplare uomo delle Istituzioni e di un militare tra i più importanti, per

l'Italia e non solo, la definizione che più ricorre negli innumerevoli messaggi di cordoglio sia proprio questa: «amico».

Sì, Claudio era un amico! Lo era anzitutto per voi, uomini e donne delle Istituzioni; e il vostro legame fa emergere ancor più la bellezza della sua persona e, per così dire, il lato bello della missione di servizio alla “cosa pubblica” portata avanti assieme, da uomini e donne capaci di solidarietà, impegno, trasparenza, dedizione, nel servizio disinteressato al bene comune, alla giustizia, alla pace.

Che compito immenso! Che vocazione alta e tremenda! E noi tutti, come dice San Paolo nella seconda Lettera (1Tm 2,1-6a), non dobbiamo cessare di pregare, perché il «potere» che vi è affidato in ambito pubblico, sia sempre più «servizio».

Claudio ha saputo testimoniare; e, mentre preghiamo anche per lui, è motivo di gratitudine infinita pensare che il suo cammino abbia intercettato e cambiato il cammino di tante generazioni di comandanti, militari, colleghi di lavoro, parenti e amici.

È stato un amico e, per molti di noi, un vero fratello. Per questo, ci identifichiamo nelle lacrime delle sorelle di Lazzaro e nelle stesse lacrime di Gesù dinanzi all'amico che muore: «Vedi come lo amava!», commentano i presenti quando Egli, dice il testo evangelico, «scoppia in lacrime». Ma quelle lacrime non sono soltanto l'espressione di un terribile dolore personale; sono lacrime di condivisione, compassione, vicinanza straordinaria a ogni lacrima umana, a ogni lutto, a ogni perdita di speranza, che si trasformano in un sussulto, in una speranza di vita.

Gesù prega e il Padre restituisce la vita a Lazzaro; l'amicizia non è chiusura, è affaccio sull'orizzonte della generosità, della dedizione, del dono di sé. E il senso dell'amicizia vissuto da Claudio si è irradiato in rapporti di dialogo e stima che hanno posto le basi anche per relazioni più forti, in ambito istituzionale, diplomatico e politico, al di là di differenze di opinione, cultura, partito. Tutto per il bene del Paese e la difesa di tutti gli esseri umani, specie i più piccoli, a cui il servizio militare è particolarmente diretto.

Gesù piange per l'amico ma il Suo dolore umano è strumento di comunione e di vita. E quante lacrime di gioia e di fatica il generale Graziano ha certamente sparso, nella comunione con coloro ai quali era dedicata la sua vita, la sua fatica, la sua sofferenza... quanti dei suoi sforzi sono stati vita per gli altri!

È vero, Claudio avrà vissuto, nell'ultimo tempo, un pianto inconsolabile: ma il pianto di Gesù si confonde con il suo e, ne siamo certi, diventa anche per lui Vita che libera dal sepolcro; che «scioglie», dice il brano, dai lacci di tutto ciò che è buio, dolore, e morte.

Cari amici, l'incontro con Gesù compie tutto questo: può compierlo nell'ora estrema della morte, in un modo misteriosamente velato al nostro sguardo terreno, che rimane nel segreto del rapporto tra l'uomo e il Suo Signore; ma può compierlo nel nostro cammino terreno se noi affidiamo la nostra vita a

Lui che ci libera dalla solitudine e dai lacci del male e del peccato che bloccano la libertà, la capacità innata di amare e fare il bene.

Mentre ci uniamo al «grazie» corale e unanime, sentito e convinto, per la vita del generale Claudio Graziano; mentre lo affidiamo con fiducia al Dio di amore, di tenerezza, di misericordia, noi lo ricordiamo come stella saggia e sapiente. Soprattutto, noi lo sentiamo amico e fratello. Dandogli l'ultimo saluto, ci impegniamo a vivere la vita in pienezza: nella preziosità del calore familiare; nella fraternità delle relazioni umane; nella fedeltà a un lavoro che è vocazione, nell'instancabile ricerca di Dio che, solo, può accogliere ed estinguere l'umana sete di giustizia, di amore, di pace.

Grazie, Claudio, grazie fratello e amico. Ti vogliamo bene!

Riposa in pace e così sia

✠ Santo Marciànò ■
Arcivescovo

¹ Cfr. Giovanni XXIII Lettera Enciclica *Pacem in Terris*, n. 1; 27; 28

Omelia alla S. Messa in occasione del 40° anniversario di Ordinazione di Mons. Sergio Siddi

Chiesa S. Caterina a Magnanapoli - 30 giugno 2024



Caro don Sergio, la gioia per questa Celebrazione dei tuoi 40 anni di sacerdozio è la nostra gioia, è la gioia di questa Chiesa Ordinariato Militare, per la quale si spende il tuo ministero. La gioia di ritrovarci in tanti nel comune rendimento di grazie al Signore, per il tuo servizio ricco di competenza, saggezza, umiltà, portato avanti con un grande senso di comunione.

Una vocazione bellissima, nella quale il Signore ha condotto i passi della tua vita a servirLo, a camminare dietro Lui che si fa Servo, ma anche Fratello e Amico degli uomini, per portar loro la salvezza del Padre.

Ho detto: servo, fratello e amico. Mi piace pensarti così, nel tuo modo di essere e di annunciare il Vangelo tra i nostri militari, soprattutto attraverso i delicati compiti di questo ultimo tempo: i servizi di Vicario generale e Cappellano del Quirinale. Ma tutto e sempre cercando di crescere nella conformazione a Cristo, cuore del sacerdozio, che mi piace rileggere nella pagina evangelica che la Liturgia ci regala (Mc 5,21-43).

Gesù è in cammino; come spesso accade, il cammino lo porta ad attraversare il mare: «In quel tempo, essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva»... inizia così il brano di Marco. E, se è vero che, nella tradizione biblica, il mare è icona del mondo del male, dell'abisso del cuore umano, è vero che il Signore non si stanca di entrarvi, di camminarvi dentro, di affrontarlo, di stare con noi nelle tempeste, fidandosi così tanto da «dormire sulla barca», come ci ricordava il Vangelo domenica scorsa (Mc 4, 35-41).

I due episodi biblici che abbiamo appena ascoltato sono immagine dei cuori che Gesù incontra.

Il primo è il capo della sinagoga, uomo con un ruolo istituzionale importante a livello religioso e sociale. È un capo, è un'autorità. E Gesù si relaziona con lui.

Lo fa certamente con il rispetto dovuto al ruolo; ma lo fa, dicevamo, incontrando il cuore. Quell'uomo, infatti, ha un nome, Giàiro; e il nome ci identifica direttamente, personalmente, superando lo stesso ruolo. Ma quell'uomo è soprattutto un padre, con il cuore così ferito dal dolore, dalla paura, dall'ansia, da gettarsi ai piedi di Gesù e supplicarlo con insistenza, ancora una volta ignorando il ruolo.

Da Cappellano militare, e in particolare per il tuo attuale servizio, anche tu, don Sergio, sei chiamato a relazionarti con uomini e donne a cui sono affidate grande autorità e responsabilità, per i quali lo stesso ruolo può rischiare, in certo senso, di sovrastare la persona, con la sua identità e le sue fatiche. Uomini e donne che spesso vengono avvicinati per ciò che fanno più che per ciò che sono o che, a volte, diventano essi stessi vittime del proprio ruolo, sacrificandovi valori, ideali, persino affetti familiari.

Ecco, dunque, la preziosità del tuo servizio: stare vicino a coloro i quali rivestono compiti di guida, nelle nostre Forze Armate e nelle nostre Istituzioni, facendoti, come Gesù, fratello e amico. Da una parte perché tu li sai chiamare per nome, ovvero ti mostri attento alla loro storia personale, alla loro vocazione personale, aiutandoli evangelicamente a maturare in essa, ad agire con coscienza e coerenza, a uscire da pure logiche materialiste o immanenti per ricondurre ogni cosa – successi, sconfitte, difficoltà – al senso ultimo della vita, contemplato nell'orizzonte terreno ed eterno. Dall'altra parte, sai intercettare i loro dolori, le suppliche nascoste nel cuore, gli affanni e le preoccupazioni familiari: un ministero di ascolto, essenziale per ogni sacerdote ma caratteristico della paternità da te esercitata, anche nei confronti di altri sacerdoti; lo richiede soprattutto il tuo compito di Vicario, per il quale sento di doverti ringraziare con grande e sincera stima. Una paternità che sai vivere con discrezione e autorevolezza, con la fermezza della decisione e la gentilezza del tratto, con affetto e discernimento nello spirito. E la paternità, testimoniata, diventa educativa per gli altri presbiteri e per i nostri militari, specie per chi eserciti l'autorità.

Nel secondo quadro evangelico, vediamo Gesù avvolto, stretto dalla folla, e toccato da una donna che perde sangue. L'episodio sembra interrompere

la narrazione, sembra ritardare la guarigione della figlia di Giàiro, dal momento che Gesù si lascia rallentare, si lascia fermare, si lascia toccare.

Accanto al capo della sinagoga, autorevole, c'è «la folla» anonima, immagine peraltro ricorrente nel Vangelo di Marco. La folla è icona del popolo, della gente, del mondo; di coloro per i quali Gesù è venuto, ovvero di tutti. Perché Gesù è venuto per tutti ma, fra tutti – è interessante -, Egli distingue il «tocco» di ciascuno; in questo caso, di una donna.

Un quadro che dipinge ulteriormente il tuo sacerdozio. Oltre alle «autorità», da accompagnare, c'è la folla che preme, ci sono i militari e le loro famiglie, c'è la gente di ogni tipo affidata alle tue cure pastorali... ci sono gli ultimi e i deboli, come erano considerate le donne al tempo di Gesù e come può esserlo una donna che perde sangue da dodici anni: forse segnata dalla malattia o dalla violenza; di certo additata ed emarginata, perché ritenuta impura.

Lei è nella schiera degli ultimi da non dimenticare, da proteggere da soprusi, ingiustizie, violenze; è tra i poveri da soccorrere, senza sottrarsi a un «tocco» che a volte sembra disturbarci e distoglierci da altre urgenze o preoccupazioni pastorali, persino dalla preghiera. È un tocco dal quale tu, caro don Sergio, non ti difendi, rispondendo con concretezza e con quella generosità – anche economica - che abita il tuo cuore di sacerdote, a misura del Cuore di Gesù Cristo; Egli, come scrive Paolo nella seconda Lettura (2Cor 8,7.9.13-15), «da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà». In tutti i luoghi e i contesti che hai servito, la povertà generosa ti è stata compagna, ti ha reso un credibile ministro del Vangelo, è cresciuta con te e ti ha fatto crescere nella libertà, anche nella libertà delle relazioni e dell'amore.

E l'amore diventa non solo lo strumento ma anche il fine della guarigione, della salvezza portata da Cristo. È, se ci pensiamo bene, il punto di contatto tra le due icone evangeliche: l'amore che dona la vita!

Se da una parte l'emorroissa, isolata a motivo dell'impurità, non può vivere l'amore e sperimenta la sterilità del grembo, dall'altra la figlia di Giàiro muore a dodici anni, età in cui in genere la bambina diventa donna, cioè capace di un amore fecondo.

«Dio non ha creato la morte», dice la prima Lettura (Sap 1,13-15; 2,23-24). Ma quanti dolori, malattie, lutti, noi presbiteri dobbiamo consolare, imparando a piangere con chi piange, per testimoniare la speranza che «Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura».

Questo meraviglioso canto del Libro della Sapienza porta l'eco della compassione ma pure di una ricchezza antropologica che, come sacerdoti, siamo chiamati a custodire e difendere dall'assalto di un «post umano» che, sempre più, cede alla minaccia del relativismo, del materialismo, dell'autoreferenzialità, dell'uso e abuso di intelligenze artificiali... un'antropologia bella, da custodire e trasmettere, in un serio impegno formativo e in una vera e propria dimensione contemplativa.

Tu, don Sergio, sei vicino all'uomo, a ogni uomo, nella sua verità e bellezza; sei animato dal rispetto che rende prossimi a tutti, soprattutto a chi soffre, e ci fa strumenti della speranza che viene da Dio.

«Un sacerdote deve avere un cuore abbastanza "allargato" da fare spazio al dolore del popolo che gli è affidato e, nello stesso tempo, come sentinella annunciare l'aurora della Grazia di Dio che si manifesta proprio in quel dolore», diceva qualche anno fa Papa Francesco ai formatori di presbiteri. Ed è in Dio che tutto questo si attinge, lo sai bene e lo sappiamo bene; nel suo Amore al quale abbiamo consegnato la vita, in un celibato bello, riempito di preghiera costante e intima. «Perché «il prete non è uno "scapolo" - continua il Papa - ma un buon pastore dal cuore sempre aperto»¹.

Don Sergio carissimo, «un buon pastore dal cuore sempre aperto»!

Voglio lasciarti con questa immagine, nella quale il tuo sacerdozio si specchia, diventando un esempio per tutti noi, e nella quale si specchia la fedeltà di Dio.

È Lui che ti ha aiutato a lasciare aperto il cuore in questi 40 anni di fatiche e di gioie, di lotte e di doni... di tanta, tantissima Grazia, irradiata nella tua continua preghiera e nei sacramenti, primo fra tutti l'Eucaristia, la cui Celebrazione non hai mai lasciato.

È Lui che, mentre oggi rinnovi il tuo «Sì», si impegna in una Fedeltà che non ti abbandonerà, perché il «sempre» non è solo ricordo del passato ma spalanca orizzonti futuri, per il bene di molti e il bene della nostra Chiesa, con le sue peculiarità pastorali.

È questa Chiesa, tua Madre e tua Sposa, che oggi ti dice grazie e gioisce con te e con tutte le persone care che ti fanno corona, qui e da lontano, in terra e dal Cielo, ascoltando l'invito esultante del Salmista (Salmo 29 [30]): «Cantate inni al Signore, o suoi fedeli, della sua santità celebrate il ricordo».

Nel ricordo del tuo sacerdozio, la santità di Dio sia la tuta santità, don Sergio. Grazie! Auguri di cuore. E così sia.

✠ Santo Marciànò ■
Arcivescovo

¹ Francesco, Discorso ai partecipanti al Simposio *Per una teologia fondamentale del sacerdozio*, Città del Vaticano, 17 febbraio 2022

Vita della nostra Chiesa

- Atti della Curia
- Agenda e
Attività pastorali



TRASFERIMENTI E INCARICHI **APRILE – MAGGIO – GIUGNO 2024**

Don Alessandro ARNONE

Viene trasferito dal Comando 9° Stormo A.M. in Grazzanise (CE) alla Scuola Militare Nunziatella in Napoli.

Riceve estensioni d'incarico presso i seguenti Enti:

- Comando 9° Stormo A.M. – Grazzanise (CE);
- 2nd NATO Signal Battalion (2NSB) – Grazzanise (CE).

Decorrenza dal 15/07/2024

Il 17/04/2024

Don Giuseppe MASSARO

Viene trasferito dalla Scuola Militare Nunziatella in Napoli alla Scuola Navale Militare "F. Morosini" in Venezia – Sant'Elena.

Riceve estensioni d'incarico presso i seguenti Enti:

- Reggimento Lagunari Serenissima – Venezia Mestre;
- Arsenale di Venezia – Venezia;
- Capitaneria di Porto (DIREZIONE MARITTIMA) e Uff. Dipendenti – Venezia;
- Capitaneria di Porto – Chioggia (VE);
- Istituto di Studi Militari Marittimi – Venezia;
- Presidio Militare E.I. – Venezia.

Decorrenza dal 15/07/2024

Il 17/04/2024

Don Giovanni MEDEOT

Viene trasferito dalla Scuola Navale Militare "F. Morosini" in Venezia – Sant'Elena all'Accademia Navale in Livorno.

Riceve estensioni d'incarico presso i seguenti Enti:

- DUTNAV – Livorno;
- Centro Studi Sanitari (Scuola Sanitaria M.M.) – Livorno;
- Capitaneria di Porto (DIREZIONE MARITTIMA) e Uff. Dipendenti – Livorno.

Decorrenza dal 15-07-2024

Il 17-04-2024

Don Stefano TOLLU

Viene trasferito dall'Accademia Navale in Livorno al 132° Reggimento Artiglieria Terrestre "Ariete" in Maniago (PN).

Decorrenza dal 15/07/2024

Il 17/04/2024

Don Pierluigi PLATA

Viene trasferito dal C.do delle Unità Mobili e Specializzate Carabinieri “Pali-doro” in Roma, al Comando Regionale Marche Guardia di Finanza in Ancona.

Riceve estensioni d’incarico presso i seguenti Enti:

- Comando Legione Carabinieri Marche – Ancona;
- Capitaneria di Porto – S. Benedetto del Tronto (AP);
- Ufficio Circondariale Marittimo – Civitanova Marche (MC).

Decorrenza dal 01/07/2024

Il 10/05/2024

Don Stefano AITA

Viene trasferito dal Comando 2° Stormo A.M. in Codroipo (UD), al Comando Regionale Abruzzo Guardia di Finanza in L’Aquila.

Riceve estensioni d’incarico presso i seguenti Enti:

- Comando Militare Esercito “Abruzzo Molise” – L’Aquila;
- 9° Reggimento Alpini – L’Aquila;
- Comando Infrastrutture Centro – Sez. Staccata Autonoma – Pescara;
- 8° Rep. Lavori C4 – Sez. Staccata – Pescara;
- Base Logistico Addestrativa – Roccaraso (AQ);
- Ufficio Documentale – Chieti;
- Capitaneria di Porto (DIREZIONE MARITTIMA) e Uffici Dipendenti – Pescara;
- 133ª Squadriglia Radar Remota – S. Giovanni Teatino (CH);
- Deposito Munizioni ed Esplosivi “Ten. Col. E. Giammarco” MOVV
Pratola Peligna (AQ).

Decorrenza dal 01/09/2024

Il 14/06/2024

Don Fausto CORNIANI

Viene trasferito dal 5° Rgt. Artiglieria Terrestre (Lanciarazzi) in Portogruaro (VE) al Comando 2° Stormo A:M: in Codroipo (UD).

Riceve estensioni d’incarico presso i seguenti Enti:

- 2° Distaccamento Autonomo Interforze – Pasi di Prato (UD);
- Comando Aeroporto Aviano – Aviano (PN);
- 313° Gruppo Addestramento Acrobatico – Codroipo (UD);
- Reggimento “Genova Cavalleria (4°) – Palmanova (UD);
- 3° Reggimento Genio Guastatori – Udine.

Decorrenza dal 01/09/2024

Il 14/06/2024



Don Salvatore VARAVALLO

Viene trasferito dall'Istituto di Scienze Militari Aeronautiche in Firenze al Comando Provinciale Carabinieri in Benevento.

Riceve estensioni d'incarico presso i seguenti Enti:

- Comando Provinciale Carabinieri – Caserta;
- Comando Provinciale Carabinieri – Avellino.

Decorrenza dal 02/09/2024

Il 19/06/2024

Don Luca GIULIANI

Viene trasferito dalla Scuola Ispettori e Sovrintendenti Guardia di Finanza in L'Aquila al 7° Reggimento Aviazione dell'Esercito "Vega" in Miramare di Rimini (RN).

Decorrenza dal 01/08/2024

Il 14/06/2024

Don Luigi SARNATARO

Viene designato Cappellano Militare presso il Comando 9° Stormo A.M. – Grazzanise (CE).

Riceve estensioni d'incarico presso i seguenti Enti:

- 22° Gruppo D.A.M.I. – Giugliano in Campania (NA);
- Teleposto Aeronautica Militare "Capri" – Anacapri (NA);
- Teleposto Aeronautica Militare "Capo Palinuro" – Centola (SA);
- Teleposto Aeronautica Militare – Trevico (AV);
- 2nd NATO Signal Battalion (2NSB) – Grazzanise (CE);
- Deposito Munizioni di Carditello – San Tammaro (CE).

Decorrenza dal 01/09/2024

Il 14/06/2024

Inoltre riceve estensione d'incarico temporanea presso il seguente ente:

- Comando Provinciale Guardia di Finanza – Bolzano.

Decorrenza ora per allora dal 11/04/2024 e fino a termine esigenza.

Il 31/05/2024

Don Simone SALVADORE

Viene trasferito dal Comando Regionale Lombardia Guardia di Finanza in Milano – sede di servizio Comando Provinciale della Guardia di Finanza in Como al 10° Reggimento Genio Guastatori in Cremona.

Decorrenza dal 01/10/2024

Il 14/06/2024

Don Sergio RAPARELLI

Viene trasferito dalla Brigata M.M. San Marco in Brindisi al 31° Stormo A.M. in Ciampino (RM).

Riceve estensioni d'incarico presso i seguenti Enti:

- Stazione CC A.M. – C.do 31° Stormo A.M. – Ciampino (RM);
- Compagnia G. di F. di Ciampino Aeroporto – Roma;
- Enti Militari presenti nel sedime Aeroportuale del C.Do 31° Stormo A.M. Ciampino (RM).

Decorrenza dal 01/09/2024

Il 14/06/2024

Don Michele TISO

Viene trasferito dal 32° Reggimento Carri in Tauriano di Spilimbergo (PN) alla Scuola Ispettori e Sovrintendenti Guardia di Finanza in L'Aquila.

Decorrenza dal 01/08/2024

Il 14/06/2024

Don Antonio ZIMBONE

Viene trasferito dal Comando Regionale Abruzzo Guardia di Finanza in L'Aquila al Comando Aeroporto Sigonella in Lentini (SR).

Riceve estensioni d'incarico presso i seguenti Enti:

- 62° Reggimento Fanteria "Sicilia" – Catania;
- Centro Documentale – Catania;
- Comando 41° Stormo Antisom Sigonella – Lentini (SR);
- 137^a Squadriglia Radar Remota – Noto (SR).

Decorrenza dal 01/09/2024

Il 14/06/2024

Don Vincenzo VENUTI

Viene trasferito dal C.do Regionale Piemonte – Valle d'Aosta Guardia di Finanza in Torino al C.do delle Unità Mobili e Specializzate Carabinieri "Palidoro" in Roma.

Riceve estensione d'incarico presso i seguenti Enti:

- Tutti i Reparti Dipendenti dal C.do delle Unità Mobili e Specializzate Carabinieri "Palidoro";
- C.do Unità per la Tutela Forestale, Ambientale e Agroalimentare e Repp. Dipp. ubicati nella provincia di Roma - Roma.

Decorrenza dal 01/08/2024

Il 14/06/2024



Don Antonio MARCHISANO

Viene trasferito dalla Scuola di Commissariato in Maddaloni (CE) al Comando Aeroporto Capodichino in Napoli.

Decorrenza dal 01/07/2024

Inoltre riceve estensione d'incarico temporanea presso il seguente Ente:

- Polo di Mantenimento Pesante Sud – Nola (NA).

Decorrenza dal 03/07/2024

Il 25/06/2024

Don Ciprian FARCAS

Viene trasferito dalla Brigata Alpina Taurinense in Torino al Comando Regionale Piemonte – Valle d'Aosta Guardia di Finanza in Torino.

Decorrenza dal 02/09/2024

Il 19/06/2024

Inoltre gli viene revocata l'estensione d'incarico presso il seguente Ente:

- Reggimento Logistico Taurinense – Rivoli (TO).

Decorrenza dal 06/05/2024

Don Paolo SOLIDORO

Viene trasferito dal Comando Aeroporto Sigonella in Lentini (SR) alla Brigata M.M. San Marco in Brindisi.

Riceve estensione d'incarico presso i seguenti Enti:

- C.do della Terza Divisione Navale (COMDINAV TRE) – Brindisi;
- 1° Rgt. San Marco – Caserma “Carlotto” – Brindisi;
- Btg. Scuole Caorle – Isole Pedagne (BR);
- Autoreparto BMSM – Caserma “Brancasi” – Brindisi;
- Compagnia Tecnica – Mesagne (BR);
- Capitaneria di Porto e uffici dipendenti – Brindisi.

Decorrenza dal 01/09/2024

Il 19/06/2024

Don Roberto DI GIUSEPPE

Effettivo al Comando Forze Operative Sud in Napoli, riceve estensione d'incarico presso il seguente Ente:

- 22° Gruppo D.A.M.I. – Giugliano in Campania (NA).

Decorrenza dal 15/07/2024

Il 17/04/2024

Don Claudio MANCUSI

Effettivo al Rgt. Cavalleggeri “Guide” (19°) in Salerno, riceve estensione d’incarico presso i seguenti Enti:

- Teleposto Aeronautica Militare “Capri” - Anacapri (Na);
- Teleposto Aeronautica Militare “Capo Palinuro” – Centola (SA).

Decorrenza dal 15/07/2024

Il 17/04/2024

Riceve anche estensione d’incarico temporanea presso i seguenti Enti:

- Brigata Bersaglieri Garibaldi – Caserta;
- Enti Militari presenti nella Caserma Ferrari – Orsi – Caserta.

Decorrenza dal 03/07/2024 e fino a termine esigenza.

Il 25/06/2024

Don Francesco MAROTTA

Effettivo alla Brigata Bersaglieri Garibaldi in Caserta, riceve estensione d’incarico presso il seguente Ente:

- Deposito Munizioni di Carditello – San Tammaro (CE).

Decorrenza dal 15/07/2024

Il 17/04/2024

Mons. Gerardo SANGIOVANNI

Effettivo al Comando Regionale Campania Guardia di Finanza in Napoli, riceve estensione d’incarico presso il seguente Ente:

- AID – Stabilimento Militare Spolette – Torre Annunziata (NA).

Decorrenza dal 15/07/2024

Il 17/04/2024

Don Cosimo MONOPOLI

Effettivo al 232° Reggimento Trasmissioni in Avellino, riceve estensioni d’incarico presso il seguente Ente:

- Teleposto Aeronautica Militare – Trevico (AV).

Decorrenza dal 15/07/2024

Il 17/04/2024

Don Saverio FINOTTI

Effettivo presso l’Ordinariato Militare per l’Italia, riceve estensione d’incarico presso i seguenti Enti:

8° Reggimento Trasporti “Casilina” – Roma;

Comando 44° Battaglione Sostegno TLC “Penne” – Roma.

Decorrenza dal 02/09/2024

Il 20/06/2024

Gli vengono invece revocate le estensioni d'incarico presso i seguenti Enti:

- Comando 31° Stormo A.M. – Ciampino (RM);
- Stazione CC A.M. – C.do 31° Stormo A.M. – Ciampino (RM);
- Compagnia G. di F. di Ciampino Aeroporto – Roma;
- Enti Militari presenti nel sedime Aeroportuale del 31° Stormo A.M. – Ciampino (RM).

Decorrenza dal 02/09/2024

Il 20/06/2024

Don Emilio DI MUCCIO

Effettivo alla Scuola Specialisti A.M. in Caserta, riceve estensione d'incarico presso il seguente Ente:

- Scuola di Commissariato – Maddaloni (CE).

Decorrenza dal 01/07/2024

Il 25/06/2024

Inoltre riceve estensione d'incarico temporanea presso il Seguento Ente:

- Polo di Mantenimento Pesante Sud – Nola (NA).

Decorrenza dal 03/07/2024 e fino a termine esigenza

Il 02/07/2024

Don Sigismondo SCHIAVONE

Effettivo alla Brigata di Cavalleria “Pozzuolo del Friuli” di Gorizia, riceve estensione d'incarico temporanea presso i seguenti Enti:

- Comando Regionale Friuli Venezia Giulia Guardia di Finanza – Trieste;
- Reggimento “Piemonte Cavalleria (2°) – Villa Opicina (TS);
- Capitaneria di Porto (DIREZIONE MARITTIMA) e uffici dipendenti – Trieste;
- Capitaneria di Porto e uffici dipendenti – Monfalcone (GO).

Decorrenza dal 03/07/2024 e fino a termine esigenza

Il 25/06/2024

Padre Giuseppe PALMESANO

Effettivo al Comando Divisione “Acqui” in Capua (CE), riceve estensione d'incarico temporanea presso il seguente Ente:

- Comando 21° Reggimento Genio Guastatori – Caserta.

Decorrenza dal 03/07/2024 e fino a termine esigenza.

Il 25/06/2024

Don Rosario SCIBILIA

Effettivo al Comando Legione Carabinieri Sicilia – Sede di Servizio Comando Provinciale Carabinieri in Messina. Riceve inoltre estensione d’incarico temporanea presso i seguenti Enti:

- Nucleo Supporto Logistico della Marina Militare (MARISUPLOG) – Messina;
- Comando Brigata Meccanizzata “Aosta” – Messina;
- Reparto Comando e Supporti Tattici “Aosta” – Messina;
- 5° Reggimento Fanteria “Aosta” – Messina;
- 24° Reggimento Artiglieria Terrestre “Peloritani” – Messina;
- Dipartimento Militare di Medicina Legale – Messina;
- AID – Arsenale Militare di Messina – Messina;
- Reparto Supporto Navale 6ª Squadriglia Guardia Costiera – Messina;
- Capitaneria di Porto e uffici dipendenti – Messina;
- Comando Zona dei Fari e dei Segnalamenti Marittimi della Sicilia (MARIFARI Messina) – Messina.

Decorrenza dal 07/07/2024 e fino a termine esigenza
Il 28/06/2024

Don Marco ZARA

Effettivo al 151° Reggimento Fanteria “Sassari” in Cagliari, riceve estensioni d’incarico temporanea presso i seguenti Enti:

- Comando Brigata “Sassari” – Sassari;
- 152° Reggimento Fanteria “Sassari” – Sassari;
- 5° Reggimento Genio Guastatori – Macomer (NU);
- Capitaneria di Porto e uffici dipendenti – Porto Torres (SS).

Decorrenza dal 29/07/2024 e fino a termine esigenza
Il 02/07/2024

Don Hovsep ACHKARIAN

Effettivo presso il Comando Interregionale Marittimo Nord (MARINANORD) in La Spezia, gli viene revocata estensione d’incarico presso il seguente Ente: Raggruppamento Subacquei ed Incursori della Marina Militare (COMSUBIN) – Le Grazie/Portovenere (SP).

Decorrenza dal 22/04/2024
Il 16/04/2024

Don Salvatore NICOTRA

Effettivo al Comando Comprensorio “Cecchignola” in Roma, gli vengono revocare le estensioni d’incarico presso i seguenti Enti:

- 8° Reggimento Trasporti “Casilina” – Roma;

- Comando 44° Battaglione Sostegno TLC “Penne” – Roma.

Decorrenza dal 02/09/2024

Il 20/06/2024

Don Carlo LAMELZA

Effettivo presso il Comando Legione Carabinieri Campania in Napoli, gli vengono revocate le estensioni d’incarico presso i seguenti Enti:

- Comando Provinciale Carabinieri – Avellino;
- Comando Provinciale Carabinieri – Caserta;
- Comando Provinciale Carabinieri – Benevento.

Decorrenza dal 02/09/2024

Il 19/06/2024

Don Pasquale AIELLO

Effettivo allo Stato Maggiore della Marina Militare in Roma, gli viene revocata l’estensione d’incarico presso il seguente Ente:

- Associazione Nazionale Marinai d’Italia (A.N.M.I.) – Roma.

Decorrenza, ora per allora dal 06/05/2024

Il 08/05/2024

Don Marco GALANTI

Effettivo al Comando 15° Stormo A.M. in Pisignano di Cervia (RA), gli viene revocata l’estensione d’incarico presso il seguente Ente:

- 7° Reggimento Aviazione dell’Esercito “Vega” – Miramare di Rimini (RN).

Decorrenza dal 01/08/2024

Il 14/06/2024

Don Marco Maria BRESCIANI

Effettivo al Comando 6° Stormo in Ghedi (BS), gli viene revocata l’estensione d’incarico presso il seguente Ente:

- 10° Reggimento Genio Guastatori – Cremona.

Decorrenza dal 01/10/2024

Il 14/06/2024

Padre Giancarlo LOCATELLI

Effettivo al Comando Scuole della Marina Militare in Ancona, riceve estensione d’incarico temporanea presso i seguenti Enti:

- Comando Regionale Marche Guardia di Finanza – Ancona;
- Comando Legione Carabinieri Marche – Ancona;
- Capitaneria di Porto – S. Benedetto del Tronto (AP);

- Ufficio Circondariale Marittimo – Civitanova Marche (MC).

Decorrenza dal 01/06/2024 e fino a termine esigenza.

Il 10/05/2024

Don Giovanni PRETE

In servizio con Incarico Canonico Condiviso presso il Gruppo Supporto Brindisi in Brindisi, riceve estensione d'incarico temporanea presso i seguenti Enti:

- Brigata M.M. San Marco – Brindisi;
- C.do della Terza Divisione Navale (COMDINAV TRE) – Brindisi;
- 1° Rgt. San Marco – Caserma “Carlotto” – Brindisi;
- Btg. Scuole Caorle – Isole Pedagne (BR);
- Autoreparto BMSM – Caserma “Brancasi” – Brindisi;
- Compagnia Tecnica – Mesagne (BR);
- Capitaneria di Porto e Uffici Dipendenti – Brindisi.

Decorrenza dal 02/05/2024 al 29/05/2024 e fino al rientro di **don Sergio RA-PARELLI** che sarà impegnata nell'esercitazione denominata “Mare Aperto” con Nave S. Marco.

Il 13/05/2024

Don Michele MASTROPAOLO

Effettivo al 2° Reggimento Genio Guastatori in Trento, riceve estensione d'incarico temporanea presso i seguenti Enti:

- C.do Regionale Trentino Alto Adige Guardia di Finanza – Trento;
- Comando Provinciale Guardia di Finanza – Trento;
- Scuola Alpina Guardia di Finanza – Predazzo (TN);
- V Nucleo Atleti Guardia di Finanza – Predazzo (TN).

Decorrenza ora per allora dal 11/04/2024 e fino a termine esigenza.

Il 31/05/2024

ORDINI DI MISSIONE

Don Francesco MAROTTA

Viene inviato in missione in Kosovo e assegnato al Comando KFOR – Pristina (Kosovo) per l'Assistenza Spirituale ai militari del Contingente Italiano impiegato nella missione di supporto alla pace.

Per estensione d'incarico assisterà anche il seguente Ente:

- Comando Carabinieri M.S.U. – Pristina (Kosovo).
- Giorno e luogo di invio missione: 03/07/2024 Aeroporto Militare di Pisa.

Mentre si richiama in sede **Don Elia DI NUNNO** all'82° Reggimento Fanteria “Torino” in Barletta, suo Comando di appartenenza.

Giorno di partenza dal Kosovo e luogo di rientro in Italia: 17/07/2024 Aeroporto di Roma – Fiumicino.

Il 10/06/2024

Don Pietro MURGIA

Viene inviato in missione in Libano e assegnato in forza al Contingente Italiano di stanza in Shama, per l'Assistenza Spirituale ai militari impiegati nella missione di supporto alla pace.

Riceve estensioni d'incarico presso i seguenti Enti:

- UNIFIL – Force Commander – Naqoura – Libano;
- ITALAIR – Gruppo Elicotteri – Naqoura – Libano;
- Contingente Italiano in Libano (MIBIL) – Beirut (Libano);
- Base Itlair – Naqoura (Libano);
- Base Avanzata 1 – 31 – Naqoura (Libano);
- Base Avanzata 1 – 32 – Naqoura (Libano);
- Base Italbat 1 - -26 – Al Mansouri (Libano).

Giorno e luogo di invio missione: 29/07/2024 – Aeroporto di Alghero.

Mentre si richiama in sede **Don Ciprian FARCAS** alla Brigata Alpina Taurinense in Torino, suo Comando di appartenenza.

Giorno e luogo di rientro dal Libano: 02/08/2024 – Aeroporto di Torino.

Il 02/07/2024

Don Valerio CARLUCCIO

Viene inviato in missione in Kuwait per l'Assistenza Spirituale ai militari impiegati nella missione di supporto alla pace.

Giorno e luogo di invio missione: 15/07/2024 – Aeroporto Militare di Pratica di Mare (Pomezia).

Mentre si richiama in sede **Don Carlo LAMELZA** presso il Comando Legione Carabinieri Campania in Napoli, suo comando di appartenenza.

Giorno e luogo di partenza dal Kuwait: 22/07/2024 – Al Salem (Kuwait);

Giorno e luogo di arrivo in Italia: 23/07/2024 – Aeroporto Militare di Pratica di Mare (Pomezia).

Il 02/07/2024

Don Simone MARANI

Si dispone l'imbarco su Nave Andrea Doria per l'Assistenza Spirituale al personale di bordo che sarà impegnato nell'Operazione "Aspides".

Luogo e data di imbarco: Taranto – 07/07/2024

Il 25/06/2024

Don Michele DE VITA

Viene inviato in missione in Kosovo e assegnato a Villaggio Italia Pec/Peja (Kosovo) per l'Assistenza Spirituale ai militari del Contingente Italiano impiegato nella missione di supporto alla pace.

Giorno e luogo di invio missione: 03/07/2024 – Aeroporto Militare di Pisa.

Mentre si richiama in sede **Don Massimo GELMI** al Comando Legione Carabinieri Liguria in Genova, suo comando di appartenenza.

Giorno e luogo di rientro dal Kosovo: 13/07/2024 – Aeroporto Militare di Pisa.
Il 10/06/2024

Don Andrea SPINOZZI

Si dispone il termine imbarco e il suo rientro al Comando della Prima Divisione Navale in La Spezia.

Luogo e data termine imbarco: Taranto – 05/07/2024

Il 27/06/2024

Don Giuseppe LAGANA'

Si dispone l'invio in missione in Bulgaria e Ungheria.

Partenza il 16/04/2024

Mentre rientra **don Paolo SOLIDORO** da missione in Bulgaria.

Rientro il 24/04/2024

Il 08/04/2024

Don Marco FALCONE

Si dispone l'imbarco temporaneo su Nave Scuola Amerigo Vespucci per l'Assistenza Spirituale al personale di bordo, impegnato nel "Giro del Mondo 2023 – 2025".

Partenza dal Roma Fiumicino per Los Angeles (U.S.A.) il 04/07/2024

Luogo e data di imbarco: Los Angeles (U.S.A.) – 04/07/2024

Luogo e data di sbarco da Nave Scuola Vespucci: Tokyo (Giappone) – 27/08/2024

Partenza da Tokyo (Giappone) per Roma Fiumicino il 27/08/2024

Il 12/06/2024

Don Antonio MARINO

Si dispone il termine d'imbarco temporaneo su Nave Scuola Amerigo Vespucci e il suo rientro al Comando 4° Reggimento Carri "Travolgo" in Persano (SA), suo comando di appartenenza.

Luogo e data termine imbarco: Los Angeles (USA) – 07/07/2024

Il 07/06/2024



Don Donato PALMINTERI

Viene temporaneamente assegnato in forza presso il Comando Legione Carabinieri Lazio in Roma nell'ambito dell'Operazione strade Sicure – Raggruppamento “Sicilia”.

Decorrenza dal 01/07/2024 e fino al 30/09/2024

CHIAMATE IN SERVIZIO

Don Luigi TALARICO

Viene nominato Sacerdote Collaboratore in Servizio con Incarico Canonico Esclusivo per l'Assistenza Spirituale e Religiosa presso il seguente Ente:

- Reggimento Logistico Taurinense – Rivoli (TO).

Decorrenza dal 06/05/2024

Il 02/05/2024

Mons. Antonio VIGO

Viene nominato Sacerdote Collaboratore in Servizio con Incarico Canonico Esclusivo per l'Assistenza Spirituale e Religiosa presso i seguenti Enti:

- Raggruppamento subacquei ed Incursori della Marina Militare (COMSUBIN) – Le Grazie/Portovenere (SP);
- Centro Logistico di Supporto Areale dell'A.M. / Istituto “Umberto Maddalena” – Cadimare (SP);
- O.N.F.A. – Cadimare (SP).

Decorrenza dal 22/04/2024

Il 16/04/2024

Don Salvatore PAVIA

Viene designato Cappellano Militare di Complemento presso il seguente Ente:

- Comando delle Forze di Contromisure Mine (MARICODRAG) – La Spezia.
- Riceve estensione d'incarico presso i seguenti Enti:
- Comando Stazione Navale La Spezia (MARISTANAV La Spezia) – La Spezia;
- Nucleosom – La Spezia;
- Centro Allestimento Nuove Costruzioni Navali – Muggiano (SP);
- Arsenale Militare Marittimo – La Spezia.

Decorrenza dal 02/05/2024

Il 08/04/2024

Don Alessio MARCARI

Viene designato Cappellano Militare di Complemento presso il seguente Ente:

- Istituto di Scienze Militari Aeronautiche – Firenze.

Riceve estensione d'incarico presso i seguenti Enti:

- Scuola Militare Aeronautica "Giulio Douhet" – Firenze.

Decorrenza dal 01/09/2024

Il 14/06/2024

Don Claudio SAROTTI

Viene designato Cappellano Militare di Complemento presso il seguente Ente:

- Comando Truppe Alpine – Bolzano.

Riceve estensione d'incarico presso i seguenti Enti:

- 5° Reggimento Alpini – Vipiteno (BZ);
- 4° Rgt. Aviazione E.I. "Altair" – Bolzano;
- Comando Btg. Alpini "Bassano". S. Candido (BZ);
- Base Logistico Addestrativa – Colle Isarco (BZ);
- Base Logistico Addestrativa – Corvara in Badia (BZ);
- Base Logistico Addestrativa – Alpe di Siusi – Castelrotto (BZ);
- Centro Militare Druso – Bolzano;
- Reparto Comando e Supporti Tattici "Tridentina" (Cas. Huber) – Bolzano;
- 2° Rgt. Trasmissioni Alpino (Cas. Cadorna) – Bolzano;
- 4° Reparto Infrastrutture (Cas. Cadorna) – Bolzano;
- Base Logistico Addestrativa Passo del Tonale – Ponte di Legno (BS);
- Distaccamento Aeroportuale – Dobbiaco (BZ).

Decorrenza dal 01/09/2024

Il 14/06/2024

Agenda pastorale aprile – maggio – giugno 2024

APRILE 2024

- 6** Città del Vaticano – 11.00 Udienza del Santo Padre nel 160° Anniversario della nascita della Croce Rossa Italiana; Canicattì (AG), Chiesa Madre S. Pancrazio, ore 18.00, Ordina-zione diaconale di Raimondo La Valle
- 13** Modena, Accademia Militare, ore 10.30, S. Messa e Cresime per gli allievi; Bergamo, Accademia della Guardia di Finanza, ore 18.00, S. Messa e Cresime per gli allievi
- 14** Milano, Scuola Militare «Teuliè» ore 10.30, S. Messa e Cre-sime per gli allievi e i militari della zona pastorale
- 15** Torino, Chiesa Madonna del Suffragio, ore 10.30, S. Messa e Cresime per i militari della zona pastorale
- 18-19** Roma, Seminario S. Giovanni XXIII, incontro di formazione per i preti giovani
- 20** Napoli, Scuola Militare Nunziatella, ore 17.00, S. Messa e Cre-sime per gli allievi
- 21** Pozzuoli NA, Accademia Aeronautica, ore 11.00, S. Messa e Cresime per gli allievi
- 23** Palermo, Caserma Cascino – S. Messa e Rito della Dedicazione della nuova cappella intitolata a “S. Giorgio Martire”
- 24** Assisi, Basilica S. Francesco, ore 19.30, S. Messa in occa-sione del corso di formazione per i Cappellani delle Carceri
- 25** Roma, Altare della Patria, ore 09:00, Deposizione di una co-rona da parte del Presidente della Repubblica con tutte le mas-sime autorità dello Stato in occasione del 79° Anniversario della Liberazione
- 26** La Spezia, ore 17.00, S. Messa e Cresime presso la Cappella del Comando Interregionale Marittimo Nord

- 27** Rimini, ore 9.00, Meditazione ai partecipanti alla 46^a Convo-
cazione Nazionale del Rinnovamento nello Spirito Santo
- 28** Pisa, ore 11.00, S. Messa e Cresime presso la Cappella Sa-
crario ai Caduti di Kindu
- MAGGIO 2024**
- 2** ore, 09.30, Benedizione della nuova cappellina del Deposito
Munizioni di Carditello (S. Tammaro CE);
Ore 11.30, Comando Aeroporto di Capodichino – S. Messa e
Cresime
- 3** Roma, Ippodromo Militare di Tor di Quinto - manifestazione nel
163° anniversario della costituzione dell'Esercito Italiano
- 5** Velletri RM, Scuola Allievi Carabinieri, ore 10:30, S. Messa e
Cresime
- 8** Avellino, ore 9.00, Visita al Comando Provinciale Carabinieri;
ore 10.30, Abbazia di Montevergine, S. Messa con le forze ar-
mate e le forze dell'ordine del territorio in occasione dei 900
anni dalla fondazione dell'Abbazia
- 9** Roma, Chiesa S. Caterina a Magnanapoli, ore 10.30,
S. Messa nella festa di S. Cristoforo patrono dell'Arma Tramat
- 11** Firenze, ore 10.30, S. Messa e Cresime presso la Scuola Ma-
rescialli e Brigadieri dei Carabinieri
- 13** Orvieto, incontro con il personale della Scuola Addestramento
di Specializzazione della GdF
ore 11.00, Duomo S. Messa e Cresime per gli allievi
- 16** Reggio C., S. Messa e Cresime presso la Scuola Allievi Carabinieri
- 18** Roma, Basilica Sacro Cuore di Gesù a Castro Pretorio;
ore 17.30, S. Messa a Cresime per i militari della zona pastorale
- 19** Roma, Chiesa S. Caterina a Magnanapoli
ore 11:00, S. Messa e Battesimi
- 20-23** Roma, 79^a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale
Italiana

- 23-26** Lourdes, 64° Pellegrinaggio Militare Internazionale
- 30** Taranto, S. Messa e cresime presso la Scuola Allievi Carabinieri
- 31** Taranto, S. Messa e Cresime presso la Scuola Sottufficiali della Marina Militare

GIUGNO 2024

- 2** Roma, 09:15, Altare della Patria – Deposizione di una corona d'alloro da parte del Presidente della Repubblica in occasione della Festa della Repubblica;
ore 10:00, Partecipazione alla Rivista Militare in occasione della Festa della Repubblica
- 3** Bormio (SO), Chiesa parrocchiale dei Santi Gervasio e Protasio, funerali di Luca Piani, Simone Giacomelli e Alessandro Pozzi, finanziari morti durante l'esercitazione in Val Masino
- 4** Padova, Duomo dei Militari S. Prosdocimo, S. Messa e ricordo del 25° di Ordinazione di don Maurizio Anzolin e don Angelo Sacchiero
- 5** Roma, festa nel 210° annuale di Fondazione dell'Arma dei Carabinieri
- 6** Chiesa del Presidio della Cecchignola, S. Messa e Cresime
- 7** Cappella del Comando Generale dei Carabinieri, Reposizione di una reliquia del Beato Pino Puglisi
- 8** Roma, ore 11.00, S. Messa e Cresime presso la Cappella del Reparto T.L.A. dei Reparti Speciali della GdF
- 9** Roma, ore 11.00, S. Messa e Cresime presso la Cappella dell'Aeroporto militare di Pratica di Mare
- 10** Civitavecchia (RM), Giornata della Marina
- 11** Roma, Riunione del Consiglio Presbiterale
- 13** Palermo, S. Messa e Cresime per i militari della zona pastorale Sicilia

- 18** Sassari, incontro con i militari della Brigata Sassari; Chiesa di S. Pietro in Silki, ore 11.00, S. Messa con i militari e le forze di polizia
- 20** Foligno PG, incontro con i militari e del Centro di Selezione dell'Esercito - S. Messa Spoleto, incontro con i militari del 2° Reggimento «Granatieri di Sardegna»
- 22** Basilica S. Pietro, ore 16.00, Ordinazione episcopale di S. E. Mons. Krzysztof Nykiel
- 24** Roma, ore 10.30, Cerimonia di avvicendamento nell'incarico di Direttore del Policlinico Militare di Roma «Celio»; ore 18:30, Roma, Piazza di Siena - Cerimonia in occasione del 250° anniversario di fondazione della Guardia di Finanza
- 25** Caserta, Cattedrale, ore 9.30, S. Messa e Cresime per i militari della zona pastorale Maddaloni (CE), ore 11.30, incontro con il personale della Scuola di Commissariato
- 27** L'Aquila, S. Messa e cresime per gli allievi della Scuola Ispettori e Sovrintendenti della Guardia di Finanza
- 28** Castel Gandolfo (RM), ore 11.30, Celebrazione del Sacramento del Matrimonio
- 30** Roma, Chiesa S. Caterina a Magnanapoli, ore 11.00, S. Messa e ricordo del 40° anniversario di Sacerdozio di Mons. Sergio Siddi

Il Presidente della Repubblica in visita privata all'Ordinariato



La famiglia dell'Ordinariato Militare per l'Italia ha vissuto una giornata di grazia e storica al contempo in occasione, lo scorso 30 maggio, del 40° anniversario di sacerdozio del Vicario Generale Mons. Sergio Siddi.

Evento da registrare negli annali della chiesa castrense in quanto impregiosito dalla visita, strettamente privata, del Signor Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

Questi, alle 10.55 in punto, è giunto alla chiesa principale dell'Ordinariato, Santa Caterina in Magnanapoli, dove è stato accolto dall'Arcivescovo Santo Marciànò e dallo stesso Mons. Siddi, che è il cappellano del Quirinale.

L'Ordinario Militare ha accompagnato il Presidente direttamente nella Cripta dove ha salutato, i sacerdoti, i seminaristi ed i familiari del festeggiato, prima della santa Messa. Quindi l'accesso in chiesa dalla rampa di scale in sinistra rispetto al prospetto principale della facciata.

Mons. Marciànò, a seguire, conduceva il Presidente al banco riservatogli.

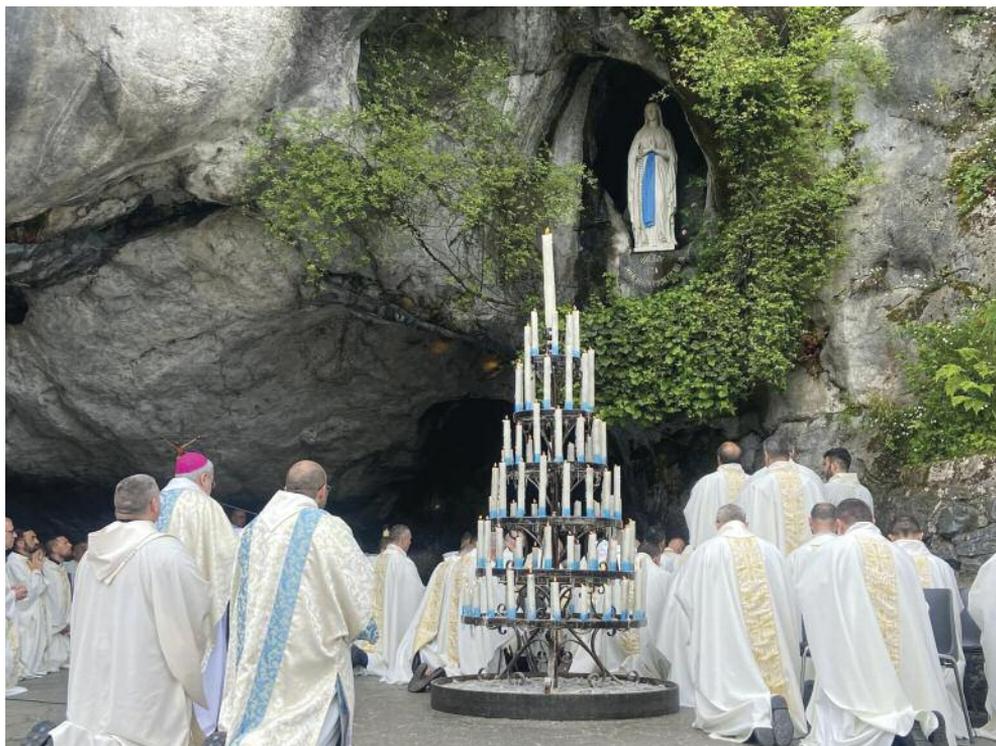
Alle 11.07 l'inizio della celebrazione eucaristica presieduta dall'Ordinario Militare, concelebranti diversi cappellani. La cura della liturgia era affidata ai seminaristi dell'Ordinariato, mentre l'animazione alle due comunità di suore

che prestano la loro opera a servizio della diocesi. Nell'omelia l'Arcivescovo ha anzitutto ringraziato il Presidente per la sua presenza, espressione di vicinanza sia a don Sergio che all'intera chiesa militare. (*v. omelia in sezione Magistero Vescovo*).

Di "grande onore per la mia famiglia", in relazione alla partecipazione del Capo dello Stato, ha parlato don Sergio nel discorso finale. "Ho cercato di vivere il mio presbiterato – ha detto tra l'altro – così come ho visto fare a Colui che mi ha chiamato".

Dopo la celebrazione, la visita privata del Capo dello Stato è continuata con l'incontro avuto a colazione con Mons. Marcianò, per poi far rientro al Quirinale.

Pellegrinaggio militare a Lourdes, evento che apre alla speranza



Andare in pellegrinaggio a Lourdes è sempre emozionante e carico di novità. Nello scenario del Pellegrinaggio Militare Internazionale che coinvolge le rappresentanze militari di una quarantina di nazioni del mondo, con i loro reparti, l'emozione si fa particolare e apre ad una speranza.

Vedere i militari pregare insieme, inginocchiati davanti alla grotta di Massabielle, dove la Vergine Maria è apparsa a s. Bernadette, o al passaggio della Santissima Eucaristia e condividere in fraterna allegria e amicizia, addirittura scambiandosi gli elementi distintivi della loro identità di servizio e nazionale (patches, gradi, elementi dell'uniforme), dà un'immagine diversa di quella a cui purtroppo siamo abituati, soprattutto in questi ultimi anni, in cui eserciti contrapposti si fronteggiano in guerre addirittura a noi vicine.

L'evento di grazia fa intravedere, in altre parole, che per risolvere le controversie e per difendere gli interessi legittimi di ognuno è possibile percorrere strade diverse. Forse il miracolo di Lourdes è questo: di fronte ai problemi personali che angustiano l'uomo o di una società che antepone gli interessi propri e che mette l'uomo contro l'uomo, mostrare la strada della concordia, della fratellanza e del dialogo, inginocchiandosi di fronte a Dio vivo e vero. E questo apre alla speranza.

Il tema del 64 ° pellegrinaggio militare internazionale, che si è svolto a ridosso della 3^a settimana di maggio: **Che si venga qui in processione**, riprende proprio le parole che la Beata Vergine Maria ha rivolto a Bernadette.

Processione è un termine che deriva da procedere, e indica camminare per, muoversi verso, definendo un movimento con una forte connotazione motivazionale o di intenti, ci faceva osservare il nostro arcivescovo S.E. mons. Marcianò alla santa Messa di inizio, e rende il senso del pellegrinaggio che ha uno scopo unico nel suo genere e fa crescere per il fine più alto: l'incontro con Dio.

Prendendo spunto poi da una domanda fatta da un giovane militare “che senso devo dare alla mia vita?”, il nostro arcivescovo osservava la situazione dell'uomo, del giovane soprattutto, che si trova di fronte ad una precarietà: “Verso dove vado? quale è l'orientamento della mia vita?” E la necessità di trovare delle risposte...

La risposta di Maria a chi viene a Lourdes è questa: “io ti aspettavo. Tu sei mio figlio e mia figlia e ti prometto di esser felice nell'altra vita, la vita eterna, per sempre”. Nella pienezza dell'essere umano. Una pienezza che consiste nell'affidarsi a Lei per vincere la precarietà della vita e porre l'attenzione, soprattutto da parte dei giovani, a dei punti di riferimento saldi per costruire la propria vita. Per i militari addirittura è la base per essere i veri operatori di pace e “costruire la città bella dove c'è sicurezza, libertà, difesa della vita”.

Venendo qui a Lourdes in pellegrinaggio si comprende la essenzialità della relazione. L'uomo è fatto per la relazione sia che scelga il matrimonio, sia che scelga la vita consacrata o la dedizione agli altri nelle forme proposte dalla Chiesa. Cioè siamo chiamati ad amare. Bisogna imparare ad amare. E Maria ci insegna ad amare con il suo “sì” e con il suo “eccomi” ripetuto due volte: all'annuncio dell'angelo e sotto la croce. Amare non è uno scherzo.

Noi a Lourdes chiediamo a Maria che ci insegni ad amare per sempre, ci esortava il nostro arcivescovo. È con questo intento e per chiedere il superamento della guerra e di tutti i conflitti che allora abbiamo ripetuto l'atto di affidamento a Maria che papa Francesco ha fatto all'inizio del conflitto Russia – Ucraina.

La pienezza della nostra vita si realizza lasciandoci avvolgere dall'abbraccio della Beata Vergine Maria, affidandoci a lei. Acquista perciò un profondo significato di amore il conferimento del ministero dell'accoglienza a due allievi del nostro seminario S. Giovanni XXIII, **Salvatore Guarneri e Simone Nardiello**. Una tappa importante del loro cammino verso il sacerdozio che li pone

a più stretto contatto dell'altare nel servizio alla mensa eucaristica e li rende sempre più consapevoli nel manifestare il loro sì a Dio.

E in un clima di festa e di gioia del festival dei giovani, organizzato e accompagnato dalla musica (curato da Nuovi Orizzonti), e presentato dalla giornalista della televisione italiana Francesca Fialdini e dal cantante Nek, per i militari delle scuole ed accademie delle nostre Forze Armate, è stato anche importante approfondire una riflessione su alcune testimonianze di questo amore da parte di altre persone che hanno fatto delle scelte radicali.

Come suor Michela che da carabiniere in servizio effettivo si è resa conto di voler amare Dio e il prossimo in maniera più coinvolgente ed entrare nell'Istituto delle Suore della Divina Rivelazione. O del Luogotenente Roberto Mangione della Guardia Costiera, che ha raccontato le sue emozioni e il suo impegno nel soccorrere e salvare profughi migranti in alto mare nell'espletamento del suo servizio.

Sono questi alcuni modi con cui possiamo esser luce per gli altri illuminati dal raggio della luna, che metaforicamente è Maria, la quale riceve la luce da Cristo ma, rimandandola a noi, indica la strada per il nostro procedere verso Cristo, ci faceva notare don Pierluigi Plata, uno dei direttori dell'Ufficio di Pastorale Giovanile, traendo spunto dalle parole dell'ultima lettera pastorale del nostro arcivescovo "Il raggio della pace".

E della necessità che noi abbiamo di Maria e della sua vocazione di Madre di Cristo e nostra è stato il tema dell'esortazione dell'omelia della s. Messa che abbiamo celebrato alla Grotta. "Qui a Lourdes possiamo capire quanto noi abbiamo bisogno di Maria che ci tenga in braccio", affermava S.E. mons. Marciànò. "Ognuno di noi ha bisogno di una madre per rendere salda la propria identità di persona di uomo e di donna. Per rendere evidente a noi e agli altri la nostra dignità umana".

Una dignità che viene violata troppe volte: nella guerra, nella povertà, nella sperequazione tra le persone, nelle tratte dei bambini e delle donne, nell'aborto, nell'eutanasia. "I militari, le Forze Armate e di Polizia" diceva ancora l'arcivescovo, "hanno come scopo la difesa della violazione della dignità umana".

Meditare come ha fatto la Vergine Maria che serbava queste cose nel cuore e imparare da lei, è stato anche il tema ribadito da mons. Gallagher, Segretario per i rapporti della santa Sede con gli Stati e le organizzazioni internazionali nell'omelia tenuta nella s. Messa internazionale e rivolto ai quasi 18000 militari con le loro famiglie presenti nella basilica sotterranea san Pio X insieme ai loro cappellani.

La suggestione del santuario di Lourdes è forte, con gli ambienti che nonostante il brulicare delle persone, che da un luogo all'altro vanno a pregare o a raggiungere i luoghi dove depositare il cero o per invocare le grazie richieste presso le piscine; la meditazione sui temi proposti e che invitano ad affidarsi a Dio e al Cuore Immacolato di Maria; la preghiera incessante del rosario accompagnata dal tremolio delle candele durante la processione ai

flambeaux; il percorrere la Via della Croce alla Collina delle Spelonche; l'adorazione eucaristica; la testimonianza di fede di tutti i pellegrini ognuno con la sua storia; i militari che mettendo da parte la loro forza e la loro baldanza riconoscono nell'Eucaristia la sorgente e il riferimento più alto a cui affidare se stessi; la richiesta a Maria di volgere i suoi occhi su loro stessi e sui propri familiari e amici per impetrare le grazie che chi viene a Lourdes desidera ricevere. Tutto ciò rende e ha reso questi giorni una grazia al punto che anche chi è venuto con qualche dubbio è potuto ritornare a casa sicuramente trasformato. È questo il miracolo della Madonna di Lourdes. È la speranza di amore e di vita di cui Dio ci fa dono e che si accende in ogni pellegrino. E di tutto questo non possiamo far altro che rendere grazie ancora una volta alla Beata Vergine Maria, la nostra Mamma Celeste.

Don Mauro N. Medaglini 

In Libano, promosso un incontro interreligioso



Si è concluso con una comune preghiera per la pace, la solidarietà e il rispetto dei valori morali l'incontro interreligioso – il primo dopo gli eventi del 7 ottobre scorso – promosso, il 30 maggio, dal Contingente italiano della Joint Task Force del Settore Ovest della missione UNIFIL, attualmente a guida della Brigata Alpina "Taurinense" di Torino.

All'evento, organizzato dal Cappellano militare del Contingente italiano, don Ciprian Farcas, hanno partecipato i vertici religiosi del Libano meridionale, tra i quali il Vescovo Cattolico Cesar Essayan, il rappresentante del Vescovo Maronita di Tiro Charbel Abdallah, il Vescovo Melchita George Iskandar, il Vescovo Greco-Ortodosso di Tiro e Sidone Elias Kfourì, il Mufti Sciita Hassan Abdallah e il rappresentante del Mufti Sunnita Medrar El Habbal, oltre ai Cappellani militari delle unità dipendenti dal JTF-SW.

L'evento è stato impreziosito dalla presenza del rappresentante del Nunzio Apostolico per il Libano Paolo Borgia, Mons. Giovanni Bicchierri, che ha rivolto il proprio ringraziamento ai Peacekeeper di UNIFIL per aver organizzato

questo evento che “promuove il dialogo e il confronto rispettoso e sincero tra le diverse confessioni”.

L'incontro si è aperto con il saluto del Comandante del Contingente, che ha ringraziato i partecipanti evidenziando l'importanza di un evento non nuovo ma che, considerando il periodo particolarmente difficile a causa del conflitto in corso e della crisi economica, assume un'importanza inedita e veicola un messaggio di speranza e di impegno comune.

Don Ciprian ha dato lettura del messaggio inviato per l'occasione dall'Ordinario Militare per l'Italia, Santo Marciànò.

Successivamente, i convenuti si sono confrontati sui temi della povertà, del riconoscimento della dignità dei popoli, della pace quale prerequisito della tolleranza e della prosperità, della solidarietà disinteressata volta al bene del prossimo, del dialogo quale strumento principe nella risoluzione delle controversie.

Ne è emerso un quadro caratterizzato da una drammatica attualità, che ha portato unanimemente a sottolineare come sia fondamentale operare congiuntamente stimolando le autorità civili, le organizzazioni caritatevoli e i più abbienti tra i cittadini per aiutare, sostenere e incoraggiare tutti quelli che in questo periodo così difficile si sono trovati a dover chiedere aiuto.

P.A.S.F.A. – Tenuta l'Assemblea nazionale elettiva



In occasione dell'Assemblea Nazionale del P.A.S.F.A., che si è tenuta in Ordinariato il 7 e l'8 maggio, i delegati di tutte le Sezioni sono intervenuti per salutare il Consiglio uscente e votare il nuovo Consiglio Nazionale. L'incontro è stato preceduto dalla Santa Messa, animata dalle Suore Serve dei Cuori Trafitti di Gesù e di Maria e celebrata da Monsignor Siddi, Vicario Generale e Assistente Spirituale Nazionale, nella chiesa di Santa Caterina a Magnanapoli.

Prima della benedizione S.E. Rev. ma Monsignor Santo Marciànò ha ringraziato il P.A.S.F.A. e salutato tutti gli associati con parole di amorevole vicinanza: "Benvenuti, voglio dirvi che qui siete a casa vostra... perché la finalità del vostro riunirvi, del vostro stare insieme, è quella di "servire" i militari e di farlo insieme all'Ordinariato. Voi lavorate su un piano soprattutto umano, con uno sguardo che vede oltre, che comunque punta all'interiorità dei militari. Gesù non lo si annunzia soltanto annunciando il Vangelo, lo si annunzia con la vita, e la carità è il terreno dove ci si incontra e si vive l'unità. Io credo che

il servizio che voi fate, che garantite ai militari, è servizio di carità in senso ampio. Non sono solo i beni le cose che assicurate a chi ne ha bisogno, ma è l'attenzione che avete nei confronti della persona umana. Che i militari sappiano di avere delle persone che li pensano. Sappiano di avere delle persone che vivono la prossimità. L'evangelizzazione parte dalla persona. Gesù non lo si cala dall'alto, non lo si impone a nessuno. E quanto sarebbe importante che la fede nascesse sempre per contagio, ovvero per la testimonianza. Il criterio del Vangelo è l'Amore, dunque dobbiamo solo voler bene perché il potere dell'Amore è l'unico potere che può trasformare il cuore dell'uomo. L'Amore è vita ed è resurrezione. Mi auguro che la vostra Assemblea Nazionale vada bene, quello che dovete fare fatelo con coscienza, con libertà di cuore. L'Assemblea è un momento importante per l'associazione. Vi ho detto tante cose così come mi sono venute dal cuore, vi ringrazio sempre, vi vedo sempre presenti, questo è un segno bellissimo.”

Al termine della Santa Messa l'Assemblea rientra nella Sala Capitolare dell'Ordinariato Militare per l'apertura dei lavori con il saluto di Mons. Siddi. Don Sergio esprime il suo plauso per l'organizzazione e la partecipazione ai tre incontri sinodali e dichiara la sua vicinanza alle problematiche del P.A.S.F.A. e la completa disponibilità all'ascolto delle esigenze e delle eventuali proposte di collaborazione, formulando gli auguri di buon proseguimento dei lavori.

La Presidente Nazionale, dopo aver ringraziato l'Assistente Spirituale per la sua costante attenzione e la sua paterna guida, da seguito all'ordine del giorno.

Dopo l'approvazione del Regolamento, del rendiconto finanziario e le comunicazioni della Presidente Nazionale si procede al rinnovo del Consiglio Direttivo Nazionale.

Il nuovo CDN ha visto l'ingresso di molti nuovi membri, insieme alla riconferma di alcune Consigliere e della Presidente Nazionale.

Il giorno seguente l'Associazione ha preso parte all'udienza generale in Piazza San Pietro. Papa Francesco, parlando del valore della speranza e dell'importanza della pazienza, ha sottolineato che gli uomini pazienti sono tessitori di bene. “Chi è animato dalla speranza ed è paziente riesce ad attraversare le notti più buie”. Una delegazione del CDN con grande emozione, accompagnata da Monsignor Siddi, ha potuto poi salutare il Santo Padre e fare dono del crest e del foulard del PASFA a nome di tutti gli Associati.

Mariagiovanna Iommi

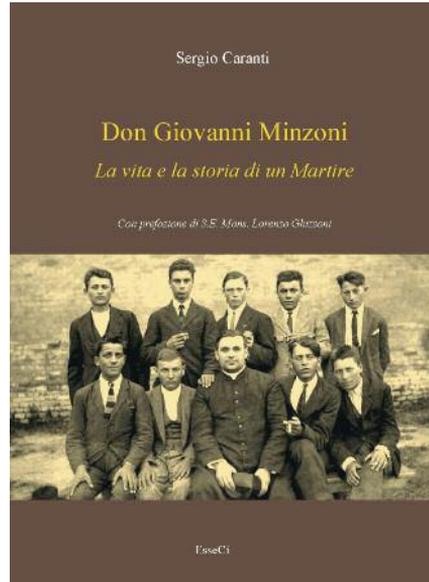
DON GIOVANNI MINZONI

LA VITA E LA STORIA DI UN MARTIRE

Così nella prefazione al testo l'Arcivescovo Metropolita di Ravenna - Cervia Mons. Lorenzo Ghizzoni: "La sintesi così ben dettagliata e concentrata di avvenimenti, date, passaggi di vita, dalla vocazione, all'esercizio del ministero come giovane prete, al periodo della guerra come cappellano militare, alla gestione della parrocchia, allo scontro con chi voleva porre i giovani su vie contrarie al Vangelo, permettono di avere una base sulla quale riflettere sulla santità di vita di questo parroco...".

"Tanti – continua il presule - sono infatti gli spunti che si possono trarre da una esistenza cristiana così viva, appassionata e profondamente umana, che si possono ricavare dai suoi diari giovanili, dai diari e dagli scritti di guerra e dei tempi successivi, dalle testimonianze del tempo, come quella per esempio dell'amico e consigliere spirituale don Mesini".

Per l'Arcivescovo il libro consente "di vedere da diverse prospettive i riflessi della testimonianza e i frutti di una vita donata per il Signore, per la chiesa, per i poveri e i piccoli".



CAMMINARE INSIEME

SINODALITÀ E VITA

Camminare insieme non è un esercizio facile. Soprattutto se ci è richiesto di condividere la strada con coloro che sentiamo estranei, o magari col me stesso che non accetto. D'altra parte, fare sinodo non è stare in un cerchio chiuso, ma esporsi al cambiamento della vita, uscire, andare incontro, accettando che le cose si modifichino per fare spazio all'altro. Sperando alla fine di riscoprire Dio, il grande desaparecido del nostro tempo. Come per la bicicletta, solo finché siamo in movimento possiamo restare in equilibrio. È una legge della fisica che vale anche per la sinodalità: fermarsi equivale a cadere. Solo il movimento, che si sviluppa col procedere missionario, assicura l'equilibrio pastorale delle nostre Chiese.



